ANNO XLI — TORINO, Giovedì 26 Dicembre 1907 — NUM. 357

LE ASSOCIAZIONI

Si Torino, al domicilio dell'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

Nuovi Numeri presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per: Anno | 6 mesi | 3 mesi
Italia, Tripoli, Estero
Estero (paesi aggiuntivi)

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Prezzo, non dovuto

LE INSERZIONI

si ricevono all'ufficio succursale di
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Richiami (dopo la linea del giornale) L. 2 —; Necrologie L. 1,50 — Annunci commerciali 50 — Piccoli annunci, vedere tariffa in 3ª pagina — Piccola Cronaca, in 3ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

L'on. Mirabello
e i dieci milioni del bilancio della marina
La questione degli armamenti in terra e in mare.

(Per lettera alla Stampa)

Vettori al telefono da **Roma**, 24, ore 22.

Alcuni giorni or sono ha fatto la sua ricomparsa alla Camera il ministro della marina Mirabello, il quale, ai deputati che gli chiesero notizie della sua salute, rispose di stare meglio, ma di non sentirsi ancora bene del tutto. Infatti egli è ancora sofferente per la recente operazione ed è costretto a passare la maggior parte della giornata adagiato. Egli lavora appunto in questa incomoda posizione e perciò al ministero della marina non ha, fin da quando è tornato da Milano, ricevuto nessuno.

Ora si apprende che il ministro Mirabello passerà un paio di mesi a Capri, per rimettersi completamente in salute. Egli ha affittato per i mesi di gennaio e febbraio la villa «Caterina» del principe Caracciolo di Leporano. Egli spera per la ripresa dei lavori parlamentari di essere completamente rimesso. Ma, se così non fosse, probabilmente finirebbe per ritirarsi dal governo, per avere maggior agio di curarsi; il che è sperabile non avvenga, giacchè l'on. Mirabello ha molte bonsmerenze per la sua illuminata opera di governo.

La sua indisposizione gli è però in questo momento tanto più molesta, in quanto gravi questioni, relative alla marina militare ed all'aumento del naviglio da guerra, sono pendenti e durante la sua assenza da Roma minacciano di non fare un passo innanzi. Anzi, la prolungata assenza da Roma dell'on. Mirabello aveva già prodotto qualche notevole inconveniente. Parlando con qualche deputato, l'on. Mirabello ebbe, per esempio, a dire che il famoso articolo cinque della legge di bilancio della marina, articolo in cui si chiede senza alcuna giustificazione un aumento di ben dieci milioni pel fondo per la costruzione di nuove navi, sarebbe stato inserito nel bilancio senza precisi suoi ordini. Egli ha promesso anzi di rimettere le cose a posto.

Parlando delle critiche di cui era stato oggetto la misteriosa domanda dei dieci milioni, ebbe a dire: «Io non ho nulla da occultare. Non può a me essere rimproverato di voler nascondere la verità, a me che ho sempre parlato chiaro al Parlamento ed al paese intorno alle necessità della marina, a me che ho chiesto ed ottenuto dal Parlamento dal 1903 ad oggi i fondi che occorrevano alla mia amministrazione e che sono disposto, quando il momento sarà opportuno, a parlare altrettanto chiaramente». L'on. Mirabello naturalmente non ha spiegato come esattamente sia andata la faccenda dei dieci milioni, ma certo non si mostrò entusiasta della inserzione fatta nel bilancio di quel benedetto articolo cinque.

Credo pertanto, per questo l'on. Mirabello non abbia parlato con alcuno di ciò, che le cose si possa spiegare così: egli, Mirabello, insisteva da Milano — mentre era ancora ammalato — perchè il ministro del Tesoro approvasse il progetto già bello e pronto, relativo alla richiesta di nuovi fondi per la marina. L'on. Carcano e l'on. Giolitti, per ragioni politiche che non hanno bisogno di essere esposte, temporeggiavano. Alle nuove insistenze dell'on. Mirabello, il quale avrà forse avvertito che senza nuovi fondi non si sarebbe potuto alacremente proseguire la costruzione delle nuove grandi corazzate, nè si sarebbe potuto iniziare la costruzione dell'altra corazzata, ritenuta necessaria dal comitato degli ammiragli, l'on. Carcano avrà ceduto soltanto in parte, accordando per il nuovo esercizio un aumento di dieci milioni nei fondi per le costruzioni navali. Assente l'on. Mirabello, l'aumento di dieci milioni fu inserito nel bilancio nel modo infelice che tutti sanno.

Ora sarebbe desiderabile che l'on. Mirabello si ristabilisse presto in salute, perchè la grossa questione delle nuove costruzioni navali, in un senso o nell'altro, venisse risoluta. La questione va obbiettivamente impostata nei seguenti termini. Nelle sfere di marina si ragiona così: è assolutamente imprescindibile la necessità di nuove navi di linea, sia di 16 mila, sia di 18 mila tonnellate. L'idiotarla per i bilanci consolidati non è conciliabile, quando si lasciano le frontiere scoperte e si mette la marina in condizioni di inferiorità rispetto alla situazione politico-militare nell'Adriatico.

L'Austria ha in costruzione tre corazzate da 14,500 tonnellate, con venti nodi di velocità, con quattro cannoni da 305 e otto da 240, cioè con un armamento formidabile, superiore certo a quello delle nostre quattro navi del tipo *Vittorio Emanuele*. Tali navi austriache sono precisamente: *Herzog Tegetthoff, K. E. Stephania, K. E. Rudolph*. Da recenti notizie, pare che queste tre grandi navi, appena impostate nel 1907, invece dei dati sopraccitati, avranno un tonnellaggio ed un armamento maggiore.

E noi? Possiamo fermarci alle nostre *Vittorio Emanuele* ed alle nostre *San Marco*? No. La nostra marina da guerra deve ancora aumentarsi di alcune grosse unità, non per provocare chicchessia, ma semplicemente per dare al Paese la tranquillità dell'oggi e la sicurezza del domani. Si dice che non si deve fare della finanza allegra: ma è una buona cosa tener chiusi i cordoni della borsa, limitando i mezzi di difesa, nasali gravosi, è vero, ma indiscutibilmente necessari? Mentre l'Inghilterra ha seguito nella sua politica navale la nota formula «dell'uno più forte di due», di avere cioè una marina più forte delle due altre marine più forti riunite insieme, noi dobbiamo seguire la formula «dei due contro uno», e cioè, data la mancanza nell'Adriatico di buone basi di operazione, e data la inevitabile inferiorità del nostro esercito di fronte a quello austriaco, dobbiamo avere una marina doppia di quella dell'Austria, e, quanto meno, conservare l'attuale proporzione di uno a mezzo contro uno.

Il nostro programma navale è quello che ci addita giorno per giorno il programma navale austriaco. Quale è la via: o mantenerci in costante superiorità sulla flotta austriaco, o rinunziare ad essere una marina su cui il Paese possa contare.

Questo è il pensiero che prevale in Marina, e che si concreta nella richiesta di fondi per quattro nuove grandi corazzate. Ma da non meno fervidi ed illuminati patrioti e da uomini politici di veduta larga, si oppone questo altro ordine di idee. La marina, date le costruzioni in corso, si trova in condizioni discrete. Quello che si trova in disastrose condizioni d'inferiorità morale e materiale, è l'esercito, e l'inchiesta sull'esercito dimostrerà la imprescindibile necessità di aumentare normalmente il bilancio della guerra da quaranta a cinquanta milioni annui. Ora, data le condizioni del nostro bilancio, — che sono meno floride di quello che sembri, giacchè i famosi cento milioni di avanzo si riducono, fatti i conti, a ben poca cosa — se si prodigano molti milioni a favore della marina, non ne resteranno poi a favore dell'esercito, e cioè, non sarà possibile provvedere, con i mezzi normali di bilancio, ai bisogni dell'esercito ed a tanti altri bisogni, che premono, ed incalzano da tutte le parti. Dicono alcuni che, se non si può provvedere con i mezzi normali di bilancio, si può provvedere alle nuove spese per la marina — cioè alla costruzione di nuove navi — con nuovi debiti più o meno larvati. Ma allora è da dimostrare che le supreme regioni della difesa nazionale richiedono effettivamente questo sacrificio di carattere straordinario. E qui quasi enormi perseverei politici, trattando la questione strettamente militare e diffondendosi in particolari che non è opportuno esporre pubblicamente, sostengono che, nella dannatissima ipotesi di un conflitto con l'Austria, urge sopratutto convergere ogni sforzo difensivo dalla parte di terra, ed occorre quindi avere un forte esercito, mentre dalla parte del mare, l'Armata che entro un paio di anni avremo, basterà, stando così forte le reciproche proporzioni delle forze navali, ad adempiere il suo brillante cimento.

Ripeto: simili questioni non si possono approfondire in pubblico, ma basta accennarle, per comprendere come sia importante il gravissimo problema della nuova spesa per la marina, e come le due tendenze si combattano. Ora è da notare come nelle sfere della marina non si ostacoli affatto l'assegnazione all'esercito di tutti i fondi che saranno necessari. Soltanto si opina in quelle sfere che anche all'Armata si deve pensare, e con quella franchezza tutta marinaresca, si dice: Il credito dello Stato è altissimo, la Conversione della rendita è fatta, il Tesoro ha un buon miliardo in riserva. Se il bilancio ordinario non basta, si provveda in un modo o nell'altro. Col credito, con gli avanzi degli esercizi passati, ma si provveda.

Ma, dietro a questa affermazione, forse un po' troppo semplicista, certo un po' ingenua, si erge l'ombra di Magliani, con la rovina del credito e la finanza in disastro. Qui è il nodo della questione, la quale, in un senso o nell'altro, per il bene del Paese deve essere risoluta. Indi la necessità di rivedere al più presto il ministro della marina in buone condizioni di salute, ciò che di tutto cuore gli auguriamo.

Le accuse
dell'ex-capitano di corvetta Degli Uberti
sugli sperperi nella marina.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 24, ore 23.

La repubblicana *Ragione* pubblica una intervista con il capitano di corvetta dimissionario Guglielmo degli Uberti, il quale essendo addetto a Castellamare all'arsenale della regia marina, ha avuto occasione di riscontrare sprechi di denaro da parte dell'amministrazione della marina, con il sistema dell'acquisto di esagerate quantità di materiale. Tali atti di cattiva amministrazione egli denunziò anche alla Commissione di inchiesta sulla marina, che per altre non ne tenne conto. Il capitano di corvetta Degli Uberti ha detto:

Nel ricevere i materiali da sottoporre a collaudo, non rendendomi conto del loro impiego pratico, venni a scoprire non tenersi affatto conto delle proposte del contabile del magazzeno, il quale mensilmente mandava una nota alla sede della Direzione delle costruzioni, acciocchè nella compilazione del fabbisogno non venissero compresi quei materiali di cui vi era provvista ad esuberanza, oppure che erano caduti in disuso o facili a deteriorarsi, e di cui il limitatissimo consumo non giustificava l'enorme introduzione. Più volte il detto funzionario si sfogava con me che di tanto materiale ingombrante si poteva risparmiare l'acquisto così in grande, specialmente trattandosi di generi facili a trovarsi sulla piazza, o di rapido deterioramento.

Il capitano Degli Uberti cita parecchi di questi acquisti e soggiunge: Ricordo di aver detto alla Commissione di inchiesta che, da un calcolo approssimativo da me fatto, risultava che nel solo cantiere di Castellamare, regolando gli acquisti al solo necessario senza gli sprechi sopraccennati, si poteva economizzare oltre un milione.

— Per le forniture di carbone non può dirmi nulla?

— Certo, ed anche in tale questione ebbi ad occuparmi per molti giorni parecchi boccoli amari. Si doveva collaudare una partita di carbone Newcastle di oltre quattromila tonnellate e la rifiutai ad unanimità della giunta da me presieduta, perchè la percentuale di polverino fu trovata molto superiore a quella prescritta dal contratto. Immediatamente venne a Castellamare la Giunta superiore, fece una passeggiata di cinque minuti fra i mucchi del carbone e, senza nemmeno voler sentire le nostre ragioni, la accettò. L'ammiraglio presidente, in presenza di tutti, mi rimproverò perchè — secondo lui — facevo troppo spesso incomodare i superiori per motivi futili, mentre le nostre decisioni erano prese alla unanimità. E così tutto il nostro enorme lavoro di quindici giorni per la crivellatura, le lotte con quegli energumeni di rappresentanti dei fornitori, la sorveglianza diurna e notturna perchè non venissero cambiate le barche sorteggiate per il crivello, i risultati della prova chimica per lo sviluppo contrattuale delle calorie, fu tutto tempo perso. Uno sguardo di sfuggita al carbone ed un pepato rimprovero a me ed il carbone divenne eccellente! Mentre la Giunta superiore compiava il suo mandato, arrivava il seguente telegramma sintomatico dal comando in capo di Napoli: «Prego informarmi non appena Giunta Superiore avrà accettato carbone». La Commissione di inchiesta, che ne fu da me informata, prese anche copia del telegramma in questione, facendo le alte meraviglie e con parole roventi che si sentì rimproverare chi compieva scrupolosamente il proprio dovere.

Il tenente Uberti ha concluso che, disgustato di questi fatti e dall'avere avuto dopo quei suoi atti cattive destinazioni, si dimise e lasciò la marina.

La cordialità crescente
nei rapporti fra il Sacro Collegio e il Papa

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 24, ore 23.

Il ricevimento del Collegio cardinalizio da parte di Pio X, se non ha destato grande interesse politico per la mancanza del consueto discorso pontificio, non è stato però meno importante degli altri anni per le osservazioni che all'esperto occhio di qualche porporato danno luogo queste cerimonie. Infatti due sole occasioni durante l'anno si presentano per studiare gli umori del Sacro Collegio, riunito attorno al Pontefice: l'onomastico del Papa e la festa natalizia. Tolti i ricevimenti che ebbero luogo in Vaticano appena salito al pontificato Pio X, ricevimenti che furono improntati a grande cordialità, mano mano gli altri presentarono carattere di maggiore freddezza, sino quasi a far desiderare al Pontefice di evitarli, come avvenne due anni or sono, se non erro, per la festa di San Giuseppe. Vi fu un momento che Pio X si può dire avesse perduto quasi completamente il contatto con la maggioranza dei cardinali, circa le vedute generali della sua politica.

Ma dall'altro anno si è notato non solo una maggiore frequenza di visite da parte dei cardinali a Pio X per affari non strettamente inerenti alle Congregazioni di cui essi fanno parte, ma una maggiore affluenza e crescente cordialità nei ricevimenti ufficiali. Non dico con questo che sia sparita completamente la diffidenza con cui parte del Sacro Collegio segue la politica di Pio X, o che sia diradato in modo assoluto quell'isolamento che si era fatto durante la lotta per le Associazioni cultuali in Francia attorno al trono del Pontefice, ma è certo che, dopo il ricevimento odierno, per confidenze ricevute, se non esplicite però più che sufficienti per permettermi l'affermazione, posso dire che vi è stata oggi — come mai per l'addietro — sia nel contegno fra cardinale e cardinale, sia nello scambio di espressioni fra essi ed il Papa, una grande affabilità, accompagnata da famigliarità e cordialità; e questo non è certamente una cosa dovuta ad una migliore disposizione di animi in alcuni porporati, facile, del resto, a compiersi con il cambiare dei tempi, ma proviene, secondo la persona che conosce quegli umori, da mutate condizioni di ambiente e dalle mutate condizioni della politica vaticana. E' quindi di per se stesso un fatto significativo e non trascurabile, per chi segue un po' davvicino le cose della Santa Sede.

Sulle attuali direttive della politica vaticana, generatrice non indifferente di discordie nel Sacro Collegio, — discordie certamente esagerate dai giornali, ma in un certo senso e dentro certi limiti positivamente esistenti, — vanno di giorno in giorno rendendosi meno acute le disparità di opinioni. A parte che la lotta contro il modernismo ha riunito tutti i cardinali sul programma di difesa religiosa, che Pio X va attuando, programma nelle cui linee generali convengono persino il cardinale Agliardi — ritenuto il rappresentante della tendenza di estrema sinistra del Sacro Collegio — ed il cardinale Gasparri, nemo di idee larghe e moderne; a parte la questione del modernismo, dicevo, su cui il Sacro Collegio è completamente d'accordo con il Papa, è certo che gli avvenimenti di Francia, a proposito dei quali soprattutto erano sorti i dibattiti, si sono ormai compiuti e dalla fase acutissima sono passati a quella meno grave.

Checchè si dica, questi avvenimenti hanno dato ragione, con grande meraviglia di molti cardinali, alla politica di Pio X. Quel rifiuto lanciato opposto ad ogni invito di Briand, non appaiono più originato da intransigenza o da puntiglio, ma si rileva come frutto di una semplice ma sottile intuizione dei pericoli, delle insidie che nascondevano ogni indiretta avanee del governo di Francia per il componimento della questione con i cattolici francesi. Si può oggi facilmente constatare, sia in base ad informazioni meno difficili ad aversi di quel che si va dicendo, sia per un maturo esame della questione, che ogni prelato, il quale voglia passare per accorto ed istruito nelle cose di Francia, deve ammettere che le innumerevoli leggi, circolari, disposizioni ministeriali di Briand concedevano un misero residuo di vantaggi economici, ma a prezzo di gravi, nuovi pericolosi obblighi verso lo Stato da parte del clero in Francia.

Tale, autorevolmente mi si afferma, è la ragione del cambiamento di contegno fra i vari cardinali, rappresentanti le più svariate tendenze, verso i loro compagni dissidenti e verso il Papa, cambiamento che ha caratterizzato l'odierna cerimonia, durante la quale quanto vi ho riferito può anche aver formato oggetto di conversazioni non sfuggite a Pio X. Il Papa in particolar modo ha conversato con il nuovo cardinale Gasparri sulla codificazione del diritto Canonico e con il cardinale Vannutelli e con moltissimi altri, insistendo sulla questione del catechismo nelle scuole. I cardinali Merry del Val e Rampolla hanno scambiato col Papa dei saluti, che mi più sono apparsi pieni di affabilità.

A.

Il Senato convocato per il 28
La riforma al regolamento interno.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, ore 21.

Il Senato è convocato per il giorno 28 corrente, alle ore 14.30 negli uffici, ed alle ore 15 in seduta pubblica. Si esamineranno diversi progetti di legge già approvati dalla Camera e si discuteranno alcune modificazioni proposte dalla Commissione per il regolamento interno.

Intorno a queste modificazioni, ve n'è una che si riferisce all'articolo 108. Mentre l'odierno regolamento stabilisce che la relazione sulla validità della nomina di un senatore, ove esprima voto favorevole alla validità della nomina, deve essere stampata, distribuita e letta in pubblica adunanza, e si deve dire se il voto favorevole è all'unanimità od a semplice maggioranza, ora invece si propone che la relazione debba essere stampata e letta in pubblica adunanza soltanto se il voto favorevole è dato all'unanimità. Quando invece è dato a maggioranza, la relazione sarà fatta oralmente in Comitato segreto. Un membro della Commissione esporrà semplicemente le considerazioni svolte in seno alla Commissione, senza accennare all'avviso dei singoli commissari, avviso che non deve da alcun senatore essere richiesto. Quando il voto della Commissione è negativo, la relazione sarà parimenti fatta oralmente in Comitato segreto.

La prefazione di Don Romolo Murri
al suo nuovo libro.
La funzione politica dei cattolici in Italia.

Roma, 24, ore 22

L'editore Giuseppe Cesari, di Ascoli Piceno, e la Società nazionale di cultura di Roma pubblicheranno fra giorni l'atteso volume di don Romolo Murri: *La politica clericale e la democrazia*. In esso è discusso uno dei problemi più interessanti della presente vita politica italiana.

Nella introduzione il Murri, osservando le condizioni morali dell'Italia, scrive: «L'Italia ha bisogno di energie morali. Essa ha fatto e consolidato la sua unità politica, ha restaurato le sue finanze, ha bene avviato le sue industrie ed i suoi commerci. Le più gravi questioni preliminari sono risolte, ma ad essa manca l'energia morale. Un cattivo odore di guasto trasuda da tutti i pori della sua vita politica; nessuno degli enormi ingranaggi dell'attività collettiva compie veramente bene il suo dovere, solo per il sentimento del dovere. La scuola non educa, la burocrazia ministeriale è sotto inchiesta perennemente ed è sotto processo nell'affare Nasi. Lo scandalo Romano e compagni rivela i guasti delle Amministrazioni locali ed i rapporti degli avventurieri, i quali se ne impossessano, sono facile preda. Favoritismo e nepotismo nel paese lo sviluppo così delle energie spirituali più sane, come delle attività politiche più fresche ed operose? La mia opera politica è in opposizione o d'accordo con quella che dovrebbe essere la sua influenza religiosa?

«E quindi il malessere morale profondo del quale soffre oggi l'Italia non dipenderebbe per caso dal falso indirizzo, o dalla falsa posizione di questo cattolicismo politico nella vita politica, dal perturbamento che esso introduce nel normale sviluppo sia delle attività politiche, che delle attività religiose?».

Questo, che espone il *leader* della democrazia cristiana, è il problema che si è proposto di risolvere con il libro.

La prefazione così conclude: «Essendo il cattolicismo la religione alla quale un grandissimo numero di italiani oggi aderiscono, e potendo esso dar pur sempre preziosi frutti di educazione morale e di energie volitive, ed essendo, d'altra parte, molto più facile condurre questi cattolici ad essere più sinceramente e più coerentemente cattolici, che non condurli ad abbandonare la religione dei padri, ed a convertirsi a norme filosofiche, le quali rimarranno pur sempre difficili ad attuare, ognuno vede la importanza politica di questo proposito: utilizzare più efficacemente quella che è ancora la religione di tanti italiani, rinvigorendo in essi l'interno spirito religioso, riducendo a giusta misura la religione esteriore, separando dalla confessione religiosa gli elementi estranei e nocivi, presentandola e facendola vivere come religione dello spirito e della libertà, combattendo insieme al clericalismo a vantaggio della religione».

«Ora mi sia permesso di finire con una calda, sincerissima professione di italianità. Dico: Io amo l'Italia, è poco. Più giusto forse è dire: Io mi sento italiano nella più intima profondità della mia coscienza, sento di vivere, di respirare in una tradizione di coltura, di genialità, di volontà robusta e possente, che è tutta italiana, che è italianità stessa; e non c'è programma o proposito di nuovi avanzamenti civili, di più vaste sintesi mentali, di più fervide cooperazioni umane, che non mi sembri dover essere nella sostanza sua come una estensione, un incremento, una stanchezza vitale di questa medesima italianità. Sino il mio amore per la Chiesa è intensamente italiano, poichè la Chiesa non è un sistema astratto di formule e di gesti, ma è la tradizione viva di pensiero, di energia spirituali, depositata già nel centro delle tradizioni e delle anime nostre, fatta luce e calore nel nostro genio nazionale, vita della nostra vita spirituale, dove essa si fuse non l'altra tradizione della romanità classica, perchè di qui si estenda per il mondo e lo agiti e lo riempia di un potere divino, lievito immortale di spiritualità e di progresso».

Una gentile festa natalizia.

Ci telefonano da Milano, 24, ore 17,30:

Oggi ha avuto luogo la distribuzione di 8000 cacciatori natalizi, fatta a cura del Comitato del Natale della stampa. La distribuzione avvenne in cinque palestre ginnastiche e segnì con ordine e soddisfazione generale. Molti cortesi assistevano alla gentile festa.

A PORTE CHIUSE.

(Nostra corrispondenza particolare).

Berlino, dicembre.

Un mio amico, dilettante di casi giudiziari, m'invitava proprio ieri ad accompagnarlo al *Criminal Gericht*, dove compariva un bizarro ed ingegnoso furfante, degno di essere udito e visto, quantunque imputato d'un miserabile furterello di trentacinque marchi.

— Un furto di trentacinque marchi? E bisogna occuparsene proprio quando culmina il secondo processo Harden?

Il mio amico, con uno scetticismo più francese che tedesco, mi spiegò che il processo Harden è bell'e finito da un mese e mezzo, e che la seconda edizione non trova esercizi che presso gli editori. Nelle due udienze che si son tenute a porte aperte, i posti riservati al pubblico ed alla stampa erano pieni zeppi, come durante il tragico dibattimento che riempì di tumulto passionale la Germania e l'Europa. Ma quale scipitaggine di deposizioni! Quando le porte dell'aula, ed escludendo in segreto i testimoni, parve che il magistrato abbia voluto salvare le grandiose reminiscenze del primo dramma ed evitare che perissero inghiottite nel baratro di un colossale sbadiglio.

Non bis in idem, almeno per i paesi che non sono l'Italia. Perchè l'Italia, prima in molte virtù, è primissima nella paziente curiosità che segue un processo lungo come il Mahabharata attraverso la sua parabola ascendente, verso la Cassazione o Alta Corte che sia, e attraverso la sua parabola discendente verso un nuovo giudizio che non è mai definitivo. Ma i Tedeschi, popolo vivo e laborioso, non trovano tempo per rileggere le stesse malinconie durante mesi ed anni, e la loro curiosità, dissimile dalla curiosità delle donne, è di quella che si esauriscono più rapidamente.

Quando Massimiliano Harden fu rimandato a casa con un verdetto assolutorio, che equivaleva ad un trionfo, l'anima collettiva della Germania oscillava in un dilemma di cui non era possibile esagerare i parieoli. Noi, stranieri e scevri di ogni passione personale, fummo i primi, mentre a Berlino un retore furibondo ergeva la sua cervice di fronte all'Imperatore e la stampa di tutto il mondo lo celebrava come Aristide il giusto, ad additare quanto di monsognero si nascondesse nella sua natura e quanta maggiore veemenza di perversità fosse nell'animo suo che in quello dei miserabili vilipesi e caduti per opera sua.

Credevamo di restare soltanti in questo giudizio, e la solitudine dava ragione all'ardore alquanto eccessivo del nostro giudizio. Ma l'opinione pubblica, sospesa fino al giorno della sentenza, appena che la sentenza fu nota, si precipitò in massa contro il vincitore. Avremmo dovuto prevederlo. Il senso della giustizia non è ancora morto quassù, e il senso della giustizia esigeva che si controbilanciasse con un voto pubblico l'iniquità del verdetto ufficiale. In ognuno dei due casi le disapprovazioni della gente per bene avrebbero accompagnato a casa con un sordo brontolio di disapprovazione il trionfatore di un minuto.

Il tribunale non aveva nessuna probabilità di raggiungere la giustizia assoluta. Il tempo dei giudizii di Salomone e di Sancio Panza non solo è tramontato, ma non è mai esistito. Nel processo Harden-Moltke bisognava dar ragione a Moltke o ad Harden; l'uno, vittima quasi incolpevole di un carattere fiacco di circostanze corruttrici di amici egoisti e crudeli, ma indubbiamente partecipe di una combriccola, che non aveva laborato al bene dell'Impero; l'altro, scrollato da una non volgare, ma maligna ambizione, assalitor di odii venefici e gonfio di un orgoglio impotente, ignaro di dolcezza e di pietà, ma d'altro canto rivelatore di una massa di fatti che nella loro sostanza resistono a qualunque critica demolitrice. Assolto, era assolta con lui la malvagità; condannato, era condannata con lui la verità. E cinacuna delle due parti in causa era troppo impura per uscir franca, e non abbastanza colpevole per meritare il martirio.

***

Se Harden fosse stato condannato a tre mesi di prigione, tutta la Germania sarebbe rimasta avvinta intorno a lui, com'era nelle più clamorose peripezie del processo. Rivoltasi contro di lui, non ha dato un esempio di leggerezza, ma di sapienza. La vittima era stata troppo crudelmente straziata, perchè l'antipatia popolare vorrebbe il suo demolitore non dovesse ristabilire l'equilibrio morale.

Naturalmente, l'equilibrio fu immediatamente turbato dall'altro lato. I tribunali hanno quel che si meritano, e la loro pavesca impetuosità eccita una non meno pavesca impetuosità del pubblico a cui si rivolgono. In ventiquattr'ore, Harden decadde dalle stelle alle stalle. Quelli che giacevano sotto i suoi piedi si rialzarono per inveire e per battersi il petto sulla piazza; Eulenburg si fece trascinare al processo Bülow per lasciare un elogio dell'amicizia e per parlare come Scipione l'Africano davanti all'ara della patria; i ministri presero la parola al Reichstag per revocare in dubbio la freddezza di Potsdam; gli amici dell'esercito brandirono le scope per allontanare dalla porta delle caserme il fango che vi avevano ammucchiato gli accusatori; i piccoli giornalisti, pieni di rancore per il medio-latino diedegno con cui altre volte la *Zukunft* aveva vituperato il loro umile pennaiolismo, appuntarono tutti insieme le loro saette contro il tallone denudato del falso eroe.

Uscire da un siffatto viluppo pareva impresa impossibile. Risaliva ora la madre di Harden. Da varie parti si incolpava di arbitrio il pubblico ministero, che dopo aver respinto l'istanza del conte Moltke ad agire di ufficio contro la *Zukunft*, accettava così tardivamente l'ingrata responsabilità da rendere verosimile il sospetto che una giustizia di anticamera volesse a tutta forza violentare il giudizio di prima istanza. Si diffondeva la maldicenza che fosse vicina a soffocare fra due cuscini l'azione penale contro i Satiri della villa Adler, il conte Hohenau e il conte Lynar. Una grande rivista, il *Morgen*, pubblicava un *referendum* fra poeti ed artisti (c'erano Liebermann, Dehmel, Holz, Bierbaum e l'immancabile Björnson tra gli altri) sulla puerile questione se Harden avesse ubbidito a motivi personali o a ragioni di principio nel muovere in campagna contro la camarilla.

***

Eravamo forse condannati a trabalzare fra l'uno e l'altro eccesso indefinitamente, se non veniva questo provvidenziale secondo processo. La noia e la stanchezza sciolgono i nodi più difficili della vita.

La degna signora von Elbe s'è rimangiate le sue deposizioni degne della *femme de chambre* di Mirbeau. Se le trattative andranno a male, è facile prevedere che Harden sarà condannato ad una lieve pena. E così tutti saranno egualmente contenti, o, vogliamo dire, egualmente scontenti.

Non è uno spettacolo di rovine? L'altra volta v'era Eulenburg confitto a un letto di sofferenze, Moltke gemente di vergogna disperata, e dall'altro canto Harden imperioso oltracotante sfrenato. Oggi anch'egli è rotto e disfatto, pallido di un pallore verdastro, consunto nei nervi. Le udienze furono rimandate di tre giorni per lasciarlo rimettere alquanto da una mortale debolezza, sono interrotte ogni giorno per fargli riprender fiato. Ha provato a sue spese, egli che ha così ostentatamente riso delle malattie di Bülow e che ha messo in dubbio la gotta di Eulenburg, che un uomo politico può ammalarsi anche di malattie non politiche. E' umile e sommesso; non si oppone all'esclusione del pubblico, parla poco, è pieno di riguardi per le parti avverse. *Sinis Maximiliani*. Egli sente di dovere salvare i frantumi della sua carriera. E i cocci sono roba fragile.

Quanto a Moltke, avrà, se pure l'avrà, una riabilitazione a scartamento ridotto, una riabilitazione a porte chiuse. Eulenburg tornerà zoppicante nella sua solitudine. Non l'avevamo detto anche noi che uomini del temperamento di Harden possono molto distruggere e nulla creare? Credeva sulle rovine altrui di edificare la sua propria grandezza.

Vedi il giudizio umano come spesso erra!

Gli è rimasto un pugno di cenere in mano e un cattivo Natale.

G. A. Borgese.

L'*Avanti!*
e due lettere dell'on. Caputi.

Roma, 24, ore 23.

L'*Avanti!* per provare che il deputato di Ariano, on. Caputi, si è intromesso illecitamente in affari di giustizia, cercando di fare pressione sui giudici, pubblica queste lettere:

«All'illustrissimo signor Palma Salvatore, Giudice di Tribunale: Ariano. (datata da Roma il 31 maggio). Stimatissimo amico: L'amministrazione municipale, per ragioni che tutti sanno, denunciò il signor Ottavio Anzani, per contravvenzione alla legge sui lavori pubblici. Il pretore dichiarò prescritta l'azione penale ed il procuratore del Re produsse appello, che dovrà discutersi il tre giugno. Sono sicuro che il tribunale saprà valutare tutto con giustizia. Grazie e cordiali saluti. Affettuosamente, Caputi».

La seconda lettera dell'on. Caputi al giudice del Tribunale di Ariano di Puglia è la seguente:

«Illmo signor Salvatore Palma, giudice del Tribunale di Ariano di Puglia. — Sungoli, 23 Agosto 1907. Stimatissimo amico: All'udienza di ieri è andata in decisione innanzi a codesto tribunale una opposizione, prodotta il 2 luglio ultimo da Colantuono ed altri di Sungoli, avversa alla tassazione di spese ed onorari di avvocato, fatta dal giudice Lumia, in data 12 giugno, a richiesta del procuratore Franza. Stante la pendenza di altro giudizio per rivocazione della sentenza 13-14 maggio, fra il detto Colantuono ed altri, relativa allo stesso oggetto, all'udienza del 12 agosto — rinviata al secondo periodo feriale — sarebbe stato conveniente di abbinare le due cause. Ad ogni modo raccomando a voi la cosa e vi prego di esaminare se sia giusta ed equa la tassazione fatta. Grazie di tutto e cordiali saluti. Affettuosissimo amico: S. Caputi».

L'*Avanti!* così commenta: «Aveva ragione perciò il nostro Morgari di avvertire il sottosegretario di Stato, on. Pozzo, come sarebbe voluto, al ministero di grazia e giustizia si commettano ribalderie. Difatti trasloccare dei magistrati perchè non si arrendono alle illecite infrenetiche dei deputati camorristi è una vera ribalderia.»

Il travestimento, la fuga e l'arresto
di un deputato irlandese.

Londra, 24, ore 18.

Telegrafano da Dublino: Il signor Lawrence Ginnell, deputato irlandese, era stato condannato la scorsa settimana dal giudice Ross a sei mesi di detenzione, per aver incitato un contadino della sua regione all'appropriazione indebita di bestiame. Orbene, dopo essere subitamente scomparso in seguito alla sentenza, il deputato apparve ieri improvvisamente a Killucan (Contea di Meath), ad una dimostrazione in onore dei locali eroi della lotta pel bestiame. Notiamo, tra parentesi, che in certe terre irlandesi i contadini pretendono dei diritti sul bestiame, come in Italia, particolarmente nel Lazio, i contadini hanno delle pretese sui latifondi, ed è sul tratto fanno delle invasioni.

Il deputato Ginnell giunse a Killucan travestito, e recatosi al *meeting*, tosto si fece riconoscere, e salutato da grandi acclamazioni, incominciò ad arringare gli intervenuti. Una forte mano di Polizia tentò di farsi largo tra la folla e di arrestare il deputato, ma fu tosta una barriera dai suoi partigiani, sì che nessun sforzo riuscì ad avvicinarsi. Il deputato Ginnell stesso poi avverti: «Lasciatemi dare il mio benvenuto agli uomini che combattono con me, e dopo mi arrenderò di buon grado io stesso. Ma la Polizia non vuole macchiarsi del sangue del popolo, attenda solo pochi minuti: lo sarò poscia nelle sue mani».

Il *meeting* continuò; ma mentre i discorsi continuavano, il deputato Ginnell, inavvertito, riuscì a rimettersi il proprio travestimento ed a sgusciare tra la folla. Quando si avvidero della sua fuga, gli agenti si posero sulle sue piste in bicicletta. Il deputato, per parecchie ore riuscì a schivare gli inseguitori, e fu solo poscia arrestato a tarda sera, in casa del proprio suocero, dove si era rifugiato.

Intorno al delitto di Foligno.

Nel labirinto delle ipotesi — Indagini ed interrogatori — La solenne dimostrazione di compianto alla salma dell'ing. Arvedi.

L'Autorità giudiziaria a Tonno.

Terni, 24, ore 20.

Stamane si sono recati nella località Tonno il giudice istruttore con il sostituto procuratore del re. Li accompagnava il presidente dell'istituto tecnico per eseguire i rilievi topografici del luogo: con essi si recarono pure numerosi agenti e funzionari. Più tardi in vettura si è recato sul posto anche il commissario Ellero, della scuola di polizia scientifica di Roma, con l'incarico di eseguire le fotografie dei reperti. L'Autorità si mantiene nel più rigoroso riserbo circa la probabilità di catturare o, per lo meno, di identificare l'assassino, ma pare che a questo secondo obbiettivo si sia per arrivare anche per il rinvenimento di un oggetto che non è ancora precisato e sul quale la Polizia mantiene il più assoluto silenzio, col intorno al quale non è possibile cavare ai funzionari una sola parola.

Una nuova ipotesi.

Roma, 24, ore 20.15.

Le indagini fatte a Roma sono finora infruttuose: il questore persiste a ritenere fondata la seguente ipotesi:

L'assassino sarebbe un montanaro, un contadino pratico di Terni e della campagna circostante, il quale sarebbe salito sul treno entrando nello scompartimento ove dormiva l'ing. Arvedi e lo avrebbe ucciso e derubato discendendo poi subito dal vagone. Secondo tale ipotesi il delitto è occasionale e non vi sarebbe perciò nè premeditazione, nè vendetta; l'assassino non conosceva affatto la sua vittima. Camminando lungo lo stallone e tenendosi aggroppato alle maniglie, ha veduto un signore in uno scompartimento solo, disteso sul divano ed addormentato ed ha subito stabilito di ucciderlo e di spogliarlo di tutti i valori, poi, consumato il delitto, è disceso e si è avviato verso Terni. Ed è in questa città e nei dintorni che bisogna ricercare l'assassino. Ma allora come si spiega il fatto del viaggiatore che ha preso posto coll'Arvedi nello stesso scompartimento di prima classe e se quel viaggiatore non è l'assassino, dove è disceso; dove è andato, chi è? Questo è il punto da chiarire per venire a capo del misterioso fatto.

Ciò che dice l'avvocato Saccagnino che viaggiò con l'Arvedi.

Oggi è stato intervistato a Roma l'avvocato Saccagnino Carlo, il quale ha viaggiato nello stesso treno ove è stato consumato il delitto. Egli ha detto:

« Alla stazione di Terni ho visto un uomo di alta statura scendere dalla parte opposta a quella della stazione. Per la distanza non ho potuto discernere i suoi lineamenti nè accertarmi come fosse vestito, ma portava un pastrano che mi parve nero. Quella figura mi fece l'impressione di una persona sospetta, tanto che sentii il desiderio di accertarmi del suo aspetto, cosa che avrei senza dubbio fatto per uno strano sentimento di sospetto, se avessi potuto avere la minima potestà di farlo. A Foligno fu fatta la orribile scoperta dell'assassinio ed un controllore parlava con un frenatore al quale diceva che a Terni aveva abbordato l'individuo misterioso da me notato e che gli aveva detto che non si poteva discendere da quel lato. L'individuo, che si era trattenuto sul predellino del treno, appena allontanatosi il controllore, sparì ».

Questo spiegherebbe, secondo l'avv. Saccagnino, la presenza degli indumenti e degli effetti della vittima presso la stazione di Terni. L'avv. Saccagnino aggiunge che se il delegato di servizio lungo la linea fosse subito tornato indietro, conducendo seco il controllore che aveva parlato con l'individuo misterioso, oggi forse il reo sarebbe stato scoperto. L'avvocato poi dice che il coltello, e non pugnale, infitto nell'occhio della vittima, era di quelli che si fabbricano in Germania, col manico di corno di cervo incastrato, in acciaio, della lunghezza da 15 a 16 centimetri di lama e munito di una molla fissa che lo rendeva arma insidiosissima. Il manico era ad angolo retto, colla lama fissa nell'occhio, il che dimostra che l'assassino aveva tentato di strapparlo, ma senza riuscirvi e piegando la molla nel suo tentativo. L'avvocato Saccagnino dice che è sua impressione che il delitto non sia stato occasionale, come vorrebbe il questore di Roma, ma che l'assassinato fosse pedinato da Roma e forse anche prima di giungere a Roma.

Un controllo mancato.
La deposizione di altri compagni di viaggio.

Il controllore Tofano, che viaggiava sul treno del delitto, depose avanti all'Autorità giudiziaria che, per particolare circostanza, la vettura in cui viaggiava la vittima non era stata controllata dal personale ferroviario. Questi, insomma, non è in grado di dichiarare se l'ing. Arvedi partì solo od in compagnia di alcuno, ma si conferma però che l'ing. Arvedi lasciò Roma nel suo scompartimento in compagnia dell'assassino.

Anche il tenente-colonnello Novelli, che viaggiava nello scompartimento attiguo a quello della vittima, vide nello scompartimento dove era l'ing. Arvedi due persone: una sdraiata, che poi comprese essere la disgraziata vittima, e, dalla parte opposta, un individuo che teneva un giornale in mano, sdraiato anche lui, e che nascondeva la faccia in una piega delle tendine del vagone.

Sono state raccolte inoltre delle deposizioni da un prete e da un industriale di Foligno, che viaggiarono nello scompartimento di seconda classe della vettura che precedeva quella di Bologna. Essi dichiararono di avere veduto un individuo decentemente vestito, coi gambali di cuoio giallo da *chauffeur*, entrare nello scompartimento, tenendo con cura celato il volto. Questo individuo, in seguito alla ostile accoglienza dei due viaggiatori, si ritirò, andando forse a prendere posto quasi subito nello scompartimento dove si trovava l'ing. Arvedi.

L'arrestato di Gualdo Tadino, Farruccio Ronchetti, fino allo scorso mese fu assistente presso la ditta Ballotta di Terni, nello stabilimento in costruzione del carburo, e venne licenziato per alcune indelicatezze commesse. Dopo il suo licenziamento dallo stabilimento menò vita girovaga; ultimamente si era ridotto a dormire nei pagliai della campagna.

Le ricerche sono state intensificate in tutta la zona compresa fra la provincia di Roma e quella di Perugia, sperandosi di trovare traccia dell'assassino, ma sinora è tardi.

La boscaglia vicina a Tonno è stata accerchiata dalla forza pubblica, e guardie e carabinieri hanno avuto l'ordine di esplorarla; ma che l'assassino fosse pratico di quella località lo fa credere l'astuzia che egli usò per nascondere il sopraluogo ed il *plaid* della sua vittima. L'uno e l'altro vennero trovati in una specie di botola che è in mezzo alla campagna, e quel nascondiglio sarebbe difficilmente caduto sotto gli occhi di un individuo che fosse capitato per la prima volta in quel luogo, di notte, incalzato dalla paura di essere sorpreso da qualcheduno.

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Hasenstein e Vogler
Dentista Via Maria Vittorio, N. 4, ang. via Rom. Dott. A. Marrocco. Denti e dentiere secondo i più recenti sistemi. 24578

La rivolta all'orologio.

L'assassino si è sbarazzato degli oggetti e dei documenti più compromettenti, tenendo solo il denaro e l'orologio d'oro rubati alla vittima. E' probabile che l'orologio metta sulla via dell'assassino: un orologio d'oro è facilmente riconoscibile. Tutti i Monti di Pietà e tutti i compratori di oggetti preziosi furono avvertiti dall'Autorità giudiziaria che essa ricerca l'individuo che andasse ad esibire loro tale oggetto, e ne fu precisata la descrizione.

Il *Corriere d'Italia* ha intervistato sul delitto di Foligno il cav. Ripandelli, commissario di P. S. di Roma. Il Ripandelli crede che l'assassinio sia stato commesso senza premeditazione e sia stato commesso da due persone almeno, che possono essere salite mentre il treno continuava la sua corsa in territorio di Monte Rotondo. L'ora in cui avvenne il delitto, compiuto pochi minuti prima della fermata del treno, dimostra, secondo il Ripandelli, che coloro che lo hanno commesso erano da pochi minuti saliti sul treno ed avevano fretta di scendere per darsi alla campagna, che certo conoscevano.

I solenni funerali della vittima.

L'autopsia dell'ing. Arvedi fu lunghissima. Iniziata alle ore 11, finì alle 17. Essa accertò quattro ferite: tre al torace, quasi nello stesso punto, il che dimostra che l'assassino ripetutamente colpì la vittima con mano ferma, ed una alla cavità orbitale sinistra. La ferita che provocò la morte fu quella al ventricolo destro del cuore. L'autopsia accertò inoltre l'esclusione assoluta di collusione, e delle sevizie per ritenere che l'Arvedi fu colpito nel sonno, giacendo sdraiato sul sedile. Dopo l'autopsia, i dottori Arcangeli ed Acortimboni imbalsamarono il cadavere.

La salma stamane è stata novamente vista dai congiunti, che la coprirono di fiori e gli cinsero il collo con un rosario, posandogli tra le mani un crocifisso.

Un Comitato cittadino aveva preso l'iniziativa di una imponente dimostrazione di compianto alla vittima, ed essa ebbe luogo alle 16.

La salma è stata chiusa in una cassa di zinco, e poi venne racchiusa in una cassa di legno di noce, sulla quale, nella parte superiore, era una croce dorata. Il corteo era vasto, numeroso, per l'intervento di una grande folla di cittadini. Lentamente, attraverso due ali molto fitte di popolo, il corteo è giunto alla stazione, ove il sindaco ha preso per primo la parola, pronunziando un discorso, stigmatizzando il delitto e invocando dal Governo la tutela e l'integrità della vita per tutti i cittadini. I parenti della vittima hanno ringraziato, commossi.

I militi della pubblica assistenza hanno trasportato la cassa sino al vagone, tutto addobbato di nero con liste bianche; all'estremità del vagone giacciono due grandi croci bianche. Sopra una cassa fissa del vagone venne collocata e chiusa la cassa contenente la salma, e sopra di essa vennero deposti i fiori della vedova e quelli del Municipio di Foligno. Il vagone venne quindi trasportato su di un altro binario da parte, in attesa di essere aggiunto in coda al diretto 604; quindi partì da Foligno alle 15,50.

Frattanto in un binario vicino neveggia la vettura nella quale venne compiuto il delitto: essa è ricoperta da una tela incerata.

L'impressione a Venezia.

Venezia, 24, ore 22.

L'ingegnere Arvedi, vittima dell'assassinio lungo la linea Roma-Ancona, soleva venire frequentemente nella nostra città, ove contava numerosi amici. L'ultima volta fu a Venezia, circa due mesi or sono, e si recò alla Cassa nazionale degli infortuni, per stipulare il contratto d'assicurazione a favore degli operai delle officine impianti elettrici di Cismon del Brenta.

La polizza che fu firmata dall'Arvedi, quale rappresentante dello stabilimento, importava il pagamento di 2600 lire. La notizia dell'efferato assassinio ha costernato tutti i suoi amici.

La fuga di un noto avvocato veneziano.

Ci telegrafano da Venezia, 24, ore 18:

Da alcuni giorni correvano voci gravissime contro un noto avvocato, voci che avevano determinato anche l'intervento dell'Autorità giudiziaria. Attinsi in proposito informazioni, e seppi che questo professionista era fuggito, lasciando un deficit di oltre 40 mila lire. Ora, poichè di questa fuga parla pure stamane un giornale, ogni riserbo diventa inutile. Si tratta dell'avv. Pietro Zamboni, quarantenne, da alcuni anni vice-conciliatore e da pochi mesi membro supplente della Giunta provinciale amministrativa. Egli passava per uomo danaroso; i fatti però dimostrarono il contrario. Viveva con la vecchia madre. Pare si occupasse ben poco della propria professione. Era invece uno sportman appassionato. Fu membro della Palestra marciale e fece parte del Comitato organizzatore del Concresso ginnastico internazionale, svoltosi qui nel maggio decorso.

L'avv. Zamboni era presidente-cassiere del « Fondo preventivo pei disoccupati », istituto fondato dal Comune per sussidiare coloro che, per ragioni indipendenti dalla loro volontà, si trovano senza lavoro. Per tale ufficio lo Zamboni possedeva, a quanto mi si informa, 30 mila lire, che doveva investire in Rendita italiana, oltre 8000 lire, che rappresentavano le ultime riscossioni di quell'Istituto.

Da una verifica fatta ieri, sarebbe risultato che le 38 mila lire sono scomparse. Si parla inoltre di un falso in cambiali, di cui sarebbe rimasto vittima, tra gli altri, per una somma considerevole, l'avv. Leis.

Si aggiunga che, prima di fuggire, lo Zamboni aveva chiesto prestiti ad alcuni amici, raccogliendo così qualche migliaio di lire. Il Leis aveva ricevuto troppo tardi una lettera di scusa, impostata però a Brescia, con la quale lo Zamboni si scongiurava di salvarlo.

Il giudice istruttore Marinoni ha iniziato indagini sulla responsabilità dell'avvocato, che si dice abbia gli arresti i confini.

Misterioso assassinio d'un colono.

Ci telegrafano da Vincenza, 24, ore 18:

Mandano da Bassano che iersera sotto il fienile di una casa colonica abitata dal villico Dani, fu rinvenuto il cadavere di certo Antonio Visentin di 52 anni, operaio delle ferrovie. Aveva il cranio fratturato, delle narici, dalle orecchie e dalla bocca usciva sangue del sangue. Alcuni parlano di disgrazia, molti invece credono che si tratti di delitto; si ricorda che nel 1901 e precisamente la domenica avanti la festa di Natale, un fratello del morto, Luigi Visentin, fu da ignoti ucciso e gettato nel Bacchiglione. L'autorità indaga.

Un incidente al Principe di Baviera

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 23, ore 1.

Il principe reggente di Baviera si è slogato il pugno e nella notte il principe ha risentito dei vivi dolori. Il bollettino medico non fa conoscere la causa dell'accidente, ma nondimeno si ritiene che esso debba essere attribuito ad un avvenimento causato dall'età avanzatissima. Infatti il reggente è il decano dei sovrani d'Europa ed avrà 87 anni al 12 marzo prossimo.

(*Stampa*).

Don Jaime al Marocco.

Madrid, 23, ore 2.

La stampa liberale si lagna che Don Jaime, figlio del pretendente Don Carlos, vada al Marocco per seguire le operazioni come ufficiale dell'esercito russo, e che esso si rechi ad Ouzdida ed a Casa Blanca ove sarà indubbiamente a contatto colle truppe spagnuole.

(*Stampa*).

Il saluto di Paolo Boselli alla *Dante Alighieri*.

Roma, 24, ore 23.

E' stata inviata al Comitato della *Dante Alighieri* questa lettera dell'on. Boselli, nuovo presidente:

« Vinta la ragionevole titubanza dell'animo per la sovverchia disparità fra le energie sempre fresche dell'ideale e la debolezza delle mie forze, obbedendo alla volontà del diciottesimo Congresso, che volle chiamarmi a presiedere, con un'eletta schiera di valorosi collaboratori, a queste, che è il più nobile dei fedalizi nazionali, rivolgo a voi un saluto di augurio e di riconoscenza. Di riconoscenza, per avermi stimato non indegno di succedere alle illustri persone che, con prudente sapienza, hanno guidato e sorretto fino ad oggi le sorti della *Dante Alighieri*, e di augurio perchè la nostra Società, continuando il suo cammino fortunato, si ringagliardisca così da poter fedelmente giovare agli scopi che si prefigge.

« E mi sia lecito qui di dare alcuni consigli ai miei amici. Perchè la Dante Alighieri continui a prosperare, essenzialmente le occorrono: diffusione e disciplina. Coscienza di efficace simpatia avrà in ogni ceto di persone, se l'opera di noi tutti sarà informata al fermo proposito di non trasmutare mai dal pacifico e vasto campo del nostro lavoro e scendere in arene di meschine ed amare competizioni di parte e di opinioni. La *Dante Alighieri*, come il suo programma, deve difendere e difendere l'italianità, dovunque sia assopita, insidiata e combattuta e deve essere aliena da ogni particolare tendenza.

« Ed in questa manifestazione nazionale, che dall'eccelso nome di Dante trae propizi gli auspicii, con animo lieto e fraterno dobbiamo accogliere che ciascun italiano con noi lavori, da qualunque parte venga e qualunque fede professi.

« Disciplina occorre anche perchè il nostro Sodalizio, che ha numerose propaggini in tutto il mondo, non si indebolisca per difetto di coesione, che solo sarà, se i Comitati siano rigidamente ossequenti alle norme statutarie pur di recente meditate e discusse, non usurpando mai le attribuzioni del Consiglio centrale ed ottemperando ai doveri sociali, tra i quali quello di procurare nuovi aderenti alla Società, di moltiplicare le fonti dei proventi sociali, la diligenza nel redigere con cura i bilanci e nel corrispondere colla Presidenza del Consiglio centrale.

« Ma sopratutto raccomando l'amore e la fede verso la nostra « Dante Alighieri », virtù queste non scritte in nessun statuto, invocanti il nostro aiutilo per difendere il patrimonio nazionale, per non dimenticare e non fare dimenticare ai figliuoli, con la favella, l'affetto per la cara Patria.

« Con tutta osservanza

« *Il presidente*: PAOLO BOSELLI ».

L'accordo fra le Società di navigazione

Roma, 24, ore 12.

La *Tribuna*, in un articolo sul *trust* navale, dà queste notizie: « Da noi si è già parlato di *trust* per designare accordi esistenti tra vari cantieri e Compagnie di navigazione, ed oggi si ripete la parola perchè un'altra Compagnia ed altri stabilimenti industriali hanno accodato a tali accordi. Ora a noi non pare che la designazione sia esatta, se la si deve intendere nel senso nel quale essa viene data negli Stati Uniti. Anzi esistono appunto dei veri *trusts*.

« Nella Repubblica americana si hanno infatti delle unioni di tutti i provveditori d'una determinata merce, intese a regolare la produzione, a mantenerne alti i prezzi col dominio del mercato e con l'eliminazione dei concorrenti.

« Di *trust* navale in questo senso invece non è il caso di parlare, perchè l'esperienza ci ha dimostrato che il traffico marittimo non può essere monopolizzato con accordi reciproci tra cantieri e Società di navigazione. Esso esclude assolutamente l'idea dei *trusts*, perchè gli accordi intervengono tra produttori ed acquirenti, e sarebbe davvero strano che questi acconsentissero al proprio danno.

« D'altra parte è cosa ormai notissima che tanto la Veloce quanto *L'Italia* non sono che derivazioni della *Navigazione Generale Italiana*, la quale mantiene la sua amministrazione per conservare il carattere, le tradizioni e la clientela e per rispondere ai bisogni speciali del nostro traffico. Gli accordi intervenuti tra questo primo gruppo e quello rappresentato dal *Lloyd Italiano*, dal Cantiere di Riva Trigoso e dalla Società per l'esercizio del bacino di Genova non possono dare alcuna parvenza di *trust* a questo concordato, per la sua natura stessa tanto industriale che commerciale, anche non ci pare vero che l'allarme che si è voluto destare per possibili intendimenti monopolistici del cosidetto *trust* abbia alcun fondamento ».

L'albero di Natale in Quirinale.

Roma, 24, ore 23.15.

Nulla è stato stabilito ancora circa il battesimo della principessa Giovanna di Savoia; ma si ritiene che esso non avrà luogo tanto presto. Stasera al Quirinale, alla palazzina reale, ordinaria dimora dei sovrani, ha luogo il consueto albero di Natale. L'albero consiste in un giovane pino trasportato al Quirinale da Castel Porziano. Personalmente la Regina presiede all'albero, ai cui rami vengono appesi bei giocattoli. La festa ha carattere essenzialmente intimo. Vi assistono il principe ereditario e le due principessine. Sono invitati tutti i bimbi delle dame e delle alte cariche di Corte; naturalmente colle loro mamme. Vi assistono anche i due principi d'Aosta che quest'anno passano le feste presso i Sovrani. I doni vengono assegnati ai principi ed ai bambini in modo assolutamente uguale. Tutti i giocattoli dell'albero hanno un numero ed il numero corrispettivo è imbussolato e viene man mano estratto a sorte per la distribuzione. I Sovrani prendono parte alla festicciola infantile.

Anche a Palazzo Margherita stasera la Regina madre fa l'albero di Natale, al quale partecipano i bimbi dei personaggi della sua Corte. La principessa Giovanna continua a godere ottima salute e viene allattata dalla Regina.

Il regolamento sul riposo settimanale.

Roma, 24, ore 22.10.

Il *Corriere d'Italia* dice che al ministero di Agricoltura si sta preparando una lunga circolare che detterà le norme per l'esecuzione della legge e del regolamento sul riposo settimanale. Però (osserva il giornale) per la compilazione delle norme generali, tenuto conto della difficoltà di ottenere notizie e ragguagli precisi sulle consuetudini delle varie provincie, è stato diramato un questionario, che dovrà essere restituito entro gennaio al ministero. La legge sarà applicata nel prefisso termine di 30 giorni, salvo studiare e proporre modificazioni che la pratica e la esperienza esigeranno.

Bollettino dell'Interno.

Ci telegrafano da Roma, 24, ore 18:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Interno*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE. — I seguenti alunni sono nominati vice-ragionieri: Serra a Torino; Nado a Torino; Monetti a Genova; Levi a Torino; Firpo a Cuneo; Martorano a Novara — Sanna, vice-ragioniere in attesa di destinazione, è destinato a Genova — Del Giudice, ufficiale d'ordine a Portomaurizio, è incaricato delle funzioni di commissario — Ferrari, ufficiale d'ordine in attesa di destinazione, è destinato a Genova — Cristallot, ufficiale d'ordine a Genova, è trasferito a Bellano — Polli, alunno, è trasferito da Como a Novara — Mercuri, alunno, è trasferito da Forno a Novara — Maldifassi, ufficiale d'ordine, è trasferito da Novara a Pavia.

PERSONALE DI PUBBLICA SICUREZZA. — Benelli, delegato a Genova, è encomiato — Soldi, delegato ad Alessandria, è encomiato — Scarfiti, delegato a Mondovì è encomiato — Pilla, delegato a Genova, è qualificato — Donvet, commissario a Torino, è gratificato — Pestafanta, delegato a Genova, è encomiato — Valle, delegato a Porto Maurizio, è promosso alla prima classe — Donvito, delegato a Torino, e Ciampoli, delegato a Torino, sono promossi alla seconda classe.

CORPO DELLE GUARDIE DI CITTÀ. — Cummandre, Guaglia e Gandolfo, guardie a Torino, sono gratificati — Distefano, guardia a Genova; Paolucci, guardia a Novara, sono gratificati — Sabbatino, sotto-brigadiere a Torino, è encomiato — Losito, brigadiere a Genova, è traslocato a Bari — Scolaro, sotto-brigadiere a Napoli, è traslocato a Genova — Lanzillo, maresciallo a Torino, è traslocato a Napoli — Belsito, sotto-brigadiere a Genova, è traslocato a Milano — Pinelli, sotto-brigadiere a Genova, è traslocato a Girgenti.

L'albero di Natale in Quirinale.

Roma, 24, ore 23.15.

Nulla è stato stabilito ancora circa il battesimo della principessa Giovanna di Savoia; ma si ritiene che esso non avrà luogo tanto presto. Stasera al Quirinale, alla palazzina reale, ordinaria dimora dei sovrani, ha luogo il consueto albero di Natale. L'albero consiste in un giovane pino trasportato al Quirinale da Castel Porziano. Personalmente la Regina presiede all'albero, ai cui rami vengono appesi bei giocattoli. La festa ha carattere essenzialmente intimo. Vi assistono il principe ereditario e le due principessine. Sono invitati tutti i bimbi delle dame e delle alte cariche di Corte; naturalmente colle loro mamme. Vi assistono anche i due principi d'Aosta che quest'anno passano le feste presso i Sovrani. I doni vengono assegnati ai principi ed ai bambini in modo assolutamente uguale. Tutti i giocattoli dell'albero hanno un numero ed il numero corrispettivo è imbussolato e viene man mano estratto a sorte per la distribuzione. I Sovrani prendono parte alla festicciola infantile.

Anche a Palazzo Margherita stasera la Regina madre fa l'albero di Natale, al quale partecipano i bimbi dei personaggi della sua Corte. La principessa Giovanna continua a godere ottima salute e viene allattata dalla Regina.

Un urto di treni presso Foggia

Ci telegrafano da Foggia, 24, ore 14:

Sull'investimento ferroviario avvenuto alla stazione di Rocchetta ho raccolto i seguenti particolari:

Il treno viaggiatori 3577, partito da Foggia, trovavasi fermo sulla seconda linea nella stazione di Rocchetta, in attesa dell'incrocio col 3578 viaggiatori, proveniente da Potenza; causa un falso scambio che mette in comunicazione la seconda linea con la terza, il treno 3578, invece di avviarsi in terza, entrò in seconda, urtando contro il 3577.

Il macchinista del treno investitore, uscito poco prima dal tunnel, si accorse del pericolo alla distanza di circa venti metri e chiamò i freni dando il segnale d'allarme, e così evitò un disastro immane. Egli si salvò saltando dalla macchina. Il macchinista Corvino Raffaele, ventiduenne, del treno 3577, che era sulla locomotiva a rifornire il carbone, fu sbattuto contro la testata della macchina e fu ferito alle tempia ed alla gamba destra; il fuochista Battistelli Battista, ventiquattrenne, che era ad ingrassare la macchina, fu investito dal 3578 e riportò una schiacciamento ai piedi; il fuochista Santarcangelo, del treno investitore, fu ferito leggermente.

Enorme fu il panico: i viaggiatori si precipitarono dalle vetture urlando. L'applicato ferroviario Gargiulo, dirigente il servizio, è fuggito, come pure il manovratore Pettinelli ed il deviatore Vecchini.

I feriti furono trasportati a Foggia: il Battistelli è ricoverato all'ospedale, ove gli venne operata l'asportazione del piede sinistro.

Treccia incendiata di gluco speculando in un parto

Ci telefonano da Biella, 24, ore 15:

Da parecchi giorni la Ditta di spedizioni Marcandino e Negro, della nostra città, attende al trasporto di un enorme masso di ghisa del peso di circa trenta tonnellate. Questo enorme massa di metallo è destinato alle officine di Netro.

Dopo lungo e faticoso lavoro, quando il masso era quasi giunto a Gregna, il ribaltino in un prato vicino alla strada provinciale. Si lavora attivamente per estrarlo dalla terra, nella quale si è profondamente sepolto.

Un italiano incendiario a Tolone.

Ci telegrafano da Tolone, 24, ore 23:

Il violento incendio che è scoppiato la scorsa notte e che ha distrutto parecchi depositi di legname, sarebbe stato volontariamente appiccato da un criminale che è stato stamane arrestato in un piccolo ristorante non lungi dal luogo dell'incendio. Egli è certo Jacques Mondolino, che sarebbe originario di Genova, che era stato al servizio dei coniugi Scoglia, i principali danneggiati. All'atto dell'arresto il Mondolino ha opposto una fiera resistenza.

Gustavo Hervé condannato insieme a due suoi complici

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 24, ore 24.

Soltanto alle 9,30 pomeridiane dopo 7 ore di requisitoria e di arringhe, è stato pronunciato il verdetto nel processo contro Gustavo Hervé. In principio di udienza vengono uditi due testi: Urbano Gohier e Marcello Sembat. Poi l'avv. generale Frémont prende la parola per sostenere l'accusa. Il Frémont si mostra esente da ogni tenerezza verso il redattore capo della *Guerre sociale*. Sono da citarsi alcune frasi tipiche della sua requisitoria:

« Bisognerà parlare del signor Hervé; vorrei farlo senza collera, ma bisognerà chiamare in nostro aiuto il disgusto. Questo avvocato sembra non avere voluto rivestire la toga che per insozzarla. E' egli sincero? Confesso che, dinanzi ai suoi atti, e udendolo qui, l'ho dubitato. Le violenze estreme sono raramente compatibili con la sincerità. Preferisco credere che, dopo essere stato preso sul serio dagli ingenui, egli abbia finito per prendersi tutte le libertà. Senza di ciò sarebbe troppo miserabile. Ah, miserabile francese che siete, quale tristezza e quale onta! »

Frémont dà lettura di un passo di un articolo della *Guerre sociale*, nel quale Hervé si augura che i prussiani abbiano a fare ritorno in Francia.

« Leggo rapidamente — continua Frémont — poichè veramente il disgusto sale. Non ho più nulla a dire dinanzi a queste grulle di odio e di rabbia che si dirige a tutti i patrioti francesi. Compatisco i membri del Foro di Parigi di avere un tal collega. Finitela, finitela, signori giurati, con tutte le questioni che vi saranno presentate; senza di ciò risulterebbe dal vostro verdetto che i soldati francesi sono dei cattivi amici, dei saccheggiatori e dei banditi. Quanto alle circostanze attenuanti... »

Hervé levandosi allora grida facendo un gran gesto: « Non ne voglio: l'assoluzione o la condanna ».

Frémont: « E' ai giurati che mi rivolgo, non a voi! I giurati possono condannarvi senza un passo, un dementa, ma la questione delle circostanze attenuanti, per quanto mi concerne, non si presenta alla mia coscienza ».

La parola è poi data a Gustavo Hervé, il quale espone lungamente che: « I concetti attuali della patria sono concetti ormai vieti e decaduti ». Afferma non essere a scopo nazionale che si fa la campagna attuale al Marocco, ma nell'interesse di un certo numero di filibustieri della finanza. L'accusato dà lettura di documenti testimonianze variati. Dopo questa arringa, *pro domo sua*, di Gustavo Hervé, l'avv. Giacomo Bonzon, colla sua foga usata, prende la difesa dell'accusato.

Più volte il presidente, Piantoux, interrompe l'avv. Bonzon. Questi ad un certo momento, parlando del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, il quale non ammise Hervé al tirocinio, se non costrettovi dalla legge di amnistia, esclama, a proposito dell'avv. Labori, uno dei membri del Consiglio stesso: « Labori avrebbe potuto essere un capo, invece non sarà più che un presidente del Consiglio dell'Ordine ».

Presidente: « Vi prego di non fare insinuazione alcuna contro i membri del Consiglio dell'Ordine. Vi richiamo al rispetto che dovette avere a loro riguardo; non dimenticate che la mia pazienza, durante questo dibattimento, è stata lunga e difficile ».

L'avv. Bonzon non continua meno perciò a parlare, come aveva fatto fino allora.

Alle 7,30, i giurati si ritirano nella loro camera di deliberazione, donde tornano ad uscire in capo ad un'ora e mezza, recando un verdetto di reità, senza circostanze attenuanti.

Il presidente domanda ad Hervé se ha qualche cosa a dire sulla complicità del Bolo!

Hervé risponde: « Sì, domando il massimo, come Zola ».

Avv. Bonzon: « L'avrete, siatene certo ».

Per ingiurie e diffamazioni verso l'esercito, la Corte lo condanna ad un anno di prigione e 3000 franchi d'ammenda. Almereyda e Merlo, che erano processati per articoli da essi pubblicati nella *Guerra Sociale*, provocanti i militari alla disobbedienza, sono condannati in contumacia, ciascuno a cinque anni di carcere ed a tremila franchi di ammenda. (*Matin*).

Alla ricerca dei cadaveri della catastrofe sotterranea di via Lutezia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, ore 2.

Durante tutta la giornata di ieri i pompieri nella via di Lutezia hanno lavorato attivamente a toglier l'acqua che continua ad invadere il cantiere in cui avant'ieri perirono cinque operai. Si spera che nessuna tra le frane ricadesse e il suolo, minacciato dalle infiltrazioni dalla parte dell'ospedale dell'Hotel-Dieu, non minacciasse un simile accidente.

Un servizio rigoroso di ordine allontanava dal luogo della catastrofe i curiosi. Alle 7 pomeridiane si procedette sul luogo della catastrofe ad una pesosa formalità: al riconoscimento, cioè, dei morti. Un commissario di polizia ed un cancelliere con alcuni parenti procedettero alla triste missione.

Il primo ad essere riconosciuto è stato certo Vezzani, di Reggio, ammogliato, padre di un bambino, allievo della scuola d'arti e mestieri di Lilla, venuto a Parigi per le feste di Natale, il quale riconobbe il cadavere. Il dolore del povero giovanetto era indescrivibile; si rotolava per terra, gridando grida acute. Alcune ore non tardarono ad assumere un contegno veramente scandaloso, aggravato da parole di cui arrossivano le guardie di servizio.

L'avv. Lagasse usci in quel momento dallo studio del giudice Magnin, edificato dallo spettacolo che gli si offriva dinanzi agli occhi. Egli tornò precipitosamente presso il giudice, esclamando pieno d'indignazione: Venga, signor Magnin, venga a vedere quali sono le teste sopra le cui affermazioni si vuole giudicare il mio cliente!

Magnin non credette di dover rendersi a questo invito, e quand'anche lo avesse fatto, sarebbe stato inutile. Difatti, l'apparizione dell'avv. Lagasse, drappeggiato nella maestà della sua toga, era bastata a ricondurre la calma nella sciame numeroso, e l'onorevole Magnin non avrebbe potuto in tutta coscienza formarsi un'opinione. (*Matin*.)

Fanciullezza sciagurata!

I contenuti della vittima con un parvenza

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 25, ore 2.

Il giudice istruttore Magnin aveva convocato ieri una diecina di ragazzine dai 7 ai 17 anni, raccolte dalla mercantessa di coroncine per le quali parte di queste ragazzine erano accompagnate dalle loro madri e la loro presenza diede qualche animazione al triste corridoio che dà accesso allo studio del giudice istruttore.

Questi procedette ad una serie di confronti fra queste ragazze e l'imputato Montanzé. Il signor Montanzé, assistito dall'avvocato Lagasse, riconobbe di essersi recato talvolta presso la Linnen; per contro affermò di non aver mai personalmente avuto a che fare con delle professionali, giovani bensì, ma che certamente non si potrebbero chiamare ragazzine. Nondimeno, nella galleria esterna, le ragazze, trovando il tempo lungo, si rincorrevano, gettando grida acute. Alcune in breve non tardarono ad assumere un contegno veramente scandaloso, aggravato da parole di cui arrossivano le guardie di servizio.

L'avv. Lagasse usci in quel momento dallo studio del giudice Magnin, edificato dallo spettacolo che gli si offriva dinanzi agli occhi. Egli tornò precipitosamente presso il giudice, esclamando pieno d'indignazione: Venga, signor Magnin, venga a vedere quali sono le teste sopra le cui affermazioni si vuole giudicare il mio cliente!

Magnin non credette di dover rendersi a questo invito, e quand'anche lo avesse fatto, sarebbe stato inutile. Difatti, l'apparizione dell'avv. Lagasse, drappeggiato nella maestà della sua toga, era bastata a ricondurre la calma nella sciame numeroso, e l'onorevole Magnin non avrebbe potuto in tutta coscienza formarsi un'opinione. (*Matin*.)

Quando avverrà l'esumazione della salma di Druce.

Londra, 25, ore 2.

Il dottor Tristano Chanzelgor, della diocesi di Londra, dovrà procedere all'esumazione del cadavere di Druce. Al cimitero di Highgate, una mezza dozzina di operai lavorano alla costruzione della cancellata, che riparerà il sepolcreto della famiglia Druce.

Numerose persone hanno visitato, di questi giorni, il cimitero di Highgate; molti agenti di polizia sono stati collocati nei dintorni, per il servizio d'ordine. Tutti gli apparecchi fotografici sono esclusi dal cimitero.

L'esumazione del cadavere non avrà ancora probabilmente luogo nella corrente settimana. Intanto gli operai che lavorano all'erezione della cupola, hanno ricevuto l'ordine di terminare il lavoro per sabato al più tardi. D'altra parte gli impiegati del cimitero affermano essi pure che l'esumazione non avrà luogo in questi giorni.

Si assicurava stamane che l'apertura del feretro avrebbe luogo lunedì prossimo; durante la giornata il cimitero sarà chiuso al pubblico e duecento agenti di polizia custodiranno i dintorni del cimitero.

Il pubblico si domanda per quali ragioni tutte queste precauzioni vengono prese dalle autorità le quali pare siano desiderose di custodire il segreto su una faccenda che dovrebbe essere regolata in piena luce.

(*Times*).

Un tentativo sfortunato del dirigibile « Ville de Paris »

Parigi, 24, ore 22.30.

Il dirigibile *Ville de Paris*, che era partito stamane dalla sua tettoia di Sartrouville per andare a Verdun, se il tempo lo avesse permesso, con una fermata prevista al campo di Chalons-sur-Marne, ove erano stati spediti tubi d'ossigeno compresso dall'Autorità militare in previsione di questo raid, non ha potuto compiere il suo viaggio. L'osservatorio della torre Eiffel aveva annunziato stamane vento di sud-est, e quindi il viaggio era stato deciso. Dopo alcune evoluzioni il *Ville de Paris*, che aveva a bordo Enrico Kapferer, pilota, il comandante Bouttieau ed il macchinista Paulhan, si dirigeva verso l'est alle 9. Alle 10,40 il dirigibile passava in vista di Notre Dame, poi successivamente lasciava sotto di sè Lavny. Ma il pilota, a misura che avanzava nella direzione di Chalons, si accorgeva che, contrariamente a ciò che era stato annunziato, il vento era sempre più forte, un vento dell'est, e che la marcia del pallone era considerevolmente rallentata. In tali condizioni Enrico Kapferer, d'accordo col comandante Bouttieau, decise di non spingere più oltre il viaggio, e, prima di arrivare a Coulommiers, sopra il villaggio di Monblin, il dirigibile virava di bordo per tornare alla sua tettoia, dove arrivava alle 2,30. (*Matin*).

SPORT

PODISMO

POESIA E PROSA.

Il ben formato cuore dei nostri connazionali ha trovato un nuovo pretesto per espandersi rumorosamente intorno al Carducci. Vogliono che al suo nome sia inciso sopra una lapide da murare entro la tomba di Dante. Se i morti dimorassero, come io non credo, coi monumenti che innalzano per loro i posteri, una sulla disparata fra il pagano della rinascita e il cristiano del medio evo turberebbe in eterno il silenzio polveroso del sacello di Ravenna. Nè l'uno nè l'altro dei due grandi spiriti fu un comodo vicino; nè seppe che l'uomo di parte avversa fosse anch'egli una creatura del Signore. Inutile adunque chiarire la stupidità di questa nuova maniera di esaltare il Carducci. Più tosto conviene rilevare che nel nostro paese nemmeno la morte pone un alto intelletto a riparo della volgarità altrui.

Vivo, le incoronano di ridicolo, per odio; morto, per adorazione. Il proprio di un grande scrittore è di scendere armato d'una pensiero nuovo in mezzo alla rigatteria delle idee comuni che servono ai bisogni intellettuali della maggioranza. Però lo scrittore novello, per il solo fatto della sua originalità, noi lo abbiamo per nemico pubblico. Ma il medesimo servilismo che infierisce contro le glorie ancora discusse, pone al disopra di ogni critica, pur rispettosa, le glorie consacrate. Intorno al Carducci stanco e pensionato, incominciò lo spampanamento di tenerezza che ora continua intorno al Carducci sepolto; ma il poeta giovine e combattente fu grandinato da una scarica di caricature, di facezie e di buffonate che tempestavano dai caffè e dai giornali, e a petto delle quali il *Figlio di Iorio* di Scarpetta è un capolavoro d'arte e di urbanità. Oggi non è locito di smentire una verità; cioè che il Carducci fu grande artefice di versi e di immagini, ma che ignorò il mondo moderno, e che i suoi concepimenti storici e civili, nel settanta furono quelli del cinquanta, e nell'ottanta quelli del sessanta. Questo non si può dire perchè il poeta è morto. Ma mentre visse, e allorchè prosperò nella pienezza delle facoltà poetiche, gli contarono tutti gli adonj male accettati nelle sufiche, e risero del suo « silenzio verde » e della sua « penna che sapeva le tempeste ». Il sarcasmo gli giunse di sbieco e incoronò da prima la più brutta poesia che egli abbia scritto, quella che egli stesso condannò più tardi come « una ribalda colazionata ». Si accorsero che infuriava contro i preti, o motteva un po' d'inno garibaldino in modi orasiani: e solo allora o in grazia di ciò si avvidero che era anche un grande poeta, più grande forse di Aleardi e di Cavalletti. Questa sorte non è toccata a lui solo. Gabriele d'Annunzio, fin quando gli stranieri non ce lo resero consacrato e glorioso, è parso agli italiani il più perfetto esemplare di *homo ridiculus* che sia mai fiorito sui marciapiedi, a stimolo e soddisfacimento della nostra inesauribile facoltà di motteggiare e dileggiare. E questo accade in un paese dove il senso del comico è così poco sviluppato che la gente vede ancora passare per la strada l'on. Ferri senza mettersi a ridere.

La simpatia degli italiani raggiunge adunque il posto insieme con i primi sciacchi e con i primi segni di rammollimento. Ora della simpatia del pubblico si può anche fare a meno: in fatto di intellettualità è forse ancora vero l'assunto ibseniano che l'uomo forte è l'uomo solo. Ma vi ha di peggio: vi ha la miseria. E quando si rammenti che ricevettero la generosità della Regina Madre e del Parlamento perchè il poeta meno oggi a pari di Dante non passasse gli ultimi anni nella povertà, allora lo sdegno vince ogni altro sentimento: e la mia stessa invettiva pare mite a confronto di quella che bisognerebbe scagliare contro l'edonismo nazionale.

I poeti non sono le divinità che credono di essere. Ma ogni uomo il quale ha dato la intiera vita all'assunto che s'è imposto ha diritto al compimento del modesto voto oraziano: *Nec turpem senectam degere, nec cithara carentem*. Il pensiero degli anni tardi ha sempre turbata la maturità dei poeti, e la Musa dalle ali grigie, la Musa della solitudine o dell'abbandono, ha inspirato molti versi sconsolati ed immortali, dalle rampogne di Dante alle meditazioni di Lamartine. Ma l'Alighieri era un fuoruscito cui avevano confiscati i beni e il poeta francese, un prodigo che non giunse mai a persuadersi come un luigi fosse la somma di quattro scudi. Il caso del Carducci fu differente. Il nostro poeta non aveva guadagnato abbastanza da porre la vecchiezza al riparo di quella miseria sdegnosa che è il fulgido destino di cave decimi fra gli italiani. Pare che tutti i connazionali abbiano letto i suoi volumi senza comprarli. L'Italia insomma pagò il prof. Carducci, ma dovette accordare un assegno — non richiesto — a Ennio Romano.

Per rilevare questo caso nella sua interezza, converrebbe fare il bilancio di tutti coloro che professano nella penisola il rejetto facchinaggio delle lettere; e non sarebbe atto delicato poi che bisognerebbe sfidare alla carta stampata molte confessioni amichevoli rotte su dal cuore doloroso degli artisti nostri più illustri, nelle ore piccole della notte, complice la luce discreta dei fanali che cela i rossori e agevola le espansioni. Ma basterà dire che uno solo fra gli scrittori d'Italia ai privilegia di uno stato economico pari al valor suo, ed è Gabriele d'Annunzio. Egli deve la prosperità non già all'essere il più perfetto artefice di prosa italiana, bensì all'aver trovato qualche buon traduttore che gli ha dischiuso i mercati stranieri. La poesia del Carducci, non potendo essere resa per l'indole propria, fuori della favella nativa, restò invece un lucidante non inutile tesoro di monete fuori corso. Si direbbe che gli italiani non abbiano ancora imparato a comperare un volume di serena lettura che non sia la *Vita di Gasperone* o *Quelle signore*. Leggiamo senza dubbio anche qualche altro libro, poi che nessuno può dire che il Carducci non abbia avuto larga divulgazione, ma ce lo facciamo prestare o da chi non si capisce bene, visto che quasi nessuno ne compra una copia. E la fortuna professionale, nel nostro paese, non discende se non sui medici in voga, sugli appaltatori di opere pubbliche, e sugli avvocati politici; tre categorie di cui la prima soltanto rientra, e non sempre, negli ordini intellettuali.

Non siamo ancora una razza assorbita nel lavoro ma non siamo più il popolo che amoreggiava tutto le bellezze e portava in trionfo per Borgo Allegri la madonna di Cimabue. Il mecenatismo è morto e il pubblico non è ancora nato. O è nato soltanto per criticare, per irridere, per bastonnniare; per rifiutare senza notizie e senza discernimento tutte le piacevolezze dei commessi di farmacia o degli impiegati del Regio Lotto contro ogni aspetto nuovo e diverso dal pensiero e dall'anima nazionale. Sarebbe vano e sarebbe anche troppo amaro di fare a questo punto un parallelo con lo stato sociale ed economico fatto alla professione delle lettere nelle altre nazioni. La povertà italiana non sarebbe argomento bastante a colmare il disavanzo morale della parte nostra. Questo è sopra tutto una questione di educazione. I cattivi libri hanno un invidiabile smercio e i giornali illustrati.... Ma lasciamo andare. Ringraziamo più tosto mercè all'ammirabile abnegazione di questi uomini, che nascendo in Italia col marchio di inferiorità che è la facoltà di far versi, non hanno mutato nazionalità e non si sono ingegnati a scrivere novelletto pornografiche nei giornali di Francia o dissertazioni sulle meraviglie della forza e della destrezza nei *magasines* delle due Americhe. E sopra tutto protestiamo contro l'uso di stroncare i viventi per esaltare i morti: di esagerare, di amplificare, di straforare nella demolizione e nella celebrazione: contro la brutalità di accoppare a fischi Gabriele d'Annunzio e la ridicolaggine di congiungere Giosuè Carducci a Dante Alighieri.

Berger.

Per tramandare ai posteri
la voce dei nostri grandi artisti.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 24, ore 23,20.

Oggi ha avuto luogo nel sotterranei dell'*Opera* una cerimonia molto strana, che può essere definita il seppellimento delle voci dei nostri più illustri cantanti contemporanei. Alcuni dischi di grammofono sono stati disposti in modo da non trovarsi ad immediato contatto tra di loro, poichè il peso risultante dalla sovrapposizione avrebbe potuto col tempo alterare la fine incisione che rappresenta il tracciato sonoro, e compromettere così le esecuzioni future. Fra queste lastre isolate bisognava impedire il passaggio dell'aria. Perciò si costrusse dapprima una scatola in rame, poichè questo metallo è meno penetrabile degli altri: in questa scatola si fece il vuoto, e si chiavò, contro ogni ritorno offensivo dell'aria, la barriera di una saldatura. Il prezioso oggetto ha preso posto in una seconda scatola, che fu sottoposta ad una operazione analoga, avendo cura che le saldature di una scatola non fossero di fronte alle saldature dell'altra, allo scopo di evitare l'azione diretta dell'aria nel caso in cui qualche atomo spingesse l'indiscrezione fino a forzare la consegna che il silenzio ha. I dischi erano stati fatti di materia resinosa, perchè un'eccessiva siccità non nuocesse loro.

Così si formerà una specie di biblioteca di dischi di grammofono, contenente le voci dei celebri cantanti.

Scopo di essa sarà:

1.o Mostrare quale fosse uno fra gli aspetti della musica al ventesimo secolo, ciò che cantassero e come cantassero i principali artisti della nostra opera;

2.o Mostrare quale sarà stata l'ascensione di una fra le invenzioni più geniali del tempo nostro, seguendo, per così dire, i progressi di un centinaio d'anni.

E' inteso che le casse dei dischi non dovranno essere aperte che a capo di un secolo. Un fascicolo speciale dà la lista particolareggiata dei dischi contenuti nella cassa e tutte le indicazioni necessarie per porre in movimento la macchina ed i suoi accessorii, poichè durante un così lungo spazio di tempo, molti particolari si troveranno notevolmente modificati, ed è essenziale che gli operai di allora, muniti di nuovi arnesi, non siano imbarazzati per maneggiare ciò che l'età ha fatto cadere in disuso.

I pezzi che vennero così sepolti, sono:

Tamagno: *La morte di Otello* (Verdi); Caruso-Scotti: duetto, *La forza del destino* (Verdi); Plançon: *Faust, Serenata* (Gounod); Battistini e cori della Scala: Ernani (Verdi); De Lucia e signora Huguet: duetto, *Il pescatore di perle* (Bizet); Adelina Patti: *Don Giovanni* (Mozart); Signora Nellia: *Rigoletto* (Verdi); Signora Schümann-Heink: *Sansone e Dalila* (Saint-Saëns); Signora Bonincegna e cori della Scala: *La forza del destino* (Verdi); Signora Calvé: *Carmen, Habanera* (Bizet); Rosat: Marcia nel *Profeta* (Meyerbeer).

I ministri Briand e Dujardin-Beaumetz si erano fatti rappresentare dai loro capi di Gabinetto a questa cerimonia, a cui assistevano Gailiard, direttore dell'Opera, Bardy, che prende le disposizioni necessarie per la conservazione dei dischi, il signor Clarke, promotore dell'idea, ecc.

In risposta al discorso pronunciato da Malherbe, artista dell'*Opera*, Adriano Barbain, commissario del Governo, ha pronunciato un'allocuzione, da cui stralciamo queste interessanti affermazioni: « La vostra idea è ottima, o signori. Teofilo Gauthier, che è bene rileggere talvolta, scriveva, or sono esattamente 60 anni, in una fra le sue appendici: « Un giorno, forse, quando la critica perfezionata dal progresso universale, avrà a sua disposizione un mezzo di registrazione stenografica, per fissare tutte le tinte della mimica di un attore, non si avrà più da dolersi che tutto questo genio speso pel teatro non possa passare agli assenti ed alla posterità. Come si è costretta la luce a marcare l'immagine sopra una lastra liscia, si perverrà a far ricevere e custodire da una materia più sensibile e più sottile ancora che il jodio, le ondulazioni e la sonorità, e conservare così l'evocazione di un'aria e le declamazioni della Rachell ed un ritornello di Federico Lemaitre ».

« Vedete, o signori, voi avete realizzato l'idea di un poeta squisito ed avete dato a questa idea una formula pratica ».

Un'audizione dei principali dischi, particolarmente di Caruso e di Tamagno, ha quindi avuto luogo, chiudendo questa impressionante ed originale cerimonia.

REATI E PENE

delitti dei ricchi.

Il processo contro l'avv. Enrico Bono per omicidio

Le risultanze dell'istruttoria — La figura dell'imputato — Il vortice dell'accusa — Alla ricerca d'un movente al delitto.

(Corte d'Assise di Torino).

Per legittima suspicione — è noto — il processo contro l'avvocato cavaliere Enrico Bono è stato dalla Assise di Genova trasferito alle nostre Assise. Le ragioni di tale provvedimento sono anche note. Ultimi sventuratamente in Italia appena un processo, o per gravità del reato o per qualità delle persone, assume una importanza eccezionale, la sua istruttoria prima e il suo orale dibattimento poi, sono minacciate dalla infiltrazione di elementi nocivi alla libera esplicazione della giustizia o per passioni popolari e di partiti o per manovre dei prevenuti abili e potenti, così che devono essere sottratti ai loro giudici naturali. Questa volta il rinvio parve motivato ancora dalla poca serenità nella quale si svolse tutta la faticosa, indiziante istruttoria, la quale risente del clamoroso giornalismo e pettegolo e dell'affannosa cura di dare consistenza ai vaghi sospetti e ad ombre, per potere da questa o quella autorità in sottile pericolosa gara tra loro, suggerire la prova rassicurante in un delitto che è rimasto tuttavia molto misterioso. E ciò oh'è peggio: non avendo assodata affatto la verità nel sinistro avvenimento, il senso però travolti nei sospetti e nell'istruttoria persone, prosciolte tosto da ogni dubbio, dalle ordinanze e sentenze dell'autorità inquirente: ma dei sospetti e dei dubbi rimangono tracce indistruttibili nelle pagine del copioso incarto.

Il dibattimento di fronte ai nostri giurati, sarà fissato nella seconda quindicina di gennaio. Non è animato il processo da sofisticati passioni o da tragedie d'anime: ma incombe su di esso persistente il mistero. Esso si presenta come un problema più di fatto che psicologico. Attorno alla sua soluzione si affaticherà la mente dei giudici e si acuirà l'interesse del pubblico.

Riassumo a larghi tratti, ma precisi, le risultanze d'istruttoria.

***

L'imputato avv. Enrico Bono, dalle descrizioni brevi e fugaci che qua e là se ne fanno nei fogli istruttoriali, rimane una persona calda, gracile, più attempata. Questa sua gracilità rende più esitante l'accusa, quando le deve imputare di un delitto gravissimo: d'avere cioè strangolato, ferito più volte, e gettato giù da un muricciuolo il suo cugino Alberto Parodi, uomo di buona struttura, arrobustito nei lavori dei campi, e capace di offrire una gagliarda resistenza ad una aggressione. La poca forza fisica dell'avvocato Bono ha per istinto convinto i giudici inquisitoriali, come bene appare dalla ordinanza della Camera di consiglio, ch'egli non ha potuto premeditare il suo delitto, ha però insinuato il sospetto che egli abbia avuto dei complici. Per tale supposizione si fecero affannose ricerche, si elevarono molti sospetti su persone più o meno intime di casa Bono, tanto che ai certuni persiste il dubbio popolare, nonostante la contraria convinzione dei magistrati d'istruttoria.

Moralmente l'imputato è disegnato in vario modo. Qualche testimonio lo descrive un uomo mite, accondiscendente, incapace di fare male: altri — tra i quali un suo cognato — lo reputano capace di qualsiasi azione malvagia, sotto le mentite spoglie di uomo di carattere dolce. La pubblica voce a Pegli, luogo ove avvenne il delitto e dove appunto lo avvocato Bono possiede una villa, non gli fu certo benevola: mentre a Genova le opinioni sono disparate. E' doveroso riconoscere, come osserva anche la Camera di Consiglio, che i testi a lui contrari si sono trovati tutti in conflitti d'interessi. E perciò che qualcuno di essi lo prelende astioso, litigioso e cavilloso, mentre il suo procuratore dice che egli era sempre propenso a transigere pur di evitare contese giudiziarie, e che anche da lui sentimento era pure animato, checchè contrariamente dicano a Pegli, verso il suo colono, cui condonò due mila lire di fitto. Appena fu nota la triste fine del colono Alberto Parodi, giungevano lettere anonime al procuratore del Re nelle quali si diceva che il Bono era uomo già macchiato di altre gravi colpe, note soltanto al Parodi e perciò aveva tutto l'interesse a far sparire il testimone compagno del suoi misfatti.

Un'altra lettera anonima diceva: la figura biblica del serpente con Eva si applicò quindici anni or sono. La triste figura dell'avv. Bono col suo ipocritismo si insinuò in casa di un suo vicino e ne sedusse la moglie. Il marito dopo poco tempo fu assalito da una fiera malattia che la curò il dottor Motta; pel genere del male ordinò iniezioni e pillole di morfina: questa venne somministrata al malato in dosi non prescritte dal detto dottore per opera della moglie e complici l'avv. Bono e sua madre, tanto che il malato soccombette avvelenato. Però prima di morire e trovandosi il degente incosciente, l'avvocato Bono gli fece fare testamento col quale lasciava erede delle suppellettili di casa il Bono: questi poscia conduce la moglie adultera a Pegli vivendo fino ad oggi la concubinate. Detta concubina chiamasi Marietta ed è vedova del tenente colonnello Ernesto Bondi ed è capace di essere complice nell'attuale delitto, non come partecipante, ma come consigliera ». L'atrocità del sospetto elevato dalla lettera anonima si volgeva così anche sulla moglie con solo vincolo religioso dell'avvocato Bono.

***

Su questo viscoso matrimoniale non del tutto regolare il cav. Tito Bondi, fratello del primo marito della signora Maria, scriveva spontaneamente una lettera al procuratore del Re: « Appena seppi del truce delitto di Pegli — egli diceva — con mio sorpreso nell'apprendere che la pubblica voce indicava come mandante del delitto l'avv. Enrico Bono, lo potrei occorrendo fare ampie informazioni sulla vita poco corretta del predetto avvocato che io ritengo capace di compiere le peggiori azioni. Infatti egli mentre ancora era vivente il compianto mio fratello cav. Ernesto Bondi, colonnello nel R. Esercito, deceduto nel 1895 ebbe rapporti più che amicali colla moglie dell'estinto, cui in appresso si collegava in matrimonio col semplice rito religioso affinchè la di lui pseudo consorte non perdesse il diritto alla pensione che dal R. Governo le venne assegnata in ragione di L. 2000 circa in conseguenza della morte del primo marito. E' pure a mia cognizione che l'avv. Bono, con l'abituale sua disinvoltura e fine astuzia tanto seppe fare da indurre mio fratello a scrivere un testamento olografo negli ultimi momenti di sua vita a di lui favore e della vedova la quale dopo la morte del marito fece più apertamente vita intima coll'avvoc. Bono. » Lo scrivente dimostrava tutta la sua indignazione perchè nel giorno dei funerali l'avv. Bono fece l'orazione funebre del trapassato: anzi per tale fatto il cav. Bondi, scrisse una lettera al *Caffaro* per rendere noto ch'egli aveva affidato ad altre persone l'incarico della commemorazione del povero estinto.

Il cav. Bondi era testimonio prezioso per l'accusa. Fu interrogato e confermò pienamente in sua lettera e disse: ancora: Io ritengo il Bono capace di qualsiasi cattiva azione e ciò perchè egli indusse mio fratello a diseredarmi ed a lasciare a lui i mobili ed a sua moglie gli immobili, sia perchè la voce pubblica gli attribuisce anche altre male azioni quali quella d'aver fatto seppellire nella sua villa dei figli naturali.

Anche su questa accusa, che non solo nella lettera del Bondi, ma da altre fonti era pervenuta all'orecchio dei magistrati, si fecero minute indagini.

In un rapporto della questura di Genova diretto al giudice istruttore si scriveva infatti: Nell'interesse della giustizia punitiva si crede doveroso aggiungere le seguenti circostanze le quali sebbene non avvalorate pel momento da alcuna prova, darebbero tuttavia una luce nuova e più attendibile alle molteplici e strane ipotesi fatte sul misterioso delitto. Corre in Pegli la diceria che la domestica del Bono avrebbe qualche mese addietro partorito od abortito coll'assistenza della levatrice Caterina Castelli, e che il frutto di tale parto non denunciato a quel municipio nè come nato vivo nè come nato morto, sarebbe scomparso colla cooperazione dei Parodi Alberto. Questa diceria prende sempre maggiore consistenza e vi sono persone le quali fanno derivare da quel fatto la causa della soppressione dei Parodi ».

Il rapporto a questo punto argomenta che il Parodi minacciato di essere mandato via dal fondo, a sua volta minacciò il padrone di svelare il segreto ed allora questi si decise alla strage.

L'autorità giudiziaria non seguì l'istruttoria attorno a questa fantasiosa ipotesi che per civiltà di scrupoli. Interrogò tutti i componenti la famiglia Bono: ma i suoi membri esclusero di avere mai sentito accennare all'Alberto, loro rispettivo padre, cognato e zio, anche nei giorni di grave malumore contro il padrone, a questo segreto. La levatrice Castelli poi smentì assolutamente di conoscere l'avv. Bono. La scrivella di questi poi aveva all'epoca del delitto sedici anni. Nondimeno il magistrato di questura finiva le sue argomentazioni dicendo che come esecutori materiali del delitto contro il Parodi dovevano essere stati la domestica del Bono, istigata da costui che aveva essa pure interesse di togliere un testimone che poteva nuocerle (si noti che detta donna viene indicata di fisico molto robusto) e l'infermiere dell'ospedale Martinez, certo Colla Dante, designato come individuo di perversa condotta e capace di qualsiasi cattiva azione, il quale si sarebbe prestato all'omicidio del Parodi per denaro o altra utilità, o per interesse verso la domestica del Bono, per la quale nutriva qualche simpatia. » Un vero romanzo insomma. Vedremo in seguito quale parte importante nel ruolo di accusa abbia avuto invece il Colla come testimone. Interrogata la sorella del Parodi, certa Angela Devilacqua, disse che un giorno l'Alberto Parodi, inquieto perchè doveva lasciare il podere del Bono, diceva che avrebbe scoperte tante cose sul conto dell'avvocato Bono: ma i fatti su cui faceva accenno riguardavano ad appropriazione di una fontanella, dell'abuso di un piccolo rigagnolo di acqua, e di alcune frodi al dazio. La teste aggiunge ancora: « Sentii poi dire dalla gente, ma non dalle persone di casa che i figli anni fa mio padre per ordine dell'avv. Bono, sotterrò un bambino. Rilevai però che l'avv. Bono aveva paura di mio padre e questo è un fatto conosciuto nella nostra famiglia. » l'avv. Bono non pensò mai di mandarlo via dalla villa. Mio fratello non mi parlò mai del bambino sotterrato e neppure mio padre.

Ma qui sorge un altro misterioso episodio, sul quale s'accaniranno nuove ricerche.

***

Il delegato di Voltri così informava l'Autorità competente: « Si ricorda come molti anni or sono, e cioè attorno al 1901 e 1902, nella villa dell'avv. Bono fu trovato morto in modo feroce, poichè aveva la testa staccata dal busto, un ragazzetto decenne. Le indagini allora praticate non riuscirono alla scoperta degli autori del reato, che rimase avvolto nel più assoluto mistero. Non so con quale fondamento, ma ora viene messo in relazione il recente omicidio con l'altro ben remoto, avanzandosi l'ipotesi che il contadino Alberto Parodi, licenziato ed ucciso, sia stato consapevole di qualche circostanza compromettente circa il reato del 1901 ed abbia minacciato di svelarla e vendicarsi del licenziamento subito ».

Tosto l'Autorità giudiziaria muoveva alacri indagini. Dal complesso delle informazioni risultò — dice il rapporto del pretore — che il fatto di un infante barbaramente ucciso avvenne realmente alcuni anni or sono, ma in Varenna di Pegli, con imputazione a carico di ben determinata persona, ma non avente alcun rapporto con l'avv. Bono e col defunto Parodi.

Nei registri della Procura e della Questura nulla risultava a proposito del tragico misfatto le danne del ragazzo, di cui si ignorava perfino il nome.

Ma intanto le sensazioni facevano più vertiginosamente insistenti. Il delegato di Voltri diceva che il pubblico avvalorava i sospetti sull'avv. Bono, perchè, quantunque in quel tempo l'avv. Bono fosse scapolo, « era forse nella necessità di non far conoscere il frutto di qualche traviamento erotico ».

Anche della farsa di donnaiuolo dell'avvocato Bono è larga traccia nell'istruttoria. Oltrechè alle censure pel suo stato d'adulterio, che si concluse poi con un matrimonio che ha di fronte alla legge lo stesso valore d'un concubinato, un testimonio, certo Ferrari, addanzato alla prima figliuola dei Parodi, portò il suo giudizio sfavorevole sulla moralità del Bono: « Io non ero presente — depose — che le figlie del Parodi bazzicassero in casa dell'avvocato Bono, perchè avevo avuto sentore che costui fosse un donnaiuolo e che facilmente avrebbe approfittato di ragazzine inesperte ».

Le figlie del Parodi furono per breve tempo riconoscibilmente a servizio dell'avv. Bono. Il Ferrari dice che non so il perchè esse non si vollero fermare maggior tempo in quella casa. Ma anche su questo fatto s'appuntarono i sospetti per trovarvi una ragione di rancori tra colono e padrone. Questa volta sarebbe stato il risentimento d'un padre offeso nel più forte dei suoi affetti, nel più legittimo dei suoi orgogli da un libertino impenitente ed impudente.

Furono pertanto interrogate le due fanciulle. La maggiore, Luigia, così spiegava la sua riluttanza a stare a servizio nella famiglia Bono:

— Non volli più rimanervi assolutamente, perchè l'avvocato alla mia presenza, nella camera della moglie, dove io capitavo per qualche servizio, la baciava e la toccava sul petto, il quale però era coperto dalla veste. Non osservai che abbia fatto atti meno corretti alla mia presenza, perchè io mi allontanavo subito. A me però non fece mai alcun atto e disse parola di offesa al mio buon costume. Credo però che il Bono abbia serbato rancore contro di me e contro mia sorella per un tale fatto, e ce lo dimostrava sovente.

La più giovane della figliuole, la Pellegra, appena sedicenne, disse:

— Dormivo in una stanza che comunicava colla sala d'entrata e che, chiusa, si riapriva col solo saliscendi. Il Bono tutte le sere, mentre ero a letto, veniva nella mia camera, ma egli non mi toccò mai quando ero sveglia, ed posso dire che ciò abbia fatto quando dormivo. Un mattino, però, mi disse che era stato da me, e che mi aveva trovata tutta scoperta mentre dormivo. Non disse di avermi toccato. Una volta poi mi disse che nella notte potevo andarmene a stare con lui nella sua stanza, e mi insegnò il modo di aprirla per non fare rumore, acciò non sentisse la padrona. Io non gli diedi retta e piangevo sempre, e lo lasciai, essendovi solo rimasta dal venerdì al lunedì compreso. Lo vidi talvolta baciare sua moglie in mia presenza; ma non farle altri atti disonesti. Egli, perchè abbandonai il suo servizio, mi serbò continuo rancore, e la stessa acrimonia conservò per mia sorella. Quando poi, l'anno scorso, il Bono venne in campagna, non mi era lecito entrargli neanche in casa, ed allora, per consiglio di sua cugina Maria, gli chiesi perdono, inginocchiandomi ai suoi piedi. Allora mi concesse di entrare in casa. Aggiungo che non mi fece più parole od atti che potessero offendermi. Ma però il Bono tenera rancore per questi fatti anche con mio padre.

Il figlio dell'estinto, Michele, accennò anch'egli a rancori del Bono contro la piccola Pellegra, che si rifiutò di recarsi di notte in camera sua.

Tutti questi episodi sono raccolti nell'istruttoria per lumeggiare il carattere del Bono, l'opinione che di lui si aveva in Pegli, e mettere in chiaro il cumulo di accuse — delle quali alcune gravissime, come si è visto — che contro il Bono stesso il popolino specialmente ha elevato.

Ma la Camera di consiglio così giudicava l'accusato: « Non si comprende l'odio feroce del popolo contro il Bono, ove non se ne ricerchi la causa nella sete di parte e dei violenti ed insensati attriti di paese che in momenti psichici infiammano sovercbiamente la fantasia e possono divenire fatali, mentre la figura del Bono si eleva qui in Genova, dove nacque e trascorse la sua breve vita, come quella di un uomo di onestà indiscussa, di carattere mite e corretto e di professionista distinto, circondato dall'estimazione e dall'affetto dei colleghi, degli amici e dei conoscenti ».

Si studiò in quei di Pegli tutti i modi, rinvangando nel passato del Bono, onde ricercare in lui particolari disposizioni alla delinquenza, suscitando diceric e fatti immaginari, lanciandoli in preda alla pubblicità, ma poi tutti in modo assoluto furono eliminati dalla paziente e scrupolosa indagine del magistrato.

***

Telegramma dal pretore di Voltri al giudice istruttore di Genova dell'8 agisto 1903.

« Stamane in località Sant'Antonio (Pegli) trovato cadavere Alberto Parodi con diverse lesioni. Accadeiti luogo. Pare morte avvenuta dopo colluttazione con avvocato Enrico Bono. Disposi per domattina ore otto autopsia. Anche avvocato Bono ha lesioni non gravi; mancano per ora testi de visu al fatto. Feci piantonare avvocato ».

Questo è il primo documento, sul quale si affastellarono poi velami e rotoli d'istruttoria.

Vedremo in altra puntata con quale faticosa analisi e critica delle circostanze assodate, la Magistratura inquirente abbia potuto costruire l'edificio di questo misterioso processo, nel quale una voce pubblica inesorabilmente designa nel ricco avvocato un truce assassino: mentre questi fermamente si proclama vittima di un'aggressione da parte del suo colono, cui poi la fatalità d'una caduta ed il rimorso suicida hanno dato così atroce morte.

Cini.

Notiziario.

(Tribunale penale di Torino — 24 dicembre 1907).

Sezione VI.

Novelli Delfino, contumace: truffa; reclusione mesi 1 e L. 120 multa.

Varetto Angelo, Gilardi Giuseppe, Villa Vittorio, Gilardi Pietro: furto: estinzione azione penale per il Varetto; in seguito ad amnistia; assolti gli altri tre. Difesa: Decoroso e Mosca.

Calvetti Antonio: contumacia: appello; ingiurie e lesioni; confermata.

Gallosi Nicola: diffamazioni; appello; confermata. Difesa: Garisio; P. C.: Ubertalli.

Presidente: Drago; P. M.: Pola; Cancelliere: Gallo.

La morte di padre Ferrini.

Roma, 24, ore 12.

Stamane è morto il parroco della Chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio, padre Ferrini, una delle figure più note del mondo cattolico romano. Egli era ammalato da circa un anno ed aveva successivamente dovuto sottoporsi a dolorose operazioni, che avevano disfatto la sua forte fibra. Il padre Ferrini da circa 30 anni era parroco dei SS. Vincenzo ed Anastasio ed era riuscito a mantenersi in cordiali relazioni col cappellano di casa reale, col quale doveva avere spesso contatto, poichè il Quirinale si trova sotto la giurisdizione della parrocchia dei SS. Vincenzo ed Anastasio.

Come parroco, battezzò il primo figliuolo del Sovrano. Nei tempi delle difficili relazioni tra il Vaticano ed il Quirinale, rese importanti servizi ad ambedue e fu intermediario di trattative per varie questioni tra le due corti. In Vaticano egli era tenuto in gran conto ed in speciale modo Pio X non sdegnò di ascoltare spesso i suoi consigli.

Di lui si parlò molto nel periodo in cui il parroco della Maddalena si allontanò improvvisamente da Roma. Nella sua qualità di procuratore generale dell'ordine, egli fu obbligato a presentare denuncia contro il fuggiasco per lammanco dei fondi riscontrati nella cassa affidata al fuggitivo. Tale denuncia destò luogo ad alcune polemiche vivissime, che amareggiarono l'esistenza di padre Ferrini e forse affrettarono la malattia che lo ha ucciso. Il Papa gli ha più volte inviata l'apostolica benedizione ed ha fatto chiedere sue notizie ed i cardinali Di Pietro, Cretoni, Gennari, Vives y Tuto hanno spesso visitato l'infermo.

Altri concorrenti americani al *raid* New York-Parigi.

New York, 24, ore 22,20.

Una nuova prova dell'interesse manifestato dagli Stati Uniti per la corsa New York-Parigi si ha dal fatto che un altro americano si è inscritto a concorrere: Giorgio Heasley, di San Francisco, il quale scrive al *New York Times* di avvisare che scrive al *Matin* a Parigi per annunziare che prenderà parte alla corsa. D'altra parte, le conversazioni che ha avute negli scorsi giorni con diverse persone mi autorizzano a credere come probabilissima la prossima iscrizione di uno o due altri concorrenti americani.

Il colera infierisce alla Mecca.

Londra, 24, ore 12,20.

Telegrammi da Costantinopoli dicono che il colera infierisce fra i pellegrini che hanno lasciato Medina per Gedda e la Mecca, per la via di Yambo. Cinque navi partite da Yambo per Gedda sono infette e poste in quarantena: le ultime notizie dichiarano che Medina e la Mecca sono infette.

Il consiglio internazionale di sanità Usne una seduta straordinaria per far fronte ai pericoli della propagazione della malattia. Si ha una grande difficoltà ad isolare le navi, che giungono con agglomerazioni di centinaia e migliaia di pellegrini.

Menelik vuol scegliersi un successore?
Il principe Gubsa.

Livorno, 24, ore 22.

Ricorderete la notizia che, prima fra tutti, la *Stampa* pubblicò, tempo addietro, circa un incidente avvenuto al mercato di Asmara, tra alcuni Amara e gli ascari della guarnigione. Freticlosamente, giornali ufficiosi e *Stefani* fecero piovere smentite ed eufemismi e circonlocuzioni e reticenze; ma la notizia risultò sostanzialmente vera.

Ora lo stesso personaggio cui dovevo la comunicazione confidenziale mi scrive (e la fonte è senza dubbio autorevole) per annunciare che al Governo del Tigrè, in sostituzione di deggiac Garesellas — il marito della nipote di Taitù — è stato eletto il principe Gubsa.

Il mio corrispondente — al quale lascio la responsabilità della notizia — non spiega le ragioni che avrebbero determinato la sostituzione. Non dice, cioè, se Garesellas sia caduto in disgrazia a Menelik, cui era carissimo, o sia stato destinato ad altro comando.

La notizia però, se vera, non può non destare una certa impressione. Il principe Gubsa è il figlio di ras Darghiè e nipote del Re dei Re Menelik; è proprio quel Gubsa che, educato all'europea in un Collegio svizzero, per cura del Negus, fu nel 1896 mandato nella colonia, con due compagni, dall'Italia; e giunse a Massaua il 25 novembre di quell'anno, e andò poi ad Adigrat ed al campo di Adagamus, ove fu accolto con onori di principe, ma dove però l'opera sua — che il Governo italiano sperava intesa a gettare la discordia nel campo dei ras — riuscì inutile ed infruttuosa. Il principe nulla potè, o seppe, o volle fare; ed il vecchio Darghiè, che stava con qualche migliaio di uomini verso l'Aussa, seguì l'esempio del figlio, guardandosi bene dal dare a Menelik, vigilissimo ad Ambo Alagi, motivi a sospetto.

E se è vero che l'elevazione del giovine principe, educato all'europea, intelligente ed astuto, dimostra quanto esso sia prediletto a Menelik — che potrebbe designarlo come suo futuro successore — ognun vede come sarebbe incomodo avere nel Tigrè — vale a dire al confine — un giovine ed ambizioso pretendente in luogo del vecchio imperatore nello Scioa lontano.

Vorrà il giovine principe secondare i tigrini, ansiosi di riprendere l'egemonia avuta sempre in Etiopia? E, dalla nuova alta gloria del figlio di Darghiè, dovremo noi risentire un qualche contraccolpo? Questo è quello che, al momento, resta impossibile dire.

Il corrispondente, trasmettendomi la notizia, la faceva seguire da un'altra, di natura ben diversa, e che vi trascrivo non tutta ripeva.

« Si assicura, in Colonia, che anche questo anno il Governo italiano abbia corrisposto all'Imperatore la nota indennità dei confini ».

Si tratta, ricorderete, di quella indennità di 400,000 lire circa, annue, pagate e da pagarsi, diceva il ministro Prinetti il 24 maggio 1902, « a liquidazione con l'Impero di Etiopia dei conti di dare e avere per tributi non percetti e beni primati della Corona rigardanti il territorio che passerà definitivamente nelle nostre mani ».

In sostanza, si trattava dell'indennità per le provincie di Serae e di Occhelè Guzai (volgarmente Occhè Cusai), che con la convenzione Nerazzini avrebbero dovuto essere cedute al Negus, e che invece son rimaste sotto la nostra influenza.

Ma ufficialmente la somma, stanziata in bilancio, è stata soppressa con l'esercizio 1906-1907, e la relazione Montagna ne dava annuncio formale.

E' dunque falsa la voce diffusa in Colonia, o, come dicono leggo, che si sono pagate le 600,000 lire con opportuni infingimenti di bilancio, e anche con molto desiderio di mantenere a Menelik quella rendita annua che gli tolle ogni e qualsiasi possibile velleità?

Nuzzi ed Apparecchi Ortopedici
Dottori ZUMAGLINI e BENVETTI — *Corso Siccardi, 18*
2260 b

Coke Gaz
Antracite inglese
QUALITÀ PRIMARIE
Spedizioni a vagone completo
Consegna pronta a domicilio
E. PERINETTI, via Saluzzo, 9, Torino
Telefono 4-93. 20000

THEE-MESSMER
la miglior bevanda per colazione. Pacchetti di 100 gr. L. 1,25; L. 2,25. Fratelli Paissa, Società Anonima « Salus », piazza San Carlo, 6.
24

Arti e Scienze

Concerto Ferni-Germano al Liceo Musicale

E' stato definitivamente fissato per la sera del 3 gennaio prossimo, alle ore 21 precise. Sarà un avvenimento mondano ed artistico fra i più interessanti e seducenti della stagione. Tutti conoscono Virginia Ferni-Germano per la fama che le ha conquistato un'arte fatta di nobiltà e di eccezionale cultura, nonchè pel fascino particolare che irradia un fortunato e privilegiato temperamento d'artista.

Ma sono però molti coloro che non hanno ancora potuto ammirare, ascoltarla, la valorosa artista d'un tempo, la squisita cantante di oggi.

Adunque il concerto del 3 gennaio, in cui Virginia Ferni-Germano sarà ripetuta ed elettissima interprete di Brahms, Mozart, Lassen e Massenet, si preannunzia fin d'ora come una magnifica e squisita festa dell'arte. Il sarà anche — diciamo — un avvenimento mondano, perchè all'appello della dama sensibile della *Divina Alighieri* ha già risposto un folto stuolo numeroso di dame altrettanto gentili e sollecite della prosperità del glorioso Sodalizio, a cui beneficio saranno devoluti i proventi del concerto, e perchè continua insistenza la richiesta dei posti, tanto che sono ormai già pochi quelli ancora disponibili.

Avviso adunque ai ritardatari onde s'affrettino a prenotarli al Negozio di musica Bianchi, sotto i portici di Po.

Al concerto prenderanno parte i distinti professori del Liceo Bufaletti, Bellardi, Ballarini, Grossi: adrebbe un interessante quartetto di un valoroso musicista contemporaneo d'oltre Alpi: il Vinesch d'Indy, ed un concerto Dananto-Palumbo con accompagnamento di quartetto eseguito dal Bufaletti, il valore insegnante di pianoforte al Liceo.

Chi dunque vorrà mancare!

La nuova stagione d'opera al Vittorio

Con *Cavalleria* ebbe ed interpreti principali la Rizzini, il tenore Balleria ed il baritono Gasparri; nei *Pagliacci* furono esecutori delle primarie parti il tenore Battelli, il Miceli, il Lossi e la signorina Mocca.

Il pubblico applaudì alla fine d'ogni atto con un certo calore; l'intermezzo orchestrale — diretto dal giovane e zelante maestro Sigismondo — fu bissato, e bissati furono pure la seconda parte del prologo, detto dal Miceli, ed il finale di Cassio e *Rodi, Pagliaccio*, eseguito dal Battelli.

Venerdì *Barbiere di Siviglia* di Rossini, col soprano Gina Moretti-Stefani, il tenore Genari ed il baritono Miceli.

La 45ª Esposizione del Circolo degli Artisti.

Martedì sera al Circolo degli Artisti s'è aperta l'annuale esposizione promossa dalla Società d'incoraggiamento. La mostra tenuta nel salone del Circolo ed a luce artificiale, è, come sempre, assai riuscita e comprende un centinaio di opere.

Il Delleani ha un *Novembre*, il Tavernier un cortile del Castello di Fenis, il Pugliese un Crepuscolo, il Cavalieri una *Prima neve* e un *Dicembre*, il Follini, impressioni di Venezia e di Napoli, il Pallonero, studi di montagna e di giardino, il Giani una scenetta napoleonica. Ritratti presentano il Bernardi, il Mucchi, il Durante, il Gariazzo; paesaggi alpestri espongono il Falchetti, il Maggi, il Piumati, il Carpanetto, il Roda; studi autunnali il Reycend, il Carutti, il Montegemolo, il Bussolino, il Gachet, il Morelli, il Canterno, il Sacco, il Rho; altri paesaggi il Bonifanti, il Manfredi; scene e figure: Pizio, Merlo, Ceragioli, Arbarello.

Due interni di chiesa stanno lì il Ferro, una bagnante l'Ottaghà, un acquarello il Reviglione.

Scarsa la scultura: bronzi del Biscarra, dell'Allosti, del Farnagalli.

La Humbert russa.
Un enorme scandalo nell'alta società di Pietroburgo.

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 24, ore 24.

Un importante processo sta svolgendosi in questi giorni dinanzi alle Assise di Pietroburgo, il processo di una tale che viene denominata la Humbert russa: Olga Stein. Non si tratta qui veramente di una presunta vedova di 200 milioni, che rese celebre la grande Teresa; gli sciocchi di Olga Stein non ammontano che ad un paio di maschini milioni, e quistavia la donna non presenta pochi lati interessanti.

Olga Stein viveva nell'alta società di Pietroburgo, conduceva una vita lussuosa e sfarzosa, e riceveva i personaggi più in voga. Ma per sfoggiare simili grandezze occorreva molto denaro, e Olga Stein non ne aveva. Trovava però sempre degli ingenui i quali, abbagliati dal lusso dell'avventuriera e tratti in inganno dalle sue brillanti relazioni, le prestavano grosse somme. Quando giungeva poi il quarto d'ora di Rabelais, allora comparivano gli amici potenti di Olga Stein: senatori, membri del Consiglio dell'Impero, generali, ecc. Questi amici impiegavano la loro influenza, e i creditori parlamentavano. Se il creditore però si dimostrava riluttante e si rivolgeva agli esteri, l'avventuriera giungeva ancora a scongiurare la catastrofe.

Ora era in tipografia che dimentichiamo di stampare il bando d'inganno, ora erano gli usciere che non conoscevano l'indirizzo di Olga Stein, fantochè, stanchi di attendere, i creditori si accontentavano di poche migliaia di rubli che loro offriva l'avventuriera a pagare debiti dieci volte maggiori. Di repente le spedizioni, la Stein giunse così anch'essa, come la Humbert, all'imbroglio dell'eredità. Si faceva inviare dispacci da Parigi, in cui si annunziava la scoperta di un sotterramento che la faceva milionaria, e questi telegrammi facevano molta vittima. Quando poi si scoperse il trucco, si scoperse cioè che i telegrammi provenivano non da Parigi, ma semplicemente dalla villa abitata dalla Stein, costei immaginò altro. Si mise a reclutare impiegati, portinai, personale di servizio per le grandi case che ella diceva di possedere a Pietroburgo, a Mosca ed altrove, ed esigeva da questi impiegati, come garanzia, delle cauzioni di somme varianti da 500 a 50,000 rubli. Naturalmente, le vittime designate pagavano, ma non rivedevano più il loro denaro.

Da un pezzo duravano tutti questi scrocchi, ma, grazie alle sue altissime protezioni, la Stein era riuscita a sfuggire alla giustizia. Anche ora, proprio mentre si sta svolgendo il processo a suo carico, la Stein ha trovato modo di svignarsela, ed ecco come: L'arrestata, due mesi or sono, grazie sempre alle manovre di persone influentissime, riuscì ad ottenere la libertà provvisoria. La cauzione era stata per lei depositata dal suo avvocato, Rozanoff, il quale, oltre che difensore, era pure suo intimo amico. Ieri l'altro l'accusata si informava presso l'avvocato stesso se avesse qualche speranza di assoluzione. L'avvocato dovette rispondere: La condanna è quasi certa. La sera stessa Olga Stein scomparve, insieme col suo nuovo amante, un ingegnere di marina. La Polizia la ricercò e la ricerca, ma invano. Certo ella ed il suo compagno sono a quest'ora assai lontani dalla Russia.

L'impressione per questo affare è grandissima. Lo scandalo è enorme: si parla molte delle personalità in vista compromesse. L'Autorità pare voglia risparmiare un processo per favoreggiamento contro parecchi indigiati. Sono, fra questi, poveri uomini politici, i quali dovranno pure rispondere di abuso di autorità e di rilasciato credito.

Piccola Camera
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

CURA elettrica per denti e nevralgie dentarie
Dott. C. PINACCI - F. A. MARTINETTO
PIAZZA STATUTO, 19 - Telefono 21-31

Abbonamenti pel 1908

Aprendo gli abbonamenti pel 1908 non faremo nuove promesse. I nostri lettori ci sono testimoni dei continui sforzi per fare di questo nostro, di questo loro foglio, uno fra i primissimi d'Italia. Le recenti innovazioni, che tanto plauso hanno ottenuto, ne sono una grande riprova. Una sola preghiera rivolgiamo agli abbonati: onde evitare un grave cumulo di lavoro negli ultimi giorni dell'anno, rinnovino subito l'abbonamento. Per casi, giorno più giorno meno, poco importa; per la nostra Amministrazione significa lavoro ordinato e regolato.

I prezzi sono i seguenti:

1. Alla "STAMPA"

Nel Regno
Anno L. 16,50 - Semestre L. 8,25 - Trimestre - L. 4,25 - Mensile L. 1,50

All'Estero
Anno L. 35,50 „ „ 17,75 „ „ 9 — „ „ 3,25

2. Alla STAMPA e "STAMPA SPORTIVA"

Nel Regno: Anno L. 20,50 — Semestre L. 10,50
All'Estero: „ „ 42 — „ „ 21,50

Chi desidera l'edizione di lusso della *Stampa Sportiva* aggiunga ai prezzi sopra indicati lire 5 in più per l'interno e lire 7,50 per l'estero.

Si pregano i signori abbonati di unire all'importo dell'abbonamento la fascetta colla quale viene spedito il giornale per facilitare la registrazione.

Mandare vaglia all'Amministrazione della "STAMPA" - via Davide Bertolotti

P. S. — I signori abbonati del 1907 che pagarono lire 17,50 e che hanno ancora da ritirare il buono per le fotografie sono invitati a farlo subito, perchè altrimenti, col 1908, non avrà più alcun valore.

CRONACA

Sulla revisione dei redditi di ricchezza mobile

La Direzione della Società Promotrice dell'industria nazionale, in seguito alla riunione tenutasi colà con rappresentanze delle principali Associazioni industriali e commerciali e Circoli cittadini, ha indirizzato al ministro delle finanze un Memoriale, firmato dai presidenti o rappresentanti delle Associazioni predette, nel quale si fa assennato rilevare la duplice crisi, capitalistica e del lavoro, sopraggiunta quando appunto imponevasi la revisione dei redditi di ricchezza mobile in applicazione della nuova legge 7 maggio 1907, epperò si invoca più che mai opportuno e necessario l'intervento del governo, perchè direttivo del Governo affinchè, con speciali istruzioni all'Agenzia delle imposte, in primo luogo si raccomandi che non vengano fondati gli accertamenti sovra i risultati piuttosto sfavorevoli di un'attività industriale e commerciale discutibile nell'attuale bisogno, ma siano basati sopra le condizioni attuali ed effettive dell'industria, del commercio e del lavoro, le quali rispondono per lo meno ad un ristagno, e quindi non possono concretare ad un aumento nella tassazione dei redditi.

In secondo luogo perchè non vengano considerate dall'agente le opere di abbellimento dei negozi, le quali vengono imposte dalla modernità dei tempi, e quelli di una non meno ricca e sempre più costosa *réclame*, a cui si è spesso trascinati per mantenere fermo alle concorrenze, come altrettanti sperperi di maggior benessere dell'azienda e di aumento del reddito, mentre in effetto non sono che straordinarie passività a cui si è obbligati per continuare ad esistere.

E finalmente perchè l'operato moderatore della Commissione comunale con norme di regola considerato dall'agente come un giudizio contro il quale egli debba sempre appellarsi, se non sono integralmente accolte le sue conclusioni; ma sia rassicurato all'operato della Commissione comunale l'importanza che esso ha e deve avere come controllo popolare e quale è nello spirito della legge che, creandola, non ha inteso di fare di essa una inutile ruota amministrativa, ma un elemento per contemperare in modo efficace la fiscalità degli agenti.

Comitato pro pensionandi dello Stato.

Il Comitato pro pensionandi di Torino e provincia, costituitosi definitivamente nelle persone dei sigg. Cavalli comm. col. Michele, Borionese comm. col. Enrico, rappresentanti del Circolo Ufficiali in congedo ed a riposo; dei sigg. Vianalno Giovanni e Fasano Giuseppe, rappresentanti della Federazione dei lavoratori dello Stato; del sig. Casella commendatore col. Domenico, rappresentante della Società degli ufficiali pensionati del Regno; e dei sigg. Baroni cav. uff. Attilio, Bertini comm. col. G. B., Bruni cav. Carlo, Impallomeni cav. Gregorio, Piccone cav. Giuseppe, Palma di Borgofranco conte cav. avvocato Gaetano e Villanis comm. Francesco, ha approvato un ordine del giorno, col quale si chiede:

«1.o Un aumento del 10 % sulle pensioni liquidate e da liquidarsi superiori a L. 3000, e gradatamente fino al 30 % sulle pensioni inferiori liquidate e da liquidarsi, come venne accordato in Austria ed in Germania; ed il pareggiamento di trattamento nelle pensioni agli operai dello Stato, applicando anche ai veterani pensionati i criteri della nuova legge.

«2.o L'elevamento della terza parte di pensioni, che attualmente si concedono alle vedove ed ai figli minorenni, alla metà della pensione spettante all'impiegato in pensione.

«3.o Un congruo assegno alle figlie nubili maggiorenni rimaste orfane.

«4.o Parità di trattamento fatto agli impiegati ferroviari e ripristino della concessione dei viaggi gratuiti».

Ha deliberato di aderire in massima alla costituzione di una Federazione fra i varii Comitati provinciali, ed in attesa che se ne venga presa l'iniziativa dal Comitato di Roma, ha dato mandato alla Presidenza di mettersi d'accordo coi varii Comitati locali e segnatamente coi Comitati di Bologna e Napoli, perchè l'ordine del giorno da presentarsi al Governo ed al Parlamento sia riassunto nei capisaldi sovra indicati, che costituiscono il programma del *desiderata* della classe dei pensionati.

***

I soci della Federazione dei lavoratori dello Stato saranno convocati in Assemblea per domenica 29 dicembre 1907, ore 10, nella loro sollita sede, per udire la relazione dei loro rappresentanti al Comitato pro pensionati.

Viaggiatori e rappresentanti di commercio a banchetto.

Ieri sera si radunarono a banchetto, in una sala del *Ristorante Ligure*, molti soci della sezione di Torino dell'Unione nazionale tra viaggiatori e rappresentanti di commercio. Abbiamo notato, tra i presenti, il presidente della sezione di Torino, Castellano, i consiglieri Trento e Marasso; il presidente della Unione, Prato; i consiglieri generali Crotto e G. Falchero; i membri del comitato esecutivo Baggio e Lingua. Fra gli ex amministratori si notavano: l'ex presidente Musso, Bianco, Quadrelli, Pagliani. Erano pure presenti il segretario dell'Unione G. Montelli, e il rappresentante del *Club des voyageurs de France*, signor Casasco, che offerse lo *champagne*.

Al termine del banchetto, che si svolse tra le più vive cordialità, vennero pronunciati alcuni brindisi improntati alla più schietta allegria. Fra gli altri, furono specialmente applauditi quelli dei signori Pagliani, Trento, Giolzi e Prato, il quale bene augurò alla concordia dell'Unione, che, sebbene giovane di vita, ha saputo acquistarsi una bella posizione, un vistoso capitale e possiede sezioni nelle principali città del regno.

Il signor Casasco disse ancora alcuni applauditi versi di circostanza, dopo i quali la riunione lietamente si sciolse.

La risposta del sindaco di Palermo alla condoglianze di Torino.

Dopo il disastro di Palermo il sindaco senatore Frola aveva fatto pervenire — come è noto — al sindaco di quella città le condoglianze di Torino. Ora ha ricevuto la seguente risposta:

«Al nostro animo contristato è giunto sommamente caro il pensiero ed il sentimento fraterno della illustre città di Torino. A nome della intera cittadinanza sentitamente ringrazio. — Sindaco TRAINA».

Nuovo Concorso per quattro statue decorative da collocarsi sul Ponte Umberto I.

Il Municipio di Torino ha aperto un concorso fra gli artisti italiani per le statue da collocarsi sui rostri delle pile del ponte monumentale sul Po.

La decorazione comprende quattro statue decorative in granito bianco, da collocarsi sui rostri delle pile. Ogni concorrente dovrà presentare i bozzetti delle quattro statue.

Ogni concorrente dovrà presentare i bozzetti delle quattro statue, consegnarli e collocarli a proprie spese nel luogo che sarà indicato dall'Amministrazione non più tardi delle ore 16 del giorno 15 maggio 1908.

Agli autori dei bozzetti prescelti dalla Giuria, indipendentemente dalla loro esecuzione e dall'allocazione dell'opera, che potrà, come sopra, essere loro affidata o no, saranno assegnati un primo premio di L. 2000 ed un secondo di L. 1000.

Quando la Giuria ne faccia apposita proposta, la Amministrazione si riserva di accordare un altro premio di L. 1000 a quei bozzetti che, dopo i precedenti, fossero dalla Giuria dichiarati meritevoli di speciale encomio.

Per il Consiglio superiore delle Antichità e Belle Arti.

«Tutte le persone appartenenti alla provincia di Torino, Cuneo, Alessandria e Novara, le quali credono di avere diritto, a norma dell'art. 24 del regolamento, di essere comprese nelle liste elettorali per la formazione del Consiglio superiore delle Antichità e Belle Arti, devono farne domanda alla R. Accademia Albertina di Belle Arti, di Torino, non più tardi del 25 corrente».

Un banchetto all'assessore Taccanis.

La Direzione della «Società per l'arbitrato internazionale e per la pace» ha offerto un banchetto di commiato all'assessore dott. Camillo Taccanis, che rassegnò la dimissioni da presidente della Società medesima, trovandosi nell'impossibilità di attendere oltre come avrebbe voluto a tale ufficio. Al comm. Montaldo, che gli espresse il rammarico di vederlo allontanarsi dalla Direzione, l'assessore Taccanis rispose esprimendo la sua riconoscenza per la dimostrazione di stima ricevuta e concluse riaffermando che il movimento pacifista continuerà la sua marcia, e che quello che pochi anni fa poteva parere un'utopia pura e semplice, già adesso si manifesta come un concetto corrispondente alle esigenze dei nuovi atteggiamenti del diritto internazionale e delle attività moderne tutte rivolte alla pacifiche e feconde lotte e conquiste nel campo scientifico ed in quello commerciale.

Una promozione per merito alla guardia Cavaliani

L'agente di pubblica sicurezza Cavaliani, che, come tutti ricorderanno, affrontò, rimanendo gravemente ferito, il sanguinario Luigi Antrelli, fermandolo nella sua corsa disperata in via Stampatori, la notte del 1.o corrente, venne promosso a guardia scelta per merito straordinario. Il Cavaliani, che è ora quasi completamente guarito, riprenderà tra pochi giorni il suo servizio.

Una mischia rumorosa.
Tre persone ferite e due arrestati.

La vigilia di Natale non è trascorsa completamente quieta. Dopo la Messa di mezzanotte una rissa fra due comitive di gente troppo allegra è avvenuta in una trattoria di corso Peschiera, alla Crocetta. Si trovavano colà a bere due gruppi di giovani. Ad un tratto corsero tra costoro epiteti alluavi ad un'antica lega che aveva lasciato strascichi di rancori. E allora, come se improvvisamente fosse stato impartito un ordine di battaglia fra gli avventori, la mischia si accese. Furono maggiori le grida, le esclamazioni, le bestemmie che non le busse. Tuttavia bicchieri e bottiglie lanciati a guisa di proiettili non mancarono di spargere il sangue fra i combattenti. Anche il coltello guizzò sinistramente.

Nella mêlée, fra grande confusione, non si riuscì a sapere quanti e quali furono i feriti, che vennero da qualche pietosa persona trasportati al vicino Ospedale Mauriziano.

Più tardi, quando già l'alba del Natale era sorta, i medici del Nosocomio fecero il loro referto, e la generalità dei feriti furono note. Essi sono: Carlo Gallino, che è in pericolo di vita; Francesco Enrico, che ha una ferita alla testa guaribile in venti giorni; Francesco Grappero, guaribile in quindici giorni, tutti muratori.

L'ultimo di costoro fu dichiarato in arresto dagli agenti della Questura recatisi sul luogo del fatto.

Gli stessi agenti arrestarono pure il meccanico diciannovenne Domenico Cappello, abitante in corso Peschiera, N. 27, poichè fu assodato ch'egli partecipò alla rissa: a forza non fu estraneo al ferimento.

Un figlio brutale.

Hanno trasportato all'Ospedale di San Giovanni il manovale Felice Martino, d'anni 51, abitante in via Bava, N. 48, ferito di coltello alla regione inguinale destra. L'uomo aveva rimproverato acerbamente un suo figliuolo, a nome Giuseppe, il quale si era ribellato violentemente e l'aveva colpito di coltello. Il Martino fu giudicato guaribile in dodici giorni: il figlio brutale scomparve per sottrarsi all'arresto.

Urtato da una tranvia.

Pietro Airaudi, d'anni 55, manovale, abitante alla Barriera di San Paolo, N. 165, mentre passava per via Moncalieri fu urtato da un carrozzone elettrico e riportò leggerissime contusioni alla gamba destra. Medicato al San Giovanni, fu dichiarato guaribile in tre giorni.

La sparizione di settecento lire.

Il cav. Nino Calmmi ha denunciato all'Autorità di pubblica sicurezza che dal suo scrittoio, negli uffici del giornale *La Donna*, scomparvero 700 lire.

I litigiosi.

Due manovali della stazione di Porta Susa vennero a contesa per i soliti futilissimi motivi e si picchiarono. Uno di essi, Giuseppe Genero, d'anni 23, abitante in via Mazzini, 14, ricevette un pugno sulla faccia, riportando una contusione all'occhio sinistro, guaribile in pochi giorni.

— Il fallegname Giovanni Garbolino, d'anni 38, abitante sulla strada di Lanzo, N. 46, si è recato all'Ospedale di San Giovanni a farsi medicare una contusione all'occhio destro. Disse che a contarlo così era stato un suo colnquilino. Ne avrà per otto giorni.

— Il contadino Domenico Giamaglio, d'anni 19, venuto a rissa nella borgata Pillaretta col mugnaio Pietro Migliorero, d'anni 25, ricevette dall'avversario una ferita di coltello alla coscia sinistra ed un'altra alla schiena. Due guardie municipali sopraggiunte, accompagnarono il feritore alla caserma dei carabinieri del R. Parco, ed il ferito alla casa del medico locale dott. cav. Magnetti, che gli prestò le cure necessarie, giudicandolo guaribile in venti giorni.

— Il manovale Emanuele Castagno, d'anni 23, abitante in via Goito, 6, ebbe un diverbio col proprietario della *Trattoria Croce d'oro*, il quale, perduta la pazienza, lo colpì alla testa con qualche di abbastanza contundente, perchè gli produsse una ferita guaribile in otto giorni. Il giovane fu medicato al San Giovanni dal dott. Azario.

— Al medesimo ospedale il dottor Ferrero ebbe a visitare certa Rosa Melica, d'anni 43, abitante in via Chivasso, 22. La donna aveva riportato alcune contusioni ed opera di una sua coinquilina, Margherita Magenta, la quale per antichi rancori aveva attaccato lite con lei, gettandole d'uno spintone a terra e percuotendola. La Melica potrà guarire in sua quindicina di giorni.

— Il dottor Sibaldi, di servizio al Municipio, medicò il panettiere Michele Maccagno, d'anni 40, di una contusione all'occhio sinistro, con emorragia sottopalpebrale di vibrazioni al naso ed escoriazioni al dito anulare sinistro, giudicandolo guaribile in dieci giorni. Il ferito non seppe dare precise indicazioni sull'origine delle lesioni riportate.

Per salvarsi dalle busse grida: "Al fuoco!"

La scenetta curiosa è accaduta in via Cappel Verde, N. 7, in un piccolo locale del quartiere pianoi abitato da certa Maria Vigliano, è destò prima l'allarme, poi molta ilarità in tutto il vicinato.

La donna sunnominata si trovava nella sua stanza intenta a questionare con un individuo sconosciuto, altri, ma non certo a lei, che ad un certo punto alzò la voce e forse anche le mani per battere di santa ragione la sua interlocutrice. Questa certo dovette cadere in preda di una terribile paura. Non sapendo come fare per liberarsi dall'uomo che la minacciava, la Vigliano ricorse ad un espediente abbastanza curioso. Si mise, cioè, a gridare: *al fuoco!*, svegliando tutti gli abitanti della casa vicina. Qualcuno di questi accorse sul posto. Lo sconosciuto, intimorito, fuggì.

Ma ecco, quando pareva che tutto si fosse accomodato, giungere in tutta fretta dal vicino Municipio il carro dei pompieri per spegnere..... l'incendio! V'era stata qualche persona premurosa la quale, alla prima grida della donna, si era affrettata ad avvertire i vigili, ai quali, naturalmente, non rimase che ridere degli altri del curioso incidentino.

Un finto agente di P. S. arrestato.

L'altra notte, verso le ore 24, una pattuglia di guardie di P. S. ebbero avviso che in via Bellezia, una sconosciuto, il quale si era qualificato per agente della forza pubblica, avevo fermato un passante e lo aveva frugato nelle tasche per verificare se aveva armi. La guardie si recarono sul posto e sorpresero il mossiere, il quale fu identificato per certo Giovanni Cavallo, d'anni 23, abitante in via Corte d'Appello, 7.

La gravissima disgrazia di un cantoniere ferroviario

Un sorvegliante ferroviario, visitando la linea presso la stazione di Collegno nella notte di Natale, rinvenne presso il cancello d'un passaggio a livello il corpo del cantoniere Francesco Graziano, d'anni 34, steso al suolo, immerso nel sangue. Egli lo sollevò e comprese che respirava ancora; ma che vi era dubbio doveva versare in gravissimo stato. Dalla posizione in cui lo trovò, il sorvegliante dedusse che il povero Graziano probabilmente era stato investito da un treno e sbalzato con violenza contro il cancello. Con l'aiuto di altri manovali, il Graziano fu trasportato a Torino all'Ospedale Mauriziano, dove quei sanitari gli riscontrarono la frattura del parietale sinistro, una grave contusione addominale con pericolo di emorragia interna. La prognosi fu perciò riservata.

Fuliggine in fiamme.

Nella canna del camino corrispondente all'alloggio del signor Giuseppe Chiesa, al primo piano della casa in via Principe Amedeo, N. 41, s'incendiò la fuliggine, sicchè dovettero accorrere i pompieri dalla caserma della Fontana, che in circa due ore spensero il fuoco senza inconvenienti. Il danno cagionato è lieve ed il proprietario dello stabile è assicurato.

Il feritore della commessa.

Abbiamo narrato l'avventura della giovane commessa Adele L....., che fu ferita di coltello dal correttiere Carlo De Leonardi, innamoratosi di lei.

Gli agenti sono riusciti ora a sorprenderlo ed a trarlo in arresto. Chissà che il fresco delle carceri non gli calmi i bollenti spiriti e il giovanile ardore!

Furti. — Arresti.

L'altra notte ignoti ladri entrarono, mediante la rottura di un vetro, negli uffici della ditta Vitale e C.ia, in via Madama Cristina, N. 117, e vi rubarono varii oggetti di poco valore ed un libretto al portatore del Banco di Roma col deposito di L. 1500.

— Dalle guardie di pubblica sicurezza fu arrestato il muratore Tarabile Massimo, abitante in via San Donato, N. 27, sorpreso nell'atto di asportare dei tubi di piombo di proprietà dell'Amministrazione ferroviaria.

— Il signor Cerato Marco denunziò il furto di una cassetta di utensili del valore di lire cinquanta.

— Il meccanico Gastaldi Luigi, da Moncalieri, denunziò il furto di un orologio di nichel mentre si trovava su un treno tranviario di Moncalieri. Nell'atto della denunzia era perfettamente ubbriaco.

Caduto dalla bicicletta.

Il vetraio Michele Tuffia, d'anni 23, percorrendo ieri in bicicletta la strada di Rivoli, in seguito ad un urto contro un parapetto, cadde malamente a terra. Trasportato subito all'Ospedale Maria Vittoria, ebbe le cure del dott. Chiale, il quale gli riscontrò una lussazione completa del gomito sinistro, giudicandolo guaribile in quindici giorni circa.

La coltellata d'uno sconosciuto.

Il manovale Luigi Bonino, d'anni 35, abitante in via Thesauro, 8, mentre rincasava di notte tempo, fu avvicinato da uno sconosciuto, il quale lo ferì di coltello alla scelta. Medicato al San Giovanni, fu dichiarato guaribile in otto giorni.

Per commozione cerebrale.

Il negoziante di vini Carlo Relangini, d'anni 23, abitante in via Artisti, 13, mentre stava portando una bresta colma di vino, scivolò e cadde, battendo il capo con violenza.

Venne raccolto privo di sensi e trasportato all'Ospedale di San Giovanni, dove i medici lo fecero ricoverare per commozione cerebrale.

Oggetti trovati e consegnati alle guardie municipali

Dal signor Cellario Cesare, una cravatta — Dal signor Brignolo Luigi, una medaglia scolastica — Dal signor Marata Luigi, un portamonete contenente pochi centesimi e minuti oggetti — Dalle guardie municipali: un orologio di metallo bianco, un recipiente per latte — Da sconosciuto, un portafogli contenente un fazzoletto — Dalla signora Bercialla Emilia, una polizza di pegno — Dal signor Bonino Pietro, una busta contenente un documento — Dal signor Savarino Andrea, una medaglia decorativa — Poma Battista, alcuni cambiali — Dal signor Foglia Giacomo, una borsetta contenente un paio di guanti — Dal signor Musso Giuliano, un tassello — Dal signor Nasio Ormia, alcuni tovaglioli.

Stato Civile di Torino
24 dicembre 1907.

NASCITE: 20; cioè maschi 12, femmine 8.

MATRIMONI: Anselmo Pietro con Bonino Francesca — Barbero Emilio con Deria Giovanna — Rosso Giovanni con Vassallo Vittoria.

MORTI: Bona Antonietta, d'anni 82, di Torino, agiata, corso San Maurizio, 80.
Longo Luigi, id. 63, di Torino, operaio, via Gaudalla, 17.
Sanmartino Angela n. Milanesio, id. 82, di Torino, casalinga, via Borgo Dora, 3.
Ferraro Palmira, id. 31, di Priola, sarta, via Venti Settembre, 58.
Godino Antonio, id. 57, di Campiglione, agiato, via Campana, 20.
Torrione Baldassarre, id. 57, di Piazzo, pensionato, stradale di Francia, 223.
Stola Giuseppe, id. 71, di Villastellone, agricoltore, via Layni, 22.
Garnerone Pietro, id. 45, di Torino, macellaio, strada Regio Parco, 147.
Barella Ettore, id. 20, di Chiusa di San Michele, operaio.
Testa Andrea, id. 18, di Torre di Bairo.
Chiola Antonio, id. 72, di Saluzzo, mediat.
Medici Augusto, id. 75, di Beinard, contad.
Gallesio Monica (v.) n. Olivano, id. 70, di Asti, merciaia.
Artusio Giovanni, id. 54, di Monticelli d'Alba.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo: 20; di cui a domicilio 11; negli ospedali, istituti, ecc., 9. Non residenti in questo Comune 3.

25 dicembre 1907.

NASCITE: 15, cioè maschi 10, femmine 5.

MATRIMONI: Farò Michele con Caminada Clarina — Formeris Maria con Penti Assunta — Neiroli Gio. Battista con Bertolla Carolina — Oliva Giuseppe con Bonatto Maria — Rocco Vittorio con Signori Luigia.

MORTI: Magni-Sanzi Elide, d'anni 40, di Pitteglio, casalinga, via della Zecca, 5.
Jona Anna Ada (ved.) n. Valabrega, id. 79, di Torino, casalinga, via Palazzo di Città, 8.
Bessone Felice, id. 73, di Carignano, portinaio, via Saluzzo, 59.
Della Chiesa di Carvignasco e Benevello conte Angelo, id. 67, di Venaria Reale, agiato, via della Rocca, 23.
Marchisetti Felice, id. 63, di Biella, operaio, via Biella, 32.
Ghianda Santina (ved.) n. Fossati, id. 76, di Novi Ligure, pensionata governativo, via Vanchiglia, 10.
Manassero Giuseppe, id. 63, di Cuneo, manovale, via Santa Giulia, 18.
Palvario Maria (ved.) n. Valfiera, id. 74, di Quarzemolo, casalinga.
Cravero Francesco, id. 19, di Vernuolo, agric.
Cubito Luigi, id. 21, di Lanzo Torinese, soldato di artiglieria.
Gamino Giuseppe, id. 50, di Druent, conciat.
Marzano Giuseppe, id. 70, di Battiglione d'Asti, pensionato.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 17, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

L'on. Gucci-Boschi intervistato.
Egli ricorda i connotati dell'assassino

La *Tribuna* ha intervistato l'on. Gucci-Boschi, deputato di Faenza, il quale venerdì sera partì per Bologna, ove rimase fino a ieri, con il treno non viaggiando nella vettura stessa in cui fu assassinato l'ing. Arvedi. L'on. Gucci-Boschi può precisare i connotati dell'assassino ed ecco come: — Venerdì sera io mi accingevo a partire per Bologna (fuendo del treno che percorre la linea di Ancona: Avevo incaricato un mio domestico di precedermi alla stazione perchè mi segnasse, con i miei bagagli, il posto. Quando giunsi sulla la tettoia mi avvicinai al treno e cercai lo scompartimento ove doveva trovarsi la mia roba. Nella vettura destinata a Bologna vidi che lo scompartimento B. della prima classe aveva un angolo occupato da valigie e da un prete, ma scorgendo che quelle non mi appartenevano, guardai nello scompartimento A e vidi le mie valigie poste sopra il divano più corto; accanto alla vettura stava il mio domestico; poco distante da me era il tenente colonnello Novelli che discorreva con la sua signora. M'aggirai sulla la tettoia procurando di non allontanarmi mai troppo dalla vettura per non perdere di vista lo scompartimento nel quale dovevo salire ed avrei voluto dormire: mi accorsi così che il tenente colonnello ed un altro signore avevano preso posto nel divano di fronte a quello su cui era la mia valigia. Vidi poi un'altro viaggiatore di cui avevo notato al mio arrivo la valigetta ed il plaid, entrare nello scompartimento B. ed adagiarvisi. Un momento dopo, un altro individuo salì nella vettura: egli era di media statura, piuttosto grassoccio, dai capelli e baffi neri, dall'apparente età di 35 anni. Indossava un soprabito scuro ed aveva in capo un cappello duro: la sua persona non aveva nulla di singolare; era una di quegli individui che si incontrano comunemente in viaggio e che avrebbe potuto prender posto tanto in prima quanto in seconda classe: in mano teneva una borsetta di cuoio giallognolo.

Egli dunque salì nella vettura entrando nello scompartimento A, e passando immediatamente nel B. Là pose la borsetta sopra la reticella prospiciente il divano su cui l'altro viaggiatore aveva precedentemente preso posto; poi ridiscese ripassando per lo scompartimento A. Il mio domestico mi disse poi che prima di scendar a terra, aveva apertamente se la portiera dello scompartimento in cui era entrato chiudesse bene, ma ciò io non potei notare. Le vidi invece quando salì e prese definitivamente posto nello scompartimento dopo il mio. Quando a Foligno si scoperse il misfatto e vidi che il primo signore che era salito nello scompartimento B. era assassinato, mi persuasi subito che l'altro, il quale era misteriosamente scomparso, non poteva essere che l'assassino.

Ma debbo premettere qualche altra particolare importante. Prima che il treno si mettesse in moto, nello scompartimento A. avevamo preso posto il tenente colonnello, l'altro signore che sempi poi chiamarsi Stanzani ed io: nessun controllo fu fatto dai ferrovieri ai nostri biglietti. Ora io penso che se uno fosse stato fatto, l'ingegnere Arvedi avrebbe saputo, se pure aveva deciso di recarsi ad Ancona, che la vettura in cui si trovava era invece diretta a Bologna ed il controllore avrebbe poi stato in grado di ricordare quale biglietto possedesse colui che viaggiava nello stesso scompartimento dell'infelice uomo. Erano passati parecchi minuti dall'istante in cui il treno si era messo in moto, quando mi alzai per recarmi alla ritirata: attraversando il corridoio passai perciò davanti allo scompartimento attiguo e scorsi attraverso ai cristalli i due viaggiatori sdraiati ciascuno su un divano come se dormissero. Nella ritirata rimasi pochi secondi e quando ripassai vidi che in quello scompartimento erano state intanto tirate le tendine, sicchè dal corridoio non potei più scoprire i due viaggiatori. Evidentemente dunque uno di essi poco prima non aveva ancora preso sonno. Quando mi riadagiai nel mio scompartimento il treno rallentava, essendo giunti ormai alla stazione di Monterolondo. Fino a Foligno il viaggio continuò indisturbato: nessun grido, nessun rumore sospetto, nessun passaggio di individui misteriosi nello scompartimento in cui mi trovavo. Alla stazione di Foligno quando fummo avvertiti che nello scompartimento attiguo si trovava un signore steso sul pavimento tutto imbrattato di sangue, scendemmo tutti a terra. I ferrovieri ci dissero che forse si trattava di un suicida. Allora io esclamai: ma che suicida! In quello scompartimento si trovavano due viaggiatori ed allora i ferrovieri si decisero a credere che l'infelice era stato assassinato.

Le prodezze del brabbo.

Ci telegrafano da Firenze, 26, ore 9.50:

Il Natale fiorentino, che sarebbe passato piovigginoso, ma tranquillo, venne insanguinato per la brutale malvagità di un teppista. Il fatto è avvenuto in via Guicciardini. Due giovani orefici, Tebaldo Baroni, d'anni 16, e Armando Giusti, suo coetaneo, passavano ieri sera per quella via quando furono casualmente certo Pietro Catiani, livornese, d'anni 17, già varie volte condannato, anzi uscito solo di questi giorni dal carcere. Costui, estratto un coltello, li ferì entrambi: leggermente il Giusti e gravemente invece il Baroni, a cui si dovette praticare la laparotomia. Il feritore è fuggito e ora la Questura lo ricerca.

Un nuovo teatro a Trieste.

Ci teleg

Le notizie da tutto il mondo delle ultime 24 ore

L'affare Harden-Moltke.

Tentativi di conciliazione. La volontà dell'Imperatore.

Berlino, 24, ore 13.

Vi riferisco che, tre giorni or sono, la voce posta in circolazione secondo la quale i tentativi fatti per giungere ad una conciliazione tra Moltke ed Harden non potevano riuscire, perchè l'Imperatore vi si opponeva, desiderando vedere l'affare interamente liquidato.

Non è senza interesse citare ciò che dice oggi a questo proposito la *Morgen Post*, considerato qui come uno dei giornali più «hardenisti»:

«Veniamo a sapere dalla miglior fonte che von Poblelsky servirà da intermediario tra le due parti. Già una base di conciliazione era stata trovata, quando, in ultimissimo luogo, fu emessa l'opinione che una soluzione pacifica del litigio tra Harden e Moltke fosse assolutamente impossibile per quest'ultimo, il quale fu quindi costretto a rinunciare alla conciliazione. L'Imperatore, come si sa, sarebbe lungi dal rimanere neutrale nella vertenza. Si sa egualmente come si sia fatto tenere minutamente al corrente ogni giorno di tutte le fasi del processo. La stampa del resto lo ha felicitato di avere voluto la luce completa sopra un affare che egli fu dapprima il solo ad ignorare. Il Kronprinz, come si ricorderà, si mostrò coraggiosamente della delicata missione di aprirgli gli occhi. La sorella dell'Imperatore si trova indirettamente implicata nel processo. Abbiamo detto che la testimonianza della principessa Carlotta di Sassonia Meiningen sarebbe forse invocata dal Tribunale.

Harden, che ora si vede costretto a dare la prova delle accuse lanciate contro il conte di Moltke, vorrebbe che la principessa venisse a ripetere ciò che ella avrebbe detto allo scrittore presso il professore Schweninger. Harden afferma che la principessa Carlotta spesso gli ha parlato delle disposizioni anormali del conte di Moltke: fu dunque a lei che Harden alluse pretendendo, alcuni mesi or sono, che certi membri della famiglia imperiale conoscevano l'affezione strana di parecchi personaggi dell'*entourage* dell'Imperatore? Il processo, il quale non ha recato ancora la prova dei fatti rimproverati da Harden al principe di Eulenburg ed al conte di Moltke, ha, per lo meno, fatto apparire la realtà dei conti Lynar e Hohenau. Quest'ultimo discendente del principe Alberto di Prussia, grande zio dell'Imperatore, è imparentato con Guglielmo II. Non bisognerebbe inoltre dimenticare la minaccia di Harden: «Signor Procuratore del Re, non mi costringa a bruciare l'ultima cartuccia». *(Matin)*.

I Principi di Sassonia Meiningen smentiscono recisamente Harden.

Nizza, 24, ore 10.

La principessa di Sassonia Meiningen si è stabilita con suo marito ed il suo seguito a Cannes all'*Hôtel des Paradise*, la cui magnifica facciata si stacca tutta bianca dai giardini fioriti, che pongono una nota primaverile tra la folta verdura. La principessa di Sassonia Meiningen è una *habituée* della Costa Azzurra, di cui ama i siti pittoreschi bagnati di luce e di sole.

Il Principe e la Principessa sono stati posti in causa nel processo di Berlino dalle note rivelazioni di Harden. Il direttore della *Zukunft* ha dichiarato, come si sa, di essere stato lo strumento del rancore di tre persone, e che una di esse è la principessa di Sassonia Meiningen, che gli avrebbe fornito ragguagli sopra i costumi del conte di Moltke, allo scopo di vendicarsi del Kaiser, cui non perdonerebbe il richiamo di suo marito dal Corpo di armata di Breslavia.

Un famigliare delle Loro Altezze il è compiaciuto stamani di farsi interprete dei loro sentimenti e di dirmi ciò che essi pensano della nuova piega presa dall'affare. Debbo dirvi anzitutto che la visita dell'inviato speciale del *Matin* fu annunciato alle Loro Altezze e che il personaggio che mi ricevette è il traduttore fedele del loro pensiero.

Il mio interlocutore mi disse in principio del colloquio che le Loro Altezze hanno conosciuto i particolari dell'ultima udienza del processo Harden dal *Matin*, di cui il Principe è lettore assiduo, ma ignorano la dichiarazione di Harden sulla conversazione che egli ebbe con la Principessa.

— E' vero che la Principessa si incontrò col direttore della *Zukunft*, presso il dottore Schweninger?

— Perfettamente. Alcuni mesi or sono Sua Altezza andò presso il dottore, ma semplicemente per consultarlo. Harden, che aveva però relazioni di amicizia, si trovava precisamente nel suo gabinetto. Questo incontro non fu affatto combinato nè preparato: fu solo per caso che la Principessa ebbe occasione di conversare con un uomo, di cui apprezzava però già l'ingegno di scrittore.

— Harden afferma che S. A. ebbe a fornirgli indicazioni sopra i costumi del conte di Moltke.....

— Questa è una pura invenzione: la conversazione si svolse sopra argomenti letterari e non si allontanò dalla più corretta convenienza. Sua Altezza è estranea a questo processo, nel quale la sua personalità non ha nulla a che vedere.....

— Le relazioni fra il principe di Sassonia Meiningen e il conte Moltke non furono ora in un certo tempo un poco tese?

— S. A. non aveva punto rotto la sua amicizia per il conte di Moltke, quando questi era colonnello nel 1.o reggimento dei cavalleggieri di Breslavia, mentre il Principe era al comando di quel Corpo d'armata.

— Harden ha affermato che l'Imperatore ritirò bruscamente al Principe il suo comando, e che per questa ragione la Principessa fornì al direttore della *Zukunft* ragguagli che dovevano aiutarlo nella sua campagna.

— Ve lo ripeto: Mai S. A. il sarebbe permesso di dire parole che le venissero attribuite così alla leggera. Suo marito ha dato volontariamente le dimissioni per conformarsi ad una regola, la quale vuole che i comandanti di Corpo d'armata abbandonino il loro comando dopo otto anni di servizio. Le dimissioni del principe di Sassonia Meiningen erano quindi naturalissime e normalissime, e non si tratta adunque di un rifiuto di impiego!

Il colloquio terminò su queste parole del mio gentile interlocutore: «La principessa e il principe di Sassonia Meiningen sono in ottimi rapporti con l'imperatore, e ciò basta a smentire le dichiarazioni di Harden a loro riguardo».

Un riavvicinamento che significa molto.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 26, ore 18:

I rappresentanti della Maggioranza della Duma erano numerosi al ricevimento dato ieri sera da Stolypine al Ministero dell'interno. E' la prima volta che i deputati si incontrano ufficialmente con il Corpo diplomatico. L'avvenimento è stato come una festa sociale. Si può infatti considerarlo tale, poichè è in esso il riconoscimento formale della nuova istituzione legislativa dai capi della burocrazia.

La corsa New-York-Parigi.

Il fantastico progetto s'incammina verso la realtà.

Parigi, 26, ore 10.

Il Governo degli Stati Uniti raccomanda ai concorrenti della New York-Parigi una strada che offre garanzie ammirevoli. Questa via è stata costruita dagli ufficiali dell'esercito americano ed è stata percorsa sei settimane or sono da coloro che ci ragguagliano. Il viaggio per questa strada può essere compiuto facilmente. Sul percorso si trovano numerose stazioni in cui sono state deposte provvigioni. Che dico provvigioni? non soltanto alimenti, ma anche benzina si troverà su questa via, che va dalla costa dell'Atlantico a Valdetz. In cinque giorni, uscendo dagli Stati Uniti, i concorrenti potranno essere al principio dell'Alaska, a Valdetz. La strada è percorsa tre volte ogni settimana da una diligenza tirata da due cavalli, che trasporta la corrispondenza da Valdetz alla capitale americana, a Fair Banks ed alle città polari La Tammi e Unanakilia. In sei giorni e mezzo i viaggiatori sono trasportati dalla costa alla parte più centrale dell'Alaska. Questo in inverno.

Il maggiore Richardson, del 7.o reggimento fanteria americana, che ha trascorso sei anni nello stretto di Behring, dichiara: «Per giungere all'altipiano dell'Alaska (900 metri di altitudine) gli automobili dovranno stentare alquanto, ma una volta arrivati in mezzo ai passi delle montagne, la strada è buona e dà passaggio a due vetture di fronte. Passato i veicoli a trazione meccanica non avranno grande difficoltà. Sono convinto che sia possibile ad un automobile giungere allo stretto di Behring».

«Avvicinandosi allo stretto di Behring, bisognerà lasciare la terra e correre sul mare ghiacciato, ma posso dirvi che questa è una buona pista».

Un collega di questo ufficiale, il maggiore Eldy, del servizio medico dell'esercito degli Stati Uniti, ha dichiarato: «Fino a marzo i fiumi sono ancora gelati. E' possibile servirsi del ghiaccio fino alla fine di aprile. E' questo il tempo in cui potrete far passare gli autoveicoli. Sarà nondimeno difficile traversare lo stretto di Behring sul ghiaccio. Lo stretto gela raramente su tutta la sua estensione. Esiste fortunatamente a Nome-City, città di cinquemila abitanti, che diventa ogni giorno più grande sotto l'attitudine artica, buon numero di barche e sitte che potrebbero essere trasportate nei siti in cui il ghiaccio si troverebbe rotto da qualche violento uragano».

Il generale James Allen, comandante in capo del *Signal Service* degli Stati Uniti è del medesimo avviso.

«I miei uomini del *Signal Corps* — dice egli — faranno tutto quanto sarà in loro potere per aiutare i vostri eroi. Il *Signal Service* ha stazioni ad ogni venti o trenta chilometri di distanza su questo percorso. La lunghezza totale della strada nell'Alaska è di chilometri 2600».

Il direttore generale delle poste, Mac Cleery, ha promesso che su tutto il territorio dell'Alaska gli impiegati della posta presteranno il loro aiuto completo agli automobilisti. Essi posseggono numerose slitte tirate da cani. La neve è tanto dura che questo bestie non vi affondano.

Il segretario di Stato alla guerra, Oliver, aggiunge: «Il Dipartimento della guerra darà a tutti i comandanti dei posti militari dell'Alaska l'ordine di fornire provvigioni dello Stato, al medesimo prezzo che alle truppe, ai concorrenti che ne abbisognino. I soldati dovranno prestare aiuto ed assistenza tanto quanto sarà possibile ed anche aiutarli, quando occorra, al trasporto di viveri».

Vi confermo i ragguagli già dati sulla visibilità della strada che conduce da Valdetz, Fairbanks e La Tanania allo stretto di Behring, e mi auguro che la formidabile intrapresa del *Matin* e del *New York Times* abbia il grandioso successo che essa merita.

Un altro deposito clandestino di bombe che salta in aria.

Due morti e parecchi feriti.

Taranto, 25, ore 12,30.

Iersera in una località eccentrica avvenne uno scoppio in un deposito clandestino di bombe di carta mentre alcune persone stavano per trasportarle. Lo scoppio produsse la caduta della volta di due vani del primo piano, lesionando gravemente l'intera casa e abbattendo parecchi muri laterali. Il proprietario del deposito, Corrado Pinto, e altri sono inquilini che dimoravano al piano superiore rimasero gravemente feriti. Morirono la portinaia Gesualda Greco, depositaria delle bombe e Gennaro Luca abitante in una stanzetta adiacente a quella della portinaia. I vicini accorsi apprestarono i primi soccorsi: sopraggiunsero quasi subito le Autorità, i pompieri della marina per eseguire il salvataggio delle vittime rimaste sotto le macerie. Molta folla si è radunata subito sul luogo del disastro.

La Gesualda Greco è di Taranto, il Gennaro De Luca è di Napoli. Dei feriti certo Bartolomeo Fucito, il moribondo; versano in gravi condizioni Corrado Pinto, Santoro Rosa, Maria Deponsio, Luisa Fuci. Sono feriti meno gravemente Anna Fucito Catallo, Depasquale Vincenzo, Depasquale Francesco, Prosicci Alessandro. Le Autorità hanno iniziato indagini per accertare le responsabilità.

La prossima assemblea plenaria dell'Episcopato francese.

Parigi, 25, ore 2.

E' stato deciso che le riunioni regionali, che precederanno la prossima assemblea plenaria dell'episcopato, saranno in numero di quattro. Esse si terranno nei capoluoghi di ciascuno dei quattro arcivescovadi, il cui titolare è cardinale, e cioè: Parigi, Lione, Bordeaux e Reims. Si dice che nella loro prossima assemblea i vescovi si occuperanno della questione dei Consigli parrocchiali e di quella dell'inamovibilità dei curati. Parecchie sedute saranno consacrate allo studio delle misure da prendere per assicurare il mantenimento ed il reclutamento del clero. Infine l'assemblea si occuperebbe pure della questione di uno statuto legale della Chiesa di Francia. Circa la data dell'assemblea plenaria non vi è ancor nulla di deciso ufficialmente. Le circostanze possono modificare tutti i progetti attuali o fare ritardare la loro realizzazione ed è impossibile dire quali questioni saranno messe all'ordine del giorno, essendo programma essendo stato stabilito.

I nuovi viaggi del Kaiser.

Ci telegrafano da Berlino, 26, ore 8,15:

Vi ho già annunciato che Guglielmo II si sarebbe recato a Corfù nel mese di marzo e che doveva quindi incontrarsi col Re e con la Regina di Grecia.

Un telegramma da Atene alla *Morgen Post* fa sapere che l'Imperatore sarà nel suo viaggio accompagnato dall'Imperatrice e che avverrà un colloquio tra le due Sovrane.

***

Ci telegrafano da Londra, 26, ore 8,10:

La *Tribune* annuncia che il Kaiser visiterà anche, durante la sua crociera nel Mediterraneo nella primavera prossima, l'isola di Malta. Si pensa che in questa occasione il Kaiser avrà un'intervista con Eduardo, durante la visita che questi farà al duca di Connaught.

Dà foglie e fiori in Russia l'albero della libertà.

Il processo contro i membri della prima Duma

Pietroburgo, 26, ore 12.

Ieri i rappresentanti della Maggioranza della prima Duma sono comparsi dinanzi al Tribunale, sotto l'imputazione di atti di tradimento per la pubblicazione del manifesto di Viborg. Tra i 168 accusati, 167 sono comparsi dinanzi alla Corte, composta di 7 giudici di appello, dai rappresentanti della nobiltà, della borghesia e dei contadini. La sala, triste ed oscura, è piena di spettatori, che hanno potuto procurarsi biglietti di entrata. Sedie disposte in fila serrata attendono gli imputati. I posti riservati agli avvocati sono egualmente pieni. Tra gli imputati sono i democratici-costituzionali, membri del partito del lavoro, i democratici-socialisti. Ottanta è rappresentato da un gruppo speciale di avvocati. Gli accusati rispondono alle domande relative alla loro identità ed alla loro professione. Quando l'usciere pronunzia il nome di due accusati che sono morti, tutti gli imputati si levano in segno di rispetto.

Due altri imputati, che alcuni custodi conducono dalla prigione, danno corso loro professione quella di detenuti. L'usciere, dicendo il nome di Sergio Mourontzoff, tutti gli accusati si levano e lanciano acclamazioni. L'ex-presidente della prima Duma, dopo aver risposto alle diverse domande, chiede al presidente il nome dei giudici, formalità indispensabile. In risposta ad una domanda, Mourontzoff dichiara di non avere intenzione di fare abbiezione alla costituzione del Tribunale. Si dà poi conoscenza dei nomi dei giudici.

La lettura dell'atto di accusa è ben presto terminata. Questo documento reca che «allo scopo di eccitare alla disobbedienza ed alla resistenza alla legge, avendo emanato un appello speciale al popolo, gli imputati, dopo previo accordo ed agendo di concerto, hanno compilato il 23 luglio 1906 a Viborg un appello, che hanno poi diramato, sia personalmente che mediante altre persone.

Solo 13 sono imputati direttamente di avere distribuito manifesti. I dibattimenti continueranno, secondo ogni probabilità durante una settimana. Si stima che una condanna sia certa. La pena che sarà inflitta ai diversi imputati varierà probabilmente tra sei o dodici mesi di carcere in una fortezza, tranne per Mourontzoff, la cui pena sarà probabilmente più dura. Lo *Slovo*, organo costituzionale più moderato, invita oggi il Governo a mostrarsi indulgente per gli errori della prima Duma e ad abbandonare i procedimenti mostrandosi sinceramente rispettoso dei principii del regime rappresentativo.

Perchè fu arrestato Tchaikovsky?

Ci telegrafano da Pietroburgo, 25, ore 7:

La notizia dell'arresto di Tchaikovsky è confermata ufficialmente. La Polizia rifiuta per il momento di fare conoscere in modo ufficiale le accuse che sono state elevate contro di lui. La Polizia lascia nondimeno intendere che il Tchaikovsky è sospettato di essere stato in rapporto con i capi del movimento rivoluzionario attuale.

Recise smentite del conte Okuma

Tokio, 25, ore 7.

I resoconti del discorso del conte Okuma sopra l'India sono inesatti. Il conte Okuma dichiara di essersi astenuto da qualsiasi affermazione a cui si sarebbe potuto dare una interpretazione politica. Similmente in questo senso sono già comparse al Giappone. Il discorso non aveva altro scopo che di fare conoscere la situazione internazionale che il Giappone ha conquistato agli occhi degli abitanti dell'India e la situazione che i commercianti giapponesi possono utilizzare. Nei discorsi anteriori che il conte Okuma ha tenuto dinanzi agli studenti indiani, egli ha dichiarato categoricamente che il regime inglese è quello che meglio conviene all'India e che ogni tentativo per sottrarsene avrebbe conseguenze disastrose.

La viltà di un diplomatico

Vienna, 25, ore 10.

Il *Neue Wiener Tagebiatt* dà i particolari di uno scandalo che ha provocato viva emozione nei circoli diplomatici. Sembra che un diplomatico, ispirato da sentimenti di animosità verso uno dei suoi colleghi, abbia avuto l'idea bizzarra di rivolgere a tutti gli ambasciatori e membri del Corpo diplomatico una lettera anonima in cui calunniava grossolanamente la moglie del collega in questione. Si crede che l'autore della lettera lascierà tra breve la capitale austriaca.

Le elezioni politiche in Portogallo.

Ci telegrafano da Lisbona, 25, ore 7:

Il Ministero Joao Franco non ha voluto lasciar passare la grande festa di Natale senza dare al Paese la riorganizzazione della Camera dei pari e la convocazione dei Collegi per la elezione dei deputati. Le elezioni legislative sono fissate per il 15 aprile.

Si conferma la notizia di un accordo elettorale intervenuto tra il Ministero e la maggioranza dei partiti nazionalista e cattolico, i quali hanno in tutto il paese i quadri indispensabili ad ogni campagna elettorale, quadri che il partito *rigeneradores* invece non ha ancora avuto tempo di costituirsi. Una frazione di questo partito, ispirato dal conte di Beckiandos, annuncia di voler restare in disparte.

I partiti tradizionali (rigeneratore e progressista) pubblicano manifesti nei quali vietano ai loro partigiani ogni alleanza locale coi ministeriali e l'entrata nelle Commissioni municipali nominate dai prefetti.

La riorganizzazione della Camera alta è basata sopra l'accaparramento per parte dei due grandi partiti alternativamente di tutti i seggi vacanti sotto il loro Governo. Il decreto autorizza la nomina di pari a vita in numero illimitato. Il medesimo decreto dittatoriale modifica anche sopra un altro punto la carta costituzionale, trasferendo al supremo Tribunale di giustizia (Corte di Cassazione) la competenza attualmente devoluta alla Camera dei pari, per reati individuali dei ministri e per quelli commessi da essi nell'esercizio delle loro funzioni.

In Cina si prepara una nuova costituzione.

Pechino, 26, ore 6,15.

Ci telegrafano da Pechino, 25, ore 6,15:

E' stato pubblicato un manifesto del Governo circa l'adozione di un regime costituzionale, che il Governo sta attualmente studiando. Il Governo dichiara che non può fissare la data in cui questo tentativo di costituzione può avere principio, ma aggiunge che riforme in senso costituzionale saranno applicate alla costituzione attuale. Dopo aver dichiarato che la parola «costituzionale» vuole dire «Governo mediante le leggi», l'editto dice che la Cina, pure ispirandosi alle altre nazioni, deve mantenere il suo carattere ed il suo insegnamento morale, e che la manifestazione di tutte le opinioni deve essere sottoposta alle leggi mediante un regolamento speciale sulla stampa. L'editto ordina infine che il ministro degli interni e l'ufficio detto costituzionale preparino i regolamenti circa le associazioni politiche da essere sottoposti poi alla Corona.

Venti italiani espulsi dalla Germania.

Ci telegrafano da Berlino, 26, ore 8,10:

La Polizia di Mulheim fa osservare che venti italiani che avevano provocato disordini a Friedrich Wolhernahmelle sono stati espulsi.

Il diavolo si fa frate.

Ci telefonano da Parigi, 25, ore 10:

J. Jaurès da tre settimane si trova nel suo piccolo dominio di Bessoulet, nel dipartimento del Gard. Jaurès si riposa senza dubbio, ma vi è un'altra ragione a questo esodo. Jaurès spera che qualche tempo di vita di famiglia nella provincia natale disabituerebbe sua figlia da certe idee che ha formato da qualche tempo. Si trattava di una vocazione religiosa che ha prodotto al tribuno socialista il più vivo dolore. Ora la signorina Jaurès ha precisato la sua intenzione ed ha manifestato il suo vivo desiderio di entrare in un convento. Jaurès ha compreso che non potrebbe opporsi lungamente alla realizzazione di questo progetto e solo ha pensato che un mese di vita pacifica permetterebbe a sua figlia di consultarsi, di studiarsi meglio e probabilmente di ritornare sopra una così dura risoluzione. Ma se dobbiamo credere alle recenti notizie, la vocazione sembra più che mai ferma.

Le boe telefoniche pel salvataggio dei sottomarini.

Parigi, 26, ore 7.

Si ha da Cherbourg: In seguito alle esperienze effettuate dalla prima flottiglia della Manica pel collocamento, nei sottomarini, delle boe telefoniche che permettano, in caso di accidente, di rimanere in comunicazione colla superficie dell'acqua, il ministro, su parere del Comitato tecnico, ha deciso di adottare una boa metallica di grande fusiazione capace di sopportare una pressione di 50 metri. La boa è del tipo studiato dal porto di Cherbourg per il sommergibile *Y*. La costituzione dovrà essere fatta senza ritardo nei bastimenti attualmente in servizio nei cantieri. Il ministro decise pure di adottare le conclusioni del rapporto del luogotenente di vascello Thenoinne sull'accidente avvenuto a bordo del sottomarino *Gnome* a Biserta, al momento dell'apertura dell'apparecchio per l'evacuazione d'aria dai water-ballast che cagionò un grave accidente. Il ministro crede che la soluzione proposta in questo rapporto permetterà di evitare il ripetersi di fatti simili.

Un Natale di sangue a Brest.

Ci telegrafano da Brest, 25, ore 8,5:

Ieri sera un soldato di fanteria coloniale è stato ferito da colpi di coltello. Lo si è trasportato all'ospedale marittimo. Vi furono anche parecchie altre aggressioni. Furono operati numerosi arresti.

Un personaggio osceno.

Ci telegrafano da Nizza, 25, ore 10:

Il carbonaio Pallioni, di 37 anni, approfittando dell'assenza di suo padre, si abbandonò sopra una bambina di otto anni appena, ad ignobili violenze. La vittima del satiro, terrorizzata dalle minacce, tenne nascosta la cosa ai suoi parenti, ma quest'ultimi accorsero di tutto, per una malattia speciale, che si manifestò sopra la bambina. Il Pallioni, arrestato, ha riconosciuto i fatti che gli sono addebitati.

Cronaca della giornata di ieri a Roma

Ci telefonano da Roma, 26, ore 10:

Il Natale è trascorso a Roma in mezzo a grande animazione, con tempo piovoso ed uggioso. Vi fu un grande concorso nella notte precedente alla Messa di mezzanotte, a furono specialmente popolate le chiese di San Luigi dei Francesi e San Silvestro, dove venne eseguita scelta musica classica.

Il Re ha ricevuto ieri mattina il presidente ed il vice-presidente del Senato, i quali si sono recati al Quirinale per fare al Re ed alla Regina le loro felicitazioni e proposte della nascita della principessa Giovanna. I Sovrani hanno trascorso la giornata di Natale in completa intimità.

La cronaca nera della giornata di Natale non registra fortunatamente i soliti gravi fattacci. La cronaca di ieri si riduce alla morte improvvisa del comm. Augusto Moriconi, di anni 63, avvenuta, da circa un ventennio, direttore della cappella musicale della Basilica di Santa Maria Maggiore, e che era uno dei più valenti organisti e compositori di musica sacra di Roma. Il Moriconi morì improvvisamente per apoplessia mentre percorreva la via Cavour.

Nel mattino di ieri, mentre il ragazzo Cirino Bonciani, d'anni 3, di Castel Gandolfo, figlio del casellante alla cabina N. 19 della linea di Velletri, si accingeva a traversare il binario, venne investito dal treno che sopraggiungeva da Velletri. Il ragazzo, con grande presenza di spirito, ebbe la prontezza di sdraiarsi in mezzo al binario. Il personale della ferrovia, le guardie ed i carabinieri, supponendo che il ragazzo fosse stato schiacciato, cominciarono a gridare e fecero fermare il treno quando già sette vetture erano passate sul corpo del ragazzo. Mentre tutti si credevano di non ritrovare che un ammasso di carni frantumate, il ragazzo invece venne raccolto sano e salvo.

Il fattorino postale Enrico Margutti, d'anni 25, nativo di Torino, venne aggredito da parecchi teppisti mentre si recava a passare la sera di Natale in casa dei parenti in compagnia della propria fidanzata, Giulia Negrelli, d'anni 21, di Roma. I teppisti insultarono la ragazza ed il Margutti reagì. Avvenne una colluttazione fra i teppisti ed il Margutti. Questi stava per avere il sopravvento sui teppisti, allorchè il pregiudicato Filippo Betti, d'anni 38, romano, già condannato diciotto volte, per liberarsi dalla stretta del Margutti, gli diede un terribile morso al naso, asportandogliene la parte destra. Il Margutti venne trasportato all'ospedale. Guarirà in venti giorni, ma rimarrà deturpato in permanenza.

Il meccanico Amadeo Tucci di anni 34, romano, aveva invitato ieri sera il padre ed il fratello di sua moglie a cenare in casa sua. Durante la cena nacque una contestazione perchè i parenti non volevano più accettare alcun invito dal Tucci, il quale, in un momento di esaltazione ed anche probabilmente di ubbriachezza, sparò un colpo di rivoltella sul proprio suocero, Giovanni Mogliani, di 77 anni, il quale riportò una grave ferita alla guancia guaribile in quindici giorni. Il Tucci è latitante.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 11:

L'on. Giolitti, subito dopo aver partecipato ai ricevimenti per gli auguri di Capodanno al Quirinale, partirà per Cavour, donde non tornerà che nella prima metà di gennaio.

— La voce sparsa di chiusura della sessione parlamentare non ha, secondo almeno *La Vita*, alcun fondamento. La Camera sarà isolata nelle condizioni in cui si trova, ed essa potrà così incominciare in febbraio la discussione dei bilanci.

— La *Vita* afferma che l'on. Nasi è rimasto molto addolorato per il voto della Camera intorno alla legalità del suo arresto, voto che egli prevedeva ben diverso. Intanto, sempre secondo la *Vita*, anche gli amici di Nasi in Sicilia hanno abbandonato il disegno delle agitazioni interne, aspettando, in ogni caso, l'esito del dibattimento. Nei primi giorni del nuovo anno farà ritorno a Roma l'avv. Muratori per stabilire definitivamente la linea di condotta della difesa, d'accordo col suo cliente. L'avv. Muratori è deciso a non prolungare il processo, ma affretterà il processo stesso per quanto gli è possibile.

La truffa e i falsi dell'avv. Zamboni.

Ci telegrafano da Venezia, 25, ore 7,10:

La truffe e i falsi commessi dall'avv. Pietro Zamboni, di cui vi ho telegrafato ieri l'altro la fuga, ascendono ad una somma superiore alle quarantamila lire, come dapprima si diceva. Oltre al fondo pei disoccupati, sono danneggiati moltissimi privati, tra cui parecchi creditori nel fallimento del negoziante Battistono. La Questura sequestrò in alcune Banche una trentina di cambiali falsificate dallo Zamboni per circa trentamila lire. Ieri la Questura, d'ordine dell'Autorità inquirente, ha proceduto ad una perquisizione nella casa abitata dallo Zamboni, sequestrando parecchie carte. Contro lo Zamboni, il giudice istruttore ha spiccato mandato di cattura.

Una nuova traccia nel delitto in ferrovia!

Roma, 25, ore 11.

Perdura il mistero intorno all'autore dell'assassinio dell'ing. Arvedi. La Polizia e la Magistratura continuano a brancolare nel buio.

Il cav. D'Alessandro, commissario di P. S. del dipartimento ferroviario di Roma, dirigente la investigazioni, è ripartito per Fara Sabina, ove pare debba trovarsi il misterioso individuo dai gambali di cuoio giallo, visto aggirarsi fra i binari nella notte del delitto. Un fatto nuovo (o più esattamente un fatto già accennato, ma in altra forma), è risultato dalla deposizione del dottor Leonardi che nella notte in cui venne assassinato l'ing. Arvedi viaggiava da Perugia a Terni. Egli raccontò che nella ratio stesse alla stazione di Foligno ebbe ad assistere a questa scenetta:

«In una garitta del famoso treno in cui viaggiava l'ing. Arvedi furono sorpresi due individui che evidentemente avevano interesse a tenersi nascosti. Chiamati due carabinieri questi interrogarono i due sulle ragioni per cui occupavano quel posto. Uno dei due non seppe dare spiegazione alcuna, mentre l'altro si limitava a dire che era salito nel treno per dormire. Il dottore che riparti subito per Terni non sa come sia andata a finire la scena, ma dice che forse oggi si farebbe bene ad interrogare i carabinieri che hanno sorpreso quei due individui misteriosi. Il giudice istruttore si propone di interrogare i due carabinieri. La Polizia ad anche lo stesso giudice hanno compreso finalmente che le indagini sono da farsi in Roma. Mentre si sono mandati fuori numerosi agenti e funzionari, si sta ricercando con accanimento l'assassino in Roma. Tra tanti indizi che si seguono a caso, una merita di essere segnalato, a titolo di curiosità. Il 17 corrente venne pubblicato dal *Giornale d'Italia* questo avviso economico:

«*Montino! Mi rubasti moglie ed onore. Perciò morrai assassinato!*».

Vennero praticate indagini presso l'Amministrazione del *Giornale d'Italia* e risultò che l'avviso in parola era stato inviato per lettera da Roma e redatto con chiara calligrafia e con mano regolare e quasi femminile. Era scritto su carta da lettera con l'aggiunta: «*Prego mettere nelle corrispondenze*».

«La Polizia segue questa nuova traccia non escludendo la possibilità che questo avviso economico si riferisca al fatto Arvedi. Però tutti i conoscenti e gli amici dell'ingegnere Arvedi escludono che esso avesse delle passioni amorose od anche delle relazioni pericolose. La Polizia però continua le sue ricerche specialmente sul fatto che l'assassinio dell'ing. Arvedi è avvenuto tre giorni dopo la pubblicazione dell'avviso. E' giunto a Roma il figlio maggiore della vittima per cooperare colla Polizia per le indagini della scoperta dell'assassino. Ai giornali piovono lettere anonime nelle quali si pretende di fornire indizi per la scoperta dell'autore dell'assassinio. Una parte di queste lettere è evidentemente opera di buriani volgari esibizionisti.

«Altra parte di queste lettere accenna a protettori di donnine allegre che avrebbero complottato l'assassinio in seguito alle informazioni avute da qualche femmina, sulla somma che si credeva esistesse nei portafogli dell'ing. Arvedi, ma si deve trattare di semplici scherzi di persone interessate a danneggiare le concorrenti.....

«A Tivoli venne arrestato un individuo, certo Giorgio Proietti Bastach, di anni 37, nativo di Spoleto, mentre chiedeva l'elemosina. Condotto all'ufficio di pubblica sicurezza disse di essere giunto a piedi da Sulmona. Nel dubbio sorto che l'arrestato possa essere complicato nell'assassinio dell'ing. Arvedi, venne trattenuto in arresto e fu avvertita del fatto la Questura di Roma. Ma finora, come da principio vi dissi, regna buio pesto».

Il Prefetto di Genova.

Ci telefonano da Roma, 26, ore 11:

La *Vita* afferma essere imminente un movimento di prefetti, nel quale verrebbe compreso il prefetto di Genova, Garroni. Ma questa voce merita non conferma, mantenendo l'attuale Ministero piena fiducia nel prefetto di Genova.

Un nuovo incidente al diretto Torino-Piacenza

La notte scorsa il diretto N. 223 della linea Piacenza-Bologna dovette arrestarsi improvvisamente appena oltrepassata la stazione di Cambiano, causa il guasto di una ruota che fece deviare il carro bagagliaio. I viaggiatori furono fatti proseguire col diretto successivo N. 27. Il danno fu più tardi riparato ed alle ore 2 la linea era assolutamente sgombra. Nessun danno alle persone.

Borsa di Torino.

26 dicembre.

(Prezzi delle ore 14,45).

Azioni Banca d'Italia 1202, 1204, 1205, 1208, 1203.
» Banca Commerciale 705, 706, 704, 705 50.
» Bastaria 140, 145.
» Meridionali 561, 563.
» Mediterranee 396, 395, 397 50.
» Fiat 90 un., 89.
» Canonici 490, 500, 495 50.

Stante la chiusura dei mercati di Genova e di Milano, qui gli affari sono molto ristretti; però tutti i titoli sono sostenuti, specialmente i Ferroviari, riparatissimi.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PIERO GIOVANNINI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Impresa T. Pozzali, A. Cicirella e C.; spettacoli d'opera), ore 20,45: *Andrea Chenier*, opera-ballo in quattro atti di Catalo Mendès, musica del maestro J. Massenet, quinta rappresentazione di abbonamento; lettera dispari — Ingresso L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli d'opera), ore 20,45: *I Pagliacci*, dramma lirico in due atti, musica del maestro Leoncavallo; *Cavalleria Rusticana*, opera in un atto, musica del maestro Mascagni — Ingresso alla platea L. 1,50.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica comm. Ermete Zacconi), ore 20,45: *Il cardinale Lambertini*, commedia in quattro atti, di Alfredo Testoni — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 20,45: *La festa degli emigranti*, commedia in quattro atti, di V. Moselle *(Rastignac)* — L. 0,60.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette del cavaliere Giulio Marchetti), ore 20,45: *Sarrasin*, operetta in tre atti, musica di Pierantoni — L. 0,60.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cambieri), ore 20,45: *Anime d'amore*, dramma in quattro atti, di G. Barbieri — L. 0,60.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Maria Casalegno, diretta dal cav. Carmelli), ore 18,30 e 20,45: *L'Ideal d'ij dervlit*, dramma di Furio Ariante; *La Gran via*, marcata — L. 0,60.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi, con 20,45: *Il Biondin; La Obrina; Brocla all'inferno* — L. 0,40.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. 21:
Piccolo Xrez — Nel regno delle Fate — La Dama velata.

Dopo lunga dolorosissima malattia, cristianamente sopportata, è spirata stamane

Clelia Toselli nata Isoardi

Il marito TOSELLI Dott. TEOFILO coi bambini LUIGIA e GIACOMO FILIPPO, il padre ISOARDI Geom. LUIGI, i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

La salma verrà levata questo oggi, giovedì, 26, ore 15,45, a partire da via Garibaldi, N. 20.

Cuneo-S. Benigno, 24 dicembre 1907. 30086

Le famiglie QUEST, ROSETTI, MARTIN porgono vivi ringraziamenti a tutte quelle persone che, colle parole o colla presenza, vollero portare un tributo d'affetto alla loro adorata 000

DOLORES QUEST

Dopo lunga, dolorosissima malattia, cristianamente sopportata, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Bonaudo Elisabetta ved. Cortevesio

I figli e parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il doloroso annunzio. c30047

La salma verrà levata questo oggi, giovedì, 26, ore 15,45, a partire da via Garibaldi, N. 20.

La Famiglia MORETTI

riconoscente, rende grazie a tutte quelle persone pietose che presero parte al suo dolore e vollero con un'ultima dimostrazione rendere un tributo di affetto alla sua cara estinta.

Per trasporti funebri, assicurarsi

CORONE

Fabbrica F.lli Castiglioni - Via Pietro Micca, 2.

AMARO
FELSINA RAMAZZOTTI
Proprietà della Ditta
F.lli RAMAZZOTTI
MILANO
Casa fondata nel 1868

Cognac fine Champagne
La Victorie

Cura d'uva
in tutte le stagioni
con
FERMENTO PURO D'UVA JACQUEMIN
Trattamento e Guarigione
in tutte le malattie dipendenti

Si deve allargare la cinta daziaria a Torino?

Ritorniamo, come abbiamo promesso, sullo studio del nostro Municipio intorno alle possibili riforme nel regime tributario locale. Riforme che lo studio restringe fondamentalmente a una: l'allargamento della cinta daziaria, con una proposta accessoria, affacciata così timidamente da lasciar credere quasi che essa sia un'esca per far abboccare all'amo della principale, di un possibile eventuale raddoppiamento del dazio su talune voci. Ciò diciamo perchè nelle idee del Municipio, da noi ampiamente riferite al tratto — è vero — di altre possibili fonti di maggior quali la costituzione dell'imposta sul valor locativo, della tassa di famiglia, d'un aumento sulle sovrimposte già esistenti. Ma se ne tratta superficialmente ed esclusivamente per criticarle ed escluderla.

Così che gli studi municipali, più che la esposizione puramente obiettiva delle possibili riforme tributarie di qualsiasi genere — fatta in vista di illuminare la Giunta su future sue proposte definitive e concrete — rappresentano la espressione ben chiara, per quanto volutamente velata, di due verità: 1.o che il nostro Comune incomincia a sentire bisogno di denaro per pagare la nuova politica verso cui si è avviato; quindi, meglio che di studi intorno alle possibili riforme tributarie, si potrebbe più esattamente parlare di «studi fiscali sulla ricerca di nuovi cespiti di entrata»; 2.o che il potere esecutivo municipale, fra questi nuovi cespiti d'entrata, non nasconde le sue preferenze, le sue simpatie per quello del dazio consumo, ragionevole mercè l'allargamento della cinta daziaria.

Messo così il problema nei suoi veri termini, pare a noi che si arga immediatamente imperiosa una pregiudiziale. Quali sono le vere condizioni finanziarie del nostro bilancio? Quanto è il fabbisogno del Comune? A quanto ammonterà in un prossimo prevedibile futuro? Da quali cause precisamente è esso determinato? Fra queste cause nessuna è possibile di rimozione, ossia per nessun punto si può far fronte alla spesa con qualche economia?

Luce, secondo noi, i questiti fondamentali e preliminari che, da buoni amministratori, bisogna sciogliere mirabilmente ai membri della società comunale prima di chiedere che essi mettano mano alla borsa, e anche semplicemente che si spostino le basi dell'assetto tributario, il che equivale in lingua povera a far pagare di più agli uni e non sollevare gli altri.

E per rispondere degnamente a queste, a nostro avviso, indispensabili premesse, sarebbe necessario che il Municipio, come ha inteso ora pel dazio consumo, assoggettasse ogni voce dell'entrata e dell'uscita a questo esame da microscopio per dare ai torinesi una visione esatta del fenomeno d'insieme. Cosa che non potrebbe tornarsi nè troppo lunga, nè troppo prolissa, ove completasse e mettesse in luce i dati raccolti nella sua pubblicazione: «Attraverso ad un secolo di vita amministrativa» (1797-1900). Poichè è precisamente dopo il 1900 che si sono verificati in Torino quei fenomeni, che conducono la Amministrazione alla ricerca di nuovi cespiti d'entrata. Solo allora, davanti a uno specchio chiaro e fedele della situazione, potremo decidere se si possono ridurre certe spese; e, in caso contrario, decideremo le fonti migliori e più pure di reddito. Essendo, ad esempio, non del tutto illogico studiare se certe spese debbano venire sostenute di preferenza da una categoria della cittadinanza, ove dall'esame dei fatti risultasse che di esse sia la categoria beneficia in modo particolare; è questa la base di ogni ordinamento tributario.

Finchè queste notizie, dunque, non ci saranno fornite, noi siamo indotti a procedere un poco a tentoni. Per oggi riassumeremo semplicemente i pro e i contro dello studio-proposta municipale.

Proposta che merita la più larga indagine per molte ragioni di primo ordine. Noi riteniamo quanto sia difficile, quasi impossibile diremmo — se la parola impossibile non dovesse scomparire dal vocabolario moderno — contemperare in materia tributaria i principii teorici e umani della scienza con quelli della indeclinabile fatalità della vita reale. In principio tutti siamo contrari al dazio consumo: imposta indiretta non equa, progressiva alla rovescia, protettiva di certe industrie, e quindi rallentatrice degli scambi, ecc. Non è però men vero che, una volta assiso il bilancio dell'entrata su questo dazio (il quale in Torino se rappresenta ottantesimo che il 77-50 %) e una volta stabilite in modo non meno consolidato le spese — quando si tratta di votare le spese tutti i partiti sono di una generosità signorile — riesce molto arduo sconvolgere l'assetto tributario, specie per i Comuni, al pari di Torino, che il Governo classifica di prima categoria: ai quali cioè non concede nessun sussidio per la trasformazione da Comune chiuso in aperto.

Però è innegabile che la tendenza democratica moderna spira nel senso di ridurre, per quanto è possibile, anzichè aggravare, l'onere daziario. Quindi la proposta municipale è degna della massima considerazione, innanzi tutto perchè sembrerebbe procedere alla rovescia di questa sua tendenza: la quale — sarà bene tenerlo sempre presente — è un corollario della formazione delle città industriali moderne con fortissimi nuclei operai, ai quali quindi si cerca di agevolare con ogni via le condizioni di vita, incoraggiandone per tal modo l'immigrazione, ossia l'offerta sul mercato del lavoro.

Un altro punto degno di rilievo. Se noi guardiamo attorno, fra le città industriali del Settentrione d'Italia, vediamo che alcune di esse hanno abolito il dazio — come Alessandria e Casale — altre hanno proposto invece, o addirittura eseguito, un allargamento della cinta daziaria: ma, in tali casi, l'allargamento è stato sempre accompagnato da speciali miglioramenti per i sobborghi, o da diminuzioni molto marcate delle voci tassate.

In ogni modo, l'allargamento veniva fatto per abbracciare una vasta parte di popolazione che, poi rapido aumento della città, era rimasta fuori cinta. Così nelle ultime elezioni i partiti popolari di Genova sostenevano l'idea — in parte accolta dall'amministrazione comunale — di una «più grande Genova», la quale abbracciasse circa 120.000 nuovi abitanti, ma completavano questa proposta con uno speciale politica delle comunicazioni e delle case popolari.

Milano nel 1898 — sotto l'amministrazione conservatrice Vigoni — allargava la cinta daziaria per comprendere nel benefici dell'amministrazione cittadina circa 200.000 nuovi abitanti, ma aboliva i dazi sul farinacei, sul riso, sul burro, sullo zucchero, sul caffè, sulla legna, carboni ecc.; sicchè oggi i 14 Comuni di 1.a classe, per il numero delle voci e per le percentuali di addizionali sui dazi governativi, si possono ordinare nel modo che segue:

Comune	N. delle voci di tariffa	Percent. di addizion. sui dazi govern.
Bari	109	55
Bologna	56	17
Catania	131	45
Firenze	145	38
Genova	113	55
Livorno	109	30
Messina	93	45
Napoli	141	35
Palermo	146	45
Roma	142	30
Venezia	78	40
Verona	101	51
Milano	99	30
Torino	118	39

L'allargamento della cinta di Torino quindi anche sotto questi punti di vista verrebbe a porsi in contraddizione con l'odierna generale tendenza. La popolazione abbracciata dall'ampliamento è, come si è visto, di soli 33.000 abitanti, i quali corrispondono a meno di 1/10 della popolazione totale della nostra città: e tale ampliamento non verrebbe compensato se non da una molto ipotetica e parziale — in ogni caso non contemporanea — riduzione del gravame daziario.

E' vero perfettamente che, dal punto di vista dell'equità tributaria, il trattamento che si fa nella nostra città fra abitanti fuori e dentro cinta è sproporzionato. Questi ultimi difatti pagano in media 39 lire all'anno di tasse per abitante e quelli fuori ne pagano solo 5, benchè godano di valori degli immobili vantaggi che hanno tutti quelli i quali vivono in una grande e comoda città. Ma si affaccia il dubbio che affatto infondato che, elevando il livello della tassazione per i cittadini che abitano nei sobborghi da 5 a 39 lire, ossia del 780 0/0, si verrebbero a invertire i termini dell'ingiustizia, senza raggiungere la giustizia. Difatti, a meno che il Comune di Torino non si proponga con l'allargamento della cinta daziaria una speciale nuova politica, — come era proposto a Genova — non si può negare che chi abita fuori della barriera di Milano o di Lanzo e sulle colline, non ricevera mai quella somma di benefici in servizi tramviari, della luce, ecc.; di cui incontestabilmente godono invece coloro che può abitare così vari centri maggiori della nostra città.

Per contrario, non possiamo nascondere che ci ha molto impressionato la cifra veramente straordinaria a cui salgono, per afferrare col dazio un numero relativamente tanto esiguo di cittadini, le spese di esazione. Anche qui lo studio municipale si raccomanda ad un attento esame per il suo procedere a ricours della tendenza universale in materia tributaria, tendenza la quale, nel caso speciale, è nel senso di ridurre al minimo le spese di esazione, di fare in modo che la parte maggiore possibile delle somme tolte ai contribuenti entri nelle casse pubbliche. Così i più progrediti Stati moderni, quale l'Inghilterra e la Francia, hanno ristretto le spese di riscossione al 2-3 0/0. L'Italia, grazie al suo grottesco sistema tributario, viene brillantemente alla coda, pagando l'11,76 0/0. Per la riscossione del solo dazio consumo, che supera i 72 milioni, Torino spende il 7 0/0. Ebbene, per comprendere 13.000 abitanti nella cinta, con un gettito daziario di circa Lire 1.120.000, il nostro Comune si dovrebbe assoggettare ad una nuova spesa di esazione di L. 850.000 annue, cioè eguale al 23 0/0 della somma riscossa e superiore di L. 50000 a quella che spende Milano, per avere incluso entro cinto ben 200.000 abitanti. E' qui che noi raccomandiamo la massima attenzione ai nostri padri coscritti: poichè ci sembra veramente il caso di decidere se *la fin vaut la chandelle*.

***

Queste le principalissime osservazioni generali che noi eleviamo — lo si ripete — non tanto sullo forma di critica, quanto nell'aspetto di dubbi, sugli studi del nostro Municipio. Poichè, formiamo a notarlo, le ragioni più fondamentali, pro e contro questa forma per far fronte alle crescenti spese comunali noi non ci sentiamo in grado di discutere di polso, sino a quando l'amministrazione non di avrà dato modo di conoscere, con la massima nitidezza del dazio, il bilancio dell'entrata e dell'uscita nel suo sviluppo e in tutti i suoi meandri.

Qui però vogliamo aggiungere una osservazione circa una affermazione fatta dal Nofri sull'organo locale socialista. Egli dichiarandosi — come era naturale — contrario all'allargamento della cinta daziaria, anzi fautore della totale sua abolizione, affermava, fra l'altro, che tale allargamento era sostenuto dagli uomini del Comune nell'evidente intenzione di accrescere le falangi elettorali conservatrici.

A noi sinceramente sembra tutto l'opposto: crediamo cioè che, sotto questo punto di vista — il quale, ci affrettiamo a dirlo, non può costituire per nessun partito un elemento importante — i socialisti potrebbero essere i più convinti sostenitori del progetto. Poichè, mentre per ora non muteranno di cerio i voti degli elettori socialisti entro cinta, quei 3500 circa che, a calcolo di proporzione, costituiscono la massa elettorale dei 33.000 abitanti fuori cinta, è umano prevedere che non rimarranno entusiasti dell'amministrazione attuale, la quale fa salire il loro carico tributario da 5 a 39 lire. Quindi si può presumere che nemmeno i costituzionali che si trovano fra quei 3500 elettori voteranno a favore, ma saranno spinti a dimostrare in modo visibile il loro malcontento: e tutti sappiamo a chi, solitamente, vanno a finire i voti-protesta!

E chiudiamo con una osservazione generale, che muoviamo, questa, senza nessuno di quei doverosi dubbi e interrogativi di cui abbiamo circondato il nostro ragionamento sin qui.

Come abbiamo detto ieri — se le nostre informazioni sono esatte — gli studi del Municipio concluderebbero nell'addossare al Consiglio comunale la responsabilità della soluzione di questo arduo problema.

Ora noi non vorremmo che da ciò risultasse nella Giunta la segreta intenzione di riversare sul solo Consiglio il peso e i pericoli di una qualsiasi deliberazione in materia: ciò non sarebbe costituzionale nè degno.

La Giunta attuale è salita al potere con un programma molto chiaro. E' assai che ha esteso, presentato e sostenuto tutti i progetti delle considerevoli spese a cui il Comune si è venuto sobbarcando, affermando che esse erano tutte utili alla città e sostenibili dalla forza finanziaria di questa. E' la Giunta dunque che oggi, di fronte allo sconcerto dei piani da essa elaborati e alla necessità di nuovi oneri tributari, deve avere il coraggio di affrontare il problema, di esaminare le varie fonti di reddito, indicare al Consiglio quali ritiene le migliori e perchè le ritiene tali a preferenza delle altre. Il Consiglio ha la sua funzione, la Giunta la sua. Ad essa spetta il proporre; ad essa il vincere o il cadere sulle sue proposte. Tutto sarebbe ammissibile, tranne la fuga, più o meno abilmente larvata, al punto decisivo in cui siamo.

Onorificenze reali.

Ci telefonano da Roma, 24, ore 22:

Il Re ha concesso le seguenti onorificenze: Agli onorevoli Morando, Pavia e Lucifero Alfonso, segretari della Presidenza della Camera dei deputati, e agli onorevoli De Asarta e Podestà, questori della Camera, il grande cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro; il senatore Inghilleri, presidente della Sezione del Consiglio di Stato, i senatori Annaratone, prefetto di Livorno, Garroni, prefetto di Genova, ed il comm. Ferrari, prefetto di Pavia, furono nominati cavalieri e decorati del gran cordone della Corona d'Italia; il comm. Salvarezza, consigliere di Stato, fu nominato grande ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro; il comm. Trinchieri, prefetto di Messina, è nominato commendatore dell'Ordine stesso.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 25 dicembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 740,8; ore 15: 737,6; ore 21: 737,0.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: q. sereno; ore 21.: coperto nebbia.

Temperatura centrale al nord in gradi centesimali

Massima + 5,3 Minima + 0,8

Pietro Castello — Volle sindo al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 25 + 5,1
Temperatura minima della notte dal 24 al 25 — 0,9
27 dicembre — Il sole nasce alle ore 8, minuti 9; tramontalle ore 16, minuti 51.
Giorno della luna 27.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 25 + 3,9
Temperatura minima della notte dal 25 al 26 + 1,8

Condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura

Rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari.

Piacenza, 19-20 dicembre.

Fertilizzanti minerali — Il mercato rimane orientato alla sostenutezza. Si nota già qualche offerta per la prossima campagna da parte dei produttori ed a prezzi aggiranti sui 44-45 cent. fabbrica.

Scorie Thomas — La campagna corrente si può dire ultimata, se si fa eccezione di qualche piccola richiesta per consegne pronte sulle basi di prezzo indicate nel precedente nostro rapporto. Della vasta campagna poco si conosce stante la riservatezza dei produttori.

Solfato ammoniaco — Seguita a mantenersi piuttosto debole; le quotazioni restano invariate, e cioè l'inglese bon-gris sui franchi 31 25-31 50 netto vagone ai porti.

Nitrato soda — Sempre inerte e debole è rimasto il mercato del Nord in questa settimana, e conseguentemente anche quello italiano ne segue l'andamento; presentemente è un po' migliore. In questi giorni si è avuto a Genova l'arrivo del primo veliero *Maria*, a cui ha contribuito a promuovere qualche offerta piuttosto bassa da parte di quegli speculatori che avevano interesse di sbarazzarsi della merce. Altri velieri sono attesi prossimamente.

Solfato rame — I corsi del rame seguitano a segnare degli alti e bassi ai quali siamo ormai abituati; così pure seguitano nelle offerte basse di solfato da parte della seconda mano — o meglio della speculazione — mentre i produttori si mantengono sulla sostenutezza. In tal modo si vedono delle offerte disparatissime, sulle quali — come abbiamo sempre detto — resta cosa difficile il pronunciarsi.

Per accendere qualche insolita richiesta da parte dei consumatori, si può dire che la campagna si spiega stentatamente, e ciò per effetto della cocciuta inserzione del mercato, il quale consiglia la prudenza.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 26 dicembre. — Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,— (giornaliero).

Roma, 26-28 dicembre. — Per gli stanziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,— (settimanale).

MERCATI E COMMERCIO

MERCATI DI TORINO.

Bollettino settimanale dal 18 al 22 dicembre.

Vendite all'ingrosso.

Bestie di Piemonte alla stalla da L. 45 75 a 50 25; id. con dr. da 47 — a 51 50; id. ext. da 52 25 a 53 — — Sagnin da 48 75 a 50 75 — Avena da 24 — a 25 — — Riso da 34 25 a 42 25 — Meliga da 18 50 a 14 50 — Farina di frumento cinque N. 1 da 35 — a 36 50; id. marca B eccezionale da 51 — a 51 50; id. marca B superiore da 48 — a 49 50; id. marca B ordinaria da 47 — a 48 — — Fieno maggengo da 5 — a 5 50 — Erba medica da 5 50 a 6 — — Paglia di frumento da 2 50 a 3 — — Grani nazionali da 21 75 a 22 — — Avena nazionale da 21 75 a 22 — — Avena estera da 21 50 a 22 — — Segale nazionale da 19 75 a 20 25 — — Riso ordinario da 34 — a 34 75 — Riso comune da 35 — a 35 75 — Riso fioretto da 36 — a 36 75 — Riso comune da 36 — a 40 75 — Riso giapponese da 34 75 a 39 75 — Farina marca A superiore da 39 — a 39 50 — Farina marca B superiore da 38 — a 38 50 — Farina marca B comune da 36 — a 36 50 — Farinaccio da 18 — a 19 — Crusca da 13 — a 13 50 — Tritello da 14 — a 14 50 — Cruschello di frumento da 13 50 a 14 — — Fave da 19 — a 20 50.

Avena e Riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Foraggi (Fieni accertati dal 1° al 14 dicembre 1907): Maggengo al mirto L. 5,46; Ricetta L. 5,10; Terzuolo L. 4,90 (dazio compreso in L. 0,30); Paglia (dazio compreso in L. 0,09). L. 0,87 1/2 (imballaggio escluso).

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE

per il taglio ed Assaggio delle sete (già Bertollo e C.

Operazioni del 24 dicembre 1907.

Organzini	C.	1	Kg. 100 61
Trame	»	1	» 97,51
Greggie	»	10	» 1011 60
Lane	»	—	» —,—
Articoli diversi	»	—	» —,—
Totale	C.	12	Kg. 1210,32
Sete pesate	»	—	» —,—
Lane pesate	»	—	» —,—
Totale	C.	12	Kg. 1210 32

Cali ottenuti nel mese e nell'anno:

Stagionati	N.	253	Kg. 12279,83
Pesati	»	31	» 1209,32

Bestiame.

BRA, 20 dicembre 1907.

Carne di vitello a kilo L. 1 80; Id. di bue 1 60.

CAVALLERMAGGIORE, 21 dicembre

Vitelli da latte 1.a qual. al mirto L. 0; Id. di 2.a qual. 0 25; Id. di 3.a qual. 7 25.

COCONATO, 23 dicembre 1907.

Buoi da lavoro al mirto da L. 4.a 0 45; Manzi da 0 50 a 7; Vacche da 0 50 a 5; Manzi da macello da 7 a 7 50; Vitelli id. da 7 50 a 8; Lattonzoli id. da 12 a 13; Pecore da 25 a 30; Agnelli al chilo da 1 30 a 1 40.

OLEGGIO, 23 dicembre 1907.

Buoi grassi 1.a qual. al quint. L. 60; Id. 2.a qualità 72; Giovenche e vacche grasse 1.a qual. id. 50; id. 2.a qual. id. 36; Vitelli grassi 1.a qual. al chilo 2 00; Id. di 2.a qual. id. 0 87; Id. di 3.a qual. 0 80.

SALUZZO, 23 dicembre 1907.

Carne di vitello al chilo L. 1 60 a 1 80.

Cereali.

BRA, 20 dicembre 1907.

Grano all'Etna L. 19 61 50; Meliga id. 11 20 00; Segala id. 13 87 50.

CAVALLERMAGGIORE, 23 dicembre

Frumento al quint. L. 27 75; Segala id. 19 75; Meliga id. 17 12.

IVREA, 20 dicembre 1907.

Frumento al quint. L. 24 50; Segala id. 16; Meliga bianca id. 15 50; Avena id. 20.

OLEGGIO, 23 dicembre 1907.

Frumento al quintale da L. 25 a 26; Avena id. 21 50 a 22; Meliga da 15 25 a 16 50; Segale da 15 25 a 17.

SALUZZO, 23 dicembre 1907.

Frumento al quintale L. 25 50 — Meliga da 15 — Barbariato 73 50 — Segala 19 75 — Avena da 21 50 — Orzo da 16 — Fave 20 40.

Farine, pane, paste e riso.

BRA, 20 dicembre 1907.

Farina di 1.a qual. al chilo L. 0 40; Id. di 2.a qual. 0 30.

Pane grissino al chilo L. 0 45; Pane fino id. 0 55; Id. casalingo id. 0 35.

Paste 1.a qual. 0 60; Id. di 2.a qualità 0 80.

IVREA, 20 dicembre 1907.

Riso al quint. L. 50.

SALUZZO, 21 dicembre 1907.

Pane 1.a qualità al chilo cent. 41; 2.a 33 — Grissini — Paste nostrane 1.a q. 97; 2.a id. — Riso 1.a qual. da

Foraggio.

BRA, 20 dicembre 1907.

Fieno al quintale L. 3 50; Paglia id. 2 60.

CAVALLERMAGGIORE, 23 dicembre

Fieno maggengo al mirto L. 3 12; Ricetta 0 97; Terzuolo 0 90; Paglia 0 30.

OLEGGIO, 23 dicembre 1907.

Fieno maggengo da L. 3 a L. 3 50; agostano da 3 a 3 1; terzuolo da 3 a 3 5; Paglia id. da 4 75 a 5 25.

SALUZZO, 21 dicembre 1907.

Fieno maggengo al mirto L. 3 50 — Fieno ricetta 3 — Paglia 3 75.

Frutta e Verdura.

IVREA, 20 dicembre 1907.

Fagiuoli al quint. L. 18; Patate al mirto da lire 0 70 a 1 10.

SALUZZO, 21 dicembre 1907.

Patate al mirto L. 0 70 — Fagiuoli L. 20.

Legna e Carbone.

BRA, 20 dicembre 1907.

Carbone al mirto L. 1; Legna forte id. 0 30; Id. dolce 0 20.

CAVALLERMAGGIORE, 23 dicembre

Legna forte al mirto L. 0 30; Id. dolce 0 24.

OLEGGIO, 23 dicembre 1907.

Legna forte da ardere al quint. da L. 3 50 a 3 75; Id. dolce id. 2 50 a 2 50.

Pollame, uova e burro.

BRA, 20 dicembre 1907.

Burro al chilo L. 2 20; Lardo id. 1 70.
Formaggio 1.a qual. L. 1 70; Id. 2.a qual. 1 40.
Uova alla dozzina 1 35.

CAVALLERMAGGIORE, 23 dicembre

Uova alla dozzina L. 1 80.

COCONATO, 21 dicembre 1907.

Pollame da 1 70 a 1 80.
Uova alla dozzina da 1 30 a 1 40.
Robiole al chilo da 1 10 a 1 15.

IVREA, 20 dicembre 1907.

Burro al chilo L. 2 75.
Uova alla dozzina L. 1 35.

OLEGGIO, 23 dicembre 1907.

Polli per capo da L. 1 a 1 50; Galline da 1 50 a 2 50; Capponi da 2 50 a 3; Anitre da 1 50 a 2 50; Piccioni da 0 60 a 0 65; Conigli da 1 a 1 40; Lepri da 7 a 8; Oche al chilo da 1 30 a 1 40; Tacchini id. da 1 50 a 1 35; Pernici 1 50 a 2 15; Beccacce 2 50 a 2 75; Anitre selvatiche da 2 a 2 50.

SALUZZO, 21 dicembre 1907.

Burro al chilo L. 2 75 — Uova al a dozzina 1 50.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Aires, 23 corr. — Prezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

Lisbona, 21 — Aggio dell'oro 8 1/2.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 23 — Prezzo dell'argento al chilogramma lire 78 50.

Londra, 23 — Argento pronto 24 9/16 all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 23 — L'argento si quota a cents simi di dollari 58 3/4 per oncia troy del titolo di 900 millesimi.

Mercati di Genova.

GENOVA, 24 dicembre.

Carrubbe. — Seguita la vendita regolarmente, al dettaglio, a prezzi fermi. Quotiamo:
Sicilia da L. 18 50 a L. 18 50 per 100.

Fagioli. — Sempre più fiacchi, nessun accenno ad una ripresa, perchè abbonda l'articolo all'origine e sulle piazze di consumo: Verdolini a vagone sdaziati L. 23; case lire 21 50; bianchi da L. 30 a 29.

Avena. — Nessuna alquante debolezza, ma ne ribassi: Avena Plata dettagliasi da lire 20 50 a 21, nazionale L. 21.

Ceci. — Nessun affare d'importanza abbiamo a segnare. Fiacche la qualità da cotta, senza quasi domanda. Limitata al consumo per quella da macina. Quotiamo ceci: da L. 32 a 36; macina da L. 23 a 24 50.

Fave. — Senza affari di rilievo, dettagliansi: Foraggio da L. 18 25 a 18 50 vagone; semina L. 22 id.

Paste. — Molto attive: Pasta fina uso Genova da L. 56 a 56 — Ovacchieggiate da L. 43 a 44 — Uso Londra e America da L. 55 a 60.

Zolfo. — A prezzi stazionari e con buona domanda per l'esportazione. Quotiamo:
Zolfo doppio raffinato in pani 100 chili da L. 18 a 18 25 — Id. id. impalpabile id. lire 16 50 — Id. id. id. molto id. da L. 13 a 13 25 — Id. 1/2 id. id. id. da L. 16 50 a 17 75 — Zolfo floristella id. da L. 18 25 a 18 50 — Id. secondo vantaggiato id. da L. 11 50 a 12 10 — Id. cannoli da L. 14 50 a 15 — Id. fiori sublimato id. da L. 14 35 a 14 75 — Id. uso id. L. 14.

Materie prime per concimi. — Fosfato Florida Hard Rock per unità e 1015 chili L. 16 — Id. id. Land Pebble id. id. L. 7 1/2 — Id. Tennessee id. id. L. 9 — Id. Africano per unità e 1000 chili L. 9 70 — Id. Algerino per unità e 1000 chili L. 9 70 — Cenere d'ossa d'America 100 chili L. 7 50 — Polvere d'ossa sgelatinate id. da L. 9 a 9 25 — Acido solforico 50/52 al chilo da L. 4 75 a 5.

Concimi e prodotti per l'agricoltura (vagone Genova). — Superfosfato minerale 13/15 100 chili L. 7 — Id. id. 18/20 id. da L. 9 a 9 50 — Id. d'ossa id. da L. 11 50 a 12 — Scorie Thomas 16 per cento a 18 per cento id. L. 6 — Nitrato di soda id. L. 27 25 — Solfato di ammoniaca id. L. 31 75 — Cloruro di potassio 80 Stassfurt 78/80 id. L. 21 75 — Cloruro di potassio (provenienza organica 90/95) id. 24 50 — Solfato di potassio (id.) id. L. 25 — Sangue secco id. da L. 20 50 a 21 — Polvere di corna torrefatte id. L. 25 25 — Solfato di rame inglese (baribi duri terrati) id. L. 61 — Id. id. americano id. L. 60 — Id. id. nazionale (cristalli) id. L. 57 50.

Metalli. — Settimana di calma generale come le precedenti, con poche variazioni a registrare: Rame stazionario e debole; Zinco a prezzi invariati; Ottone invariato; Piombo leggermente ribassato e calmo; Ferri, ghise ed acciai senza variazioni notevoli; Antimonio calmo e debole; Alluminio stazionario. Metalli lavorati inattivi. Metalli in rottame stazionari. Quotiamo:

Bande stagn. I C. 31 35 fogli 112 in casse L. 28 — Bande stagn. IX id. L. 34 — Antimonio Regolo in pani 100 chili L. 115 — Ferro comune tondo, quadro e piatto id. L. 22 25 — Ferro omogeneo id. id. L. 23 25 — Ghisa in pani Eglinton J. Toon, da L. 111 a 112 — Id. id. Clarence III id. da L. 90 a 94 — Lamiere di ferro, nera base, 100 chili, L. 35 — Id. id. zincata N. 28 id. L. 56 — Ottone in fogli 1.o titolo in base id. L. 220 — Id. in barre id. L. 220 — Piombo in pani 1.a fusione id. L. 40 — Id. in tubi, marca a pallini id. L. 46 — Rame raffinato in panetti id. L. 175 — Id. in fogli comuni id. L. 220 — Id. in barre id. L. 220 — Tubi di ferro, neri, per acqua e gaz III. L. 45 — Id. id. zincati per acqua III. L. 63 — Stagno in pani, marca «Straits», id. lire 220 — Id. pure in verghe id. L. 220 — Zinco in pani 1.a fusione id. L. 62 50 — Id. id. 2.a fusione id. L. 57 50 — Id. in fogli N. 8 al 16 id. L. 75.

Materiali usati. — Bronzo rottame cannone 100 chili da L. 170 a 200 — Id. id. campane id. da L. 150 a 160 — Id. id. ferrovia id. da L. 160 a 165 — Id. id. meccanica id. da L. 170 a 175 — Id. id. marina id. da L. 160 a 165 — Rame rottame scelte id. da L. 170 a 175 — Id. id. non magnato id. da L. 150 a 165 — Id. id. stagnato id. da L. 155 a 160 — Ottone rottame in tubi e bossoli id. da L. 145 a 150 — Id. id. massiccio dolce id. da L. 135 a 140 — Id. id. agro id. da L. 130 a 135 — Id. id. leggero id. da L. 125 a 130 — Piombo rottame id. da L. 36 a 38 — Zinco rottame lastre id. da L. 54 a 55 — Id. id. fasciature navi id. da L. 50 a 52 — Lamiere e cornicre ferro abolizionate Tonn. L. 120 — Ferro vecchio massiccio id. L. 80 — Id. id. leggero id. L. 50.

Fallimenti.

Torino — Venne revocato il fallimento di Giovanni Sella, negoziante drapperie in Torino, via Parini, N. 2, per adempimento obblighi di concordato.

— Venne omologato il concordato conchiuso dal fallito Ghignone Domenico, negoziante in stucci per bisotterie in Torino, via Venti Settembre, 67, al 10 %, coi benefici di legge.

— Venne chiuso il fallimento di Rubeo Michelo, negoziante legnami in Torino, per avvenuto riparto.

— Nel fallimento di Porati Graziano Camillo, negoziante caffè e liquori in Torino via Carlo Alberto, N. 5, la delegazione di sorveglianza venne composta dei signori Moltari Bartolomeo, Sarro Giovanni, Cottino Candido. Cause del fallimento sono le varie avversità, fra cui l'avere, in principio del 1905, chiuso l'esercizio in Torino per recarsi a Milano a tentare fortuna aprendo un esercizio in via Orefici nell'occasione dell'Esposizione, il cui affitto ammontava a L. 12.000 annue, ma fecero così cattivi affari che ritornarono a Torino prima dell'apertura dell'Esposizione,e qui riacquistarono il primitivo esercizio. In seguito avvenne la morte della moglie ed altre avversità, che condussero il fallito a rovina. Mancano i libri, non si conosce il passivo. Attivo L. 4200. Il fallito fuggì all'estero e forse non è più tra i vivi.

— Su istanza creditori, venne dichiarato il fallimento di Grosso Corrado, negoziante in commestibili in Torino, via Bava, 3. Giudice delegato avv. Teodoro Mesea. Curatore provvisorio avv. Paoletti Pier Angelo, Prima adunanza 7 gennaio 1908, ore 14,30. Verifica crediti 4 febbraio 1908, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 20 gennaio 1908.

Torino. — Venne revocato il fallimento di Rigoletti Alberto, negoziante in generi per mantenzazi in Torino, via Bertholiet, 13, per adempimento obblighi di concordato.

— Venne revocato il fallimento di Zino Amilcare e figlio, concrete calzaturie in Torino, via Garibaldi, 14, per adempimento obblighi di concordato.

— Nel fallimento di Obert Carlo, cartolaio in Torino, via Accivescovado, N. 5, venne concesso termine fino al 7 gennaio 1908, ore 17, per raccogliere nuove adesioni al concordato proposto al 35 0/0.

— Venne revocato il fallimento di Goletti Luigi, negoziante conto «Margherita», per pagamento integrale dei creditori, il cui passivo però era inferiore alle L. 5000.

— Venne revocato il fallimento di Orlando Giuseppe, negoziante commestibili in Torino, via Montebello, 19, essendo il passivo di sole L. 2424 05, e venne passato alla Pretura del IV mandamento di Torino. Commissario giudiziale venne nominato lo stesso curatore signor avv. Angelo Barrera.

Società.

Torino. — Con atto 4 dicembre 1907, rogato Casto, venne costituita Società anonima per azioni sotto la denominazione di «Società Anonima Ferrovia Vallanzasca», con sede in Torino, per la durata di anni 10, avente per oggetto la costruzione e l'esercizio della Ferrovia Grignasco-Coggiola, secondo la concessione di cui in Regio decreto 6 ottobre 1907 n. [illegible] con tutte le operazioni ed atti accessori ed opportuni a tale scopo, ecc. Il capitale sociale è stabilito in lire 2.500,000 diviso in numero di 25.000 azioni di lire 100 ognuna e potrà essere aumentato per deliberazione dell'assemblea. Il primo Consiglio di Amministrazione è composto dei signori: avv. Antonio Boggio, Celsio Boggio, comm. ing. Francesco Carisio, avv. Giuseppe Boggio e comm. Giovanni Dean. A sindaci effettivi furono nominati i signori: avv. Pier Francesco Bellia, maggiore Adolfo Cossato e Giovanni Novarotti, ed a supplenti i signori: avv. Carlo Boffa-Comino, e ragioniere Filippo Trabucco. La Società è rappresentata di fronte ai terzi, in giudizio e fuori giudizio, dal Presidente o da chi ne fa le veci. Il Consiglio di amministrazione può anche affidare la rappresentanza ad un amministratore delegato o ad un direttore, facendone le attribuzioni ed i poteri. La firma sociale è devoluta alle stesse persone che hanno la rappresentanza della Società.

Torino. — Il Consiglio d'amministrazione delle Officine e Luce», Società anonima con sede in Torino, ha rieletto il conte comm. avv. Ferdinando Valfrè di Bonzo a presidente, il cav. dott. Francesco Cossi a vice-presidente ed il signor Pariano Zaccone a segretario. Il direttore generale ch[illegible] guer Eugenio Pacchetta, al quale è stato dall'assemblea 1.o dello stesso sociale spetta la rappresentanza e firma di ogni atto anche giudiziale, appartenendo al Consiglio d'amministrazione, firmerà nel titolo di amministratore e direttore generale.

Saluzzo — La Ditta Cardolle e Michel, sorrenti in Saluzzo, in seguito al decesso del socio con firma Michel Enrico fu Gio. Enrico, avvenuto a Milano il 9 maggio u. s., continua nei suoi eredi signora Bolgeri Elisa fu Biagio vedova Michel e figli minori Michel Carlo e Nino, da essa rappresentati, tutti residenti a Milano, con avvertenza che la vedova Michel nei rapporti dei figli fu autorizzata ad esercire le mercature e continuare il commercio e l'esercizio delle varie aziende del di lui marito sotto la ragione sociale: «Ditta Enrico Michel e, cessante in Milano. La signora Michel, consenziente il signor Giovanni Cardolle, quale rappresentante della Ditta Cardolle e Michel, nomina a sua procuratore speciale a per l'oggetto generale il signor Giuseppe Rocannone fu Gio., commerciante, nato in Biella e residente in Torino, col mandato di rappresentarla, in quanto concerne essa e i suoi figli, presso la Ditta Cardolle e Michel, conformandosi ai poteri che al signor Michel era defunto spettavano quale socio della Ditta Cardolle e Michel, nessuno escluso od eccettuato, in dipendenza dei contratti sociali reggenti la stessa Società.

Mercati esteri

(*Telegrammi commerciali*).

Cotone.

LIVERPOOL, 24 dicembre.

Apertura

Vendite della giornata balle 6,000 — Importazioni 26 000, di cui in taluni americani 23,000.

Coloni disponibili: — Mercato sostenuto, domanda abbastanza buona.

Colloni americani futuri: Mercato sostenuto; domanda moderata.

Corrente 5.53 — Dicembre-Gennaio 5.55 — Gennaio-

Appendice della *Stampa*

(118)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Uno sforzo possente però fu reso di un tratto la presenza di spirito, onde egli, Enrico, ebbe di lasciare il fratello e si avanzò verso il re Carlo IX. Allora quel medesimo sorriso di vittoria, che aveva avuto nel momento in cui spingeva il battente dell'uscio, riapparvegli sulle labbra sdegnose, simile a quelle cupe minacce che il cielo rivolge alla terra nell'ora in cui la tempesta sta per scatenarsi.

— Sire, — disse con quella sua voce aspra e metallica, che era più vibrante nel momento delle violente emozioni, — mi avete fatto l'onore di chiamarmi, ed eccomi agli ordini di Vostra Maestà.

Il cavaliere di Pardaillan, in presenza di quella scena, nella quale ogni gesto, ogni parola, ogni atteggiamento diventava un dramma, erasi tratto indietro e rimpiccinito in un angolo della sala: in modo che Enrico non lo aveva veduto.

— Monsignor di Damville, — disse il re, visibilmente commosso, — vi ho fatto chiamare dietro espressa domanda di vostro fratello. Ascoltate adunque, se volete, con la pazienza e la dignità che convengono, ciò che monsignor maresciallo di Montmorency vuol dirvi. Poi, rispondete..... Parlate, maresciallo.....

Francesco, dal momento dell'ingresso di suo fratello, non aveva dato un passo innanzi e sembrava impietrito; così che fece uno sforzo per parlare; e la sua voce pervenne al re come se fosse velata e lontana.

— Sire, — disse, — piaccia alla Maestà Vostra di domandare al sire di Damville che cosa ha fatto di Giovanna contessa di Piennes e della figlia di lei, Loisa, mia figlia.

Seguì un secondo di funebre silenzio.

Francesco disse ancora:

— Se egli risponderà schietto e vorrà impegnarsi di non perseguitare più quelle sventurate, io ritirerò assolto di tutto il resto.

— Rispondete, maresciallo di Damville..... — ordinò il re.

Enrico si era fatto fiero, e il suo sguardo si confuse di sbieco su Francesco: sguardo fiammeggiante, acuto, mortale.

Ed ecco quanto egli disse:

— Perchè io possa rispondere degnamente, piaccia a Vostra Maestà di domandare a mio signore il maresciallo se sia stato o pur no in un palagio della via di Béthisy, quali persone vi abbia veduto e che cosa siasi con esse convenuto.

Francesco si fe' cadaverico in volto e scalò vacillarsi il capo sulle spalle, come se già in cuore del carnefice l'avesse schiantato. Tentò di formulare una risposta; ma le parole gli si confissero inarticolate nella strozza.

— Miserabile! — ruggì, infine, con voce di flavole, che il re non colse il senso di quella parola.

— Poichè monsignor il maresciallo non risponde, — soggiunse Enrico, — risponderò per lui.

— Un momento, monsignore! — rupe, improvvisamente, una voce calma, pacata e pur mordace, che fece trasalire Francesco di speranza, il re di curiosità ed Enrico di furore.

Il cavaliere di Pardaillan si avanzò fino a pochi passi dalla poltrona reale, collocandosi, in tal modo, tra i due fratelli, e prima che Enrico si fosse ripreso dallo sbalordimento che cagionavagli l'intervento di quell'ignoto, il cavaliere seguitò a dire:

— Sire, domando perdono a Vostra Maestà; ma, chiamato qual testimone, io debbo parlare, e mi permetto di dire a monsignor il maresciallo di Damville che la risposta alla sua singolare domanda non potrebbe interessare in alcun modo Sua Maestà.

— E perchè? — sclamò Enrico. — Chi siete voi, che osate parlare innanzi al re senza che vi si interroghi?

— Chi sono? Non importa saperlo. Quel che importa è che è perfettamente inutile parlare della via Béthisy, se non parliamo dapprima della via San Dionisio, della locanda dell'Indovino, della retrostanza di quel ritrovo, dei posti che si si assembrano.

A mano a mano che il giovane ardimentoso parlava, Enrico di Montmorency piegava le spalle, abbassava il capo, curvava le reni, come se ogni parola gli avesse gettato addosso un peso enorme.

— Che significa tutto ciò? — gridò Carlo IX.

— Semplicemente che la domanda di monsignor di Damville era oziosa e non aveva nulla di comune con la questione che qui ci condusse al cospetto della Maestà Vostra. Me ne riferisco a lui stesso.....

E il cavaliere fe' un passo indietro.

— E' vero, Damville? — chiese Carlo IX. — E' vero dunque, che la vostra domanda era inutile e intempestiva?

Enrico emise un sospiro simile a un ruggito e disse:

— E' vero!

Francesco di Montmorency rivolse a Giovanni di Pardaillan uno sguardo eloquente, che voleva dire:

— Mi avete salvata la vita! Ve ne ringrazio con tutto lo slancio dell'essere mio!

Ma la curiosità del re, e con la curiosità il sospetto, era ormai desta, ed egli disse con cipiglio.

— Nondimeno, monsignor di Damville, mi avete parlato di un certo palagio della via Béthisy. Di quale si tratta? Spiegatevi! Lo voglio!

Era evidente che il re voleva alludere, implicitamente, al palagio di Coligny, luogo di convegno di ugonotti.

Enrico capì che dalla sua prontezza dipendeva, ormai, la sua vita e, reso dalla rabbia, al pensiero che era obbligato ad inventare una menzogna per salvare suo fratello, rispose:

— Sire, volevo parlare del palagio della giovane duchessa di Guisa... E' una storia di donne...

— Ah! Ah! — fece Carlo IX, con un sorriso malizioso.

— Lo confesso, sire, questa storia sarebbe penosa a raccontare, per me, amico del duca di Guisa.

Carlo IX odiava cordialmente Enrico di Guisa, nel quale indovinava un terribile competitore a conoscenza, d'altra parte, la condotta della moglie del duca, la quale, pel momento, era in idillio col conte di San Megrino; così che scoppiò a ridere e raccomandò:

— Parlate più a bassa voce, Damville; abbassate la voce, mi raccomando, chè Guisa e San Megrino sono di là, dietro a quell'uscio.

— Però, — chiese dopo una breve pausa, — che ha che fare in questo intrigo la locanda dell'Indovino?

Pardaillan volse a Enrico un'occhiata, che voleva dire:

— Voi ci salvate, e io vi salvo.

Poi, fatto un passo innanzi, disse al re:

— Sire, se vi degnate di permettermi, dirò a Vostra Maestà che la locanda dell'Indovino è un luogo dove si riuniscono certi poeti, per parlare di poesia, e certe grandi dame vi si recano, del pari, celatamente, per far conversazioni poetiche... Solo accade, qualche volta, che il poeta porti giubbacuore di raso color malva, mantello di seta violetta, brache abbottonti con margine di merletti...

Era il ritratto di San Megrino.

Il re sbozzò una nuova risata e borbottò:

— Per la morte di Dio, avrei dato cento scudi perchè Guisa avesse udito!

E Carlo IX rideva di quel suo terribile riso che spesso terminava in una crisi atroce.

Quando il re ebbe terminato di ridere, Francesco si asciugò il sudore, che gli copergeva la fronte, e disse:

— Sire, ecco ricordare a Vostra Maestà che son qui venuto, confidando nella sua giustizia, a reclamare la libertà di due sventurate donne, che sono state rapite e sono detenute contro la loro volontà.

Carlo IX guardò Montmorency con una cera smarrita: aveva ora gli occhi torbidi e senza sguardo. Avveniva così tutte le volte che si rimetteva da una emozione inaudita: gioia o furore. Fece un visibile sforzo per riassumere le idee recenti, e si cercò per varii secondi, il capo fra le mani.

(Continua).

Istituto delle Opere Pie di San Paolo in Torino

(Beneficenza e Credito).

Situazione dei conti al 30 novembre 1907

Credito Fondiario

Guarentigia ipotecaria L. 141,110,400.

Cartelle emesse . . 2 { In totale al 31 ottobre 1907 . . / Nel mese di novembre 1907 . . / In totale al 30 novembre 1907

	Serie 5 0/0 Numero	Ammontare	Serie 4 1/2 0/0 Numero	Ammontare	Serie 3 1/2 0/0 Numero	Ammontare
	208.388	110,444,000	64.467	72,233,500	4573	4,334,500
	—	—	—	—	1249	760,000
	208.388	110,444,000	64.467	72,233,500	5,822	5,094,500

	Serie 5 0/0 Numero	Serie 4 1/2 0/0 Numero	Serie 3 1/2 0/0 Numero
Cartelle riscosse in restituzione anticipata di mutui . .	81.995	7,149	—
Cartelle sorteggiate . . .	126,393	13,317	79
In totale	208,393	20,466	79
Cartelle già ritirate dalla circolazione ed annullate . .	201,714	19,993	18
Residue cartelle da ritirare alla pari	6'6	462	17

Cartelle in circolazione al 30 novembre 1907. . . .	N.	208.388	110,444,000	64.451
Delle quali { Al portatore . . . / Al nome . . .	N.	27.378	14,896	N. 9447
	»	13.873	9,263	» 433

		208.388	110,444,000	64.467
		—	—	—
		208.388	110,444,000	64.467
		208.393	110,444,000	64.451
		208.393	110,444,000	64.451
		208.393	110,444,000	64.451

Per coloro che soffrono DISTOMACO

«Ho sofferto per tutta la vita, scrive la signora Louvert, di violenti crampi allo stomaco. Mia madre ne ha sempre avuti. E' dunque per me una malattia di nascita. La minima impressione di freddo, la minima emozione, una digestione difficile e cattiva, e subito ho dei crampi allo stomaco. Ho subito l'alito cattivo, gli occhi incavati ed il volto di colore giallognolo e pieno di rughe. Tali volte risento dei dolori così terribili che non posso restare al mio posto, i miei muscoli si contraggono con violenza e tutto il corpo se ne risente. Queste crisi durano talvolta delle ore intere. Spariscono per un po' di tempo e ritornano poi più forti, mi lasciano con una grande debolezza, ed il peggio si è che non vedo alcun rimedio per guarire».

SIGNORA LOUVERT

Un giorno che questa signora soffriva anche più del consueto, pensò di seguire il consiglio di una sua amica e di prendere il «Carbone di Belloc».

«Da quando prendo questa meravigliosa polvere, dice essa, mi sento molto meglio. Le mie digestioni sono eccellenti. Non provo più crampi. Le contrazioni e le sofferenze sì violenti che avevo sono scomparse. Ho ripreso tutta la mia forza e la mia gaiezza. Sono veramente felice di avere trovato questo rimedio perfetto. *Firmato:* Felicita Louvert & Aubigné».

L'uso del Carbone di Belloc alla dose di 2 a 3 cucchiai da minestra dopo ciascun pasto, basta effettivamente per guarire in pochi giorni i mali di stomaco anche i più inveterati e ribelli a qualunque altro rimedio. Produce una sensazione gradita allo stomaco, dà appetito, accelera la digestione e fa sparire la costipazione. Il Carbone di Belloc è sovrano contro la pesantezza allo stomaco dopo il pasto, il male di capo proveniente da cattiva digestione, le acidità, i vapori e tutte le affezioni nervose dello stomaco e degli intestini.

Il mezzo più semplice di prendere la polvere di Carbone di Belloc è di scioglierla in un bicchiere di acqua pura, o inzuccherata che si beve in una o più volte come meglio si vuole.

Il Carbone di Belloc non può fare che bene, mai del male, qualunque sia la dose che se ne prenda.

E' preparato al N. 19, rue Jacob, a Parigi.

Si sono fatte delle imitazioni del Carbone di Belloc, ma esse sono inefficaci e non guariscono perchè sono male preparate. Per evitare qualunque errore esaminate bene l'etichetta della bottiglia se porta il nome di Belloc.

PS. — *Le persone che non potessero abituarsi a prendere la polvere di Carbone, potranno fare uso delle pastiglie di Belloc, prendendo 2 a 3 pastiglie dopo ciascun pasto e ogni qual volta sentono un poco di dolore allo stomaco. Si otterranno gli stessi effetti salutari e una guarigione altrettanto sicura. Queste pastiglie non contengono che del Carbone puro, basta di metterle in bocca, si sciolgono da sè e si inghiottiscono colla saliva.*

Depositario generale per l'Italia: DOLARA e PENAGINI, viale Romana, 45, Milano.

Prezzo del Carbone in polvere per flacone L. 2 20. Prezzo delle pastiglie per scatola L. 1 60. — Si trova in tutte le farmacie.

CATRAMINA BERTELLI

Per le doti incomparabili d'essere
ANTICATARRALI
ESPETTORANTI e CALMANTI
le pillole di

CATRAMINA BERTELLI

sono raccomandatissime contro

TOSSI e CATARRI

anche perchè sciogliendo in bocca una sola di tali pillole si fa una potente

inalazione antisettica

ritenuta da illustri Medici
un impareggiabile preventivo contro le
malattie dell'apparato respiratorio
e le infezioni epidemiche come INFLUENZA, ecc.

Società di prodotti chimico-farmaceutici
A. BERTELLI & C.
MILANO

CONTRO — Tosse e CATARRI — CONTRO

Il LLOYD SABAUDO

Soc. Anon. per azioni - Cap. statutario L. it. 50,000,000

Servizio postale direttissimo per le Americhe
con nuovi e grandiosi piroscafi a due macchine e doppia elica

Per NEW-YORK
Re d'Italia da Genova 4 gennaio
Regina d'Italia da Genova 18 gennaio
Principe di Piemonte da Genova 1° febbraio

Per BUENOS-AIRES
Tommaso di Savoia 22 gennaio 1908 | Direttamente via Gibilterra

Splendide installazioni per passeggeri di 1ª e 2ª classe e classe distinta — Giardino d'inverno — Riscaldamento e ventilazione con termosifoni — Cucina e servizio prettamente italiani.
Telegrafo Marconi.

Per passeggeri di classe rivolgersi alla Sede della Società in piazza S. Carlo, 6 (Telefono 9-69).
Per merci e passeggeri di classe al signor G. Ansaldo, via Petrarca, 10, (telefono 29-50). Ufficio per la 2ª classe, via S. Quintino, 4. 5845

In herbis salus!

Sciroppo di Sant'Agostino
del Frate Bonifacio delle Palme

Preparato con succhi di erbe medicinali, secondo la ricetta genuina, nel Laboratorio Farmaceutico della Chiesa di S. Agostino di Genova.

Purifica rinfresca il sangue

Guarisce in pochi giorni catarri, bronchiti trascurate, affanno, tosse, influenza.

Santo rimedio nelle malattie dipendenti da imperfetto ricambio, gastricismo, artrite, idropisia, arteriosclerosi.

Cura purificativa del sangue, efficace in tutte le età, gradevole al palato.

L. 2,50 la bottiglia (per spediz. 0,30 in più). Rivolgersi al Laboratorio Farmaceutico della Chiesa di Sant'Agostino - GENOVA.

Si vende in tutte le Farmacie.

NON USATE PIU' POMATE

nè unguenti, perchè sono vecchie formule non più adatte ai tempi moderni!

USATE LA

LUGOLINA

meraviglioso rimedio composto di vegetali italiani, senza grasso nè odore, invenzione americana del dottor *Eduardo Prowse*. Con un solo flacone vedrete subito l'efficacia in qualunque malattia della pelle, rughe precoci della vecchiaia, calosi, screpolature, piaghe, erpeti, prurito, lingua, screpolature, colori ai piedi, bruciore alla cotenna, malattie segrete, malattie uterine e qualunque eruzione.

Trovasi in tutte le FARMACIE
Flac. pic. L. 2,50
Flac. dop. L. 2,50

Depositari locali a Torino: Farmacia Cooperativa, Piazza Palazzo - Farmacia Tarizzo, piazza San Carlo - Paglieri e Almasio.

Non più CAPELLI BIANCHI con l'uso dell'Acqua

ANTICANIZIE MIGONE

Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura ma un'acqua di nuovo profumo che non macchia, nè la biancheria, nè la pelle. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendo il nutrimento necessario a ridonare loro il primitivo colore; ne favorisce pure lo sviluppo rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Pulisce, infine, prontamente la cotenna e fa sparire la forfora.

Una sola bottiglia basta per conseguire
Un EFFETTO SORPRENDENTE
—(Costa L. 4 la bottiglia)—

Aggiungere però cent. 60 per la spedizione per pacco postale
Si spediscono con la massima segretezza.

Si spediscono 2 bottiglie per L. 8 e 3 bottiglie per L. 11, franche di porto

Trovasi da tutti i Farmacisti, Profumieri e Droghieri

Deposito generale da MIGONE e C.
VIA TORINO, 12 — MILANO

DEPOSITO in TORINO presso: Farmacia Schiapparelli e Figli — F. Zopegni, via Maxini — Conlugi Bosco, via Quattro Marzo, 8 — Istituto Medico Farmaceutico Nazionale, via Roma — B. Tirone, corso Vittorio Eman., 66 — Cooperativa Regionale Farmacisti — F.lli Paissa, piazza San Carlo, 8 — D. Biondo, via Ospedale, 5 — A. Tirone, via Garibaldi, 12 — Gandolfi Ottino e C. — C. Backer, piazza Carlo Felice — Giovanni Bessi, via Roma, 27.

SONO ARRIVATI
20.000 (VENTIMILA) Dischi
FONOTIPIA ed ODEON

Dirigersi presso la SOLA ED UNICA ESCLUSIVA RAPPRESENTANZA PER IL PIEMONTE

SCLAVO & C.IA

TORINO — Corso Vittorio Emanuele II, n. 68 — **TORINO**

Attenti alla concorrenza sleale di certi negozianti; avvertiamo che è solamente la nostra Ditta che riceve i dischi direttamente dalla **SOCIETA' ITALIANA DI FONOTIPIA**, e che può fornirli intatti da ogni manomissione.

SCONTI SPECIALI AI SIGNORI RIVENDITORI

NON PIU' GELONI

USANDO IL RINOMATO
GELONIFUGO
DEL DOTT. ALFONSO - MILANO - VERONA

Società Dottor A. MILANI e C. VERONA.

DEPILATORIO "IDEAL"

per la radicale distruzione dei peli e della lanugine del viso, delle braccia, delle spalle, del seno delle signore! - *NON SI CONFONDA CON ALCUNO DEI DEPILATORI fino ad oggi annunciati nelle quarte pagine dei giornali.*

L'IDEAL DEPILATORIO fa sparire peli e lanugine radicalmente, in pochi minuti, senza danno alla cute anche più fine e delicata.

Prezzo: *In Milano* **Lire 3** - *Franco nel Regno* **Lire 3,40** - *Franco all'Estero* (in qualunque Stato) **Franchi. 4.**

Pagamento anticipato - Spedizione con tutta segretezza

Per le ordinazioni spedire vaglia alla Ditta **LE INVENZIONI PRATICHE**, via Cirtori, N. 1, MILANO. 5443

MALATTIE DELLA PELLE e Veneree Sifilitiche

CONSULTI TUTTI I GIORNI - via BERTHOLLET, 6.
Prof. D.r R. Bevone Docente R. Università di Torino Ambulatorio Policlinico Direzt.
Orario: 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20.
1712

REGALI UTILI IN ALLUMINIO

Giuocattoli p. cucina — Bomboniere — Generi di fantasia — Articoli Casalinghi delle premiata Fabbrica
AJMONE & GUINZIO
Negozio via Garibaldi, n. 14 (casa Municipale) 29006

MALATTIE SEGRETE

Capsule di Santal Raiole Ewary

Conosciuta universalmente come il più potente antiblenorragico in virtù dell'unione del *Santalo* purissimo al *Salolo*, vero antisettico della via urinaria.

Non temono le artificiose insinuazioni della concorrenza. — Guarigione rapidissima. — *Guardarsi dalle imitazioni.*

Deposito Gen.: Stabilim. Chimico Farmaceutico G. BONAVIA e F. E. NEGRI e C., BOLOGNA. — *Vendesi in tutte le Farmacie e Droghería.* 17821

LA MORTE deve proprio rapire i TISICI

per mancanza di efficaci rimedi per curarli e guarirli?

La tisi è davvero guaribile? Vi sono guariti dalla tisi? Che differenza corre fra tisi e tubercolosi? Qual'è il perchè della bancarotta della sieroterapia della tisi?

Perchè i preparativi a base di jodio e i suoi derivati danneggiano i tisici? Perchè sono tanti i ciarlatani che speculano su questo terribile flagello dell'umanità? A queste e ad altre domande risponde in modo popolare l'ultimo numero del periodico *LA TISI* (16 grandi pagine illustrate a 4 di copert.). Coloro ai quali interessa, possono riceverlo *gratis*, spedendo semplice biglietto da visita (affrancato con bollo da 5 centesimi) e senza alcun scritto) alla Rivista *La TISI*, via Malpighi, 7, MILANO. 5443

ARGENTERIA FRATELLI BROGGI

MILANO - Via Broggi, 7 - MILANO

ASSORTIMENTO ULTIMA NOVITA'
Servizi - Posaterie - Oggetti diversi
nell'UNICO DEPOSITO in TORINO
via Roma, 42 (angolo via Carrozzai)
presso la Ditta **Fratelli LESCA**

Ristorante CAMOSCIO

via Bellezia, 9, ang. via Corte d'Appello.

Colazione a L. 2,50. Pranzo L. 2,50: antipasto, minestra, due piatti carne garniti, dolce, dessert, vino. — 10 colazioni L. 12,50; 10 pranzi L. 16. Pensione L. 60 in più. 29039

STUFE E CUCINE

Americane e Calorifori
VERDE E AFFITTO
GILETTI
Corso Duca di Genova

I migliori
ESTRATTI PER LIQUORI
ormai è provato, sono quelli del Premiato
Laboratorio Chimico OROSI
MILANO
2 Medaglie alla recente Grande Esposizione Internazionale di Milano.

I Liquori fatti cogli **ESTRATTI OROSI**, mese stati premiati con diverse **Medaglie d'Oro e Argento** in tutte le Esposizioni.

Provvedetevi dunque ora!
Non aspettate

per passare i vostri ordini, che col cumulo di spedizioni possono subire dei ritardi.

I Liquori invecchiando migliorano, ed acquistano il vero *bouquet della vera Marca.*

Fateli ora! Fateli subito!

COLORO che non l'hanno provato, prendano il **PACCO CAMPIONARIO N. 1**, venduto per reclame in Italia per L. 4.75 ed all'Estero (in tutto il Mondo) Fr. 6,25. Contiene: 10 Flaconi per fare 10 litri di ottimo **Cognac fine Champagne - Chartreuse giallo - Maraschino di Zara - Fernet di Milano - Benedettino - Rhum Giamaica - Menta glaciale verde - Anisette di Bordeaux - Alchermes di Firenze e Sciroppo Fambroa**, con 10 Etichette Cromolitografate, 10 Capsule uso argento e 2 Filtri, nonchè il *Manuale*, istruzione per fare 252 Liquori diversi. Coloro che vogliono cambiare qualcuno dei 10 Liquori, lo scrivano nella Cartolina Vaglia.

CATALOGO illustrato di 56 pagine spediscasi gratis.

Mandare Vaglia postale al Premiato

Laboratorio Chimico OROSI

MILANO - Via Felice Casati, 14 - MILANO

che non ha in Italia nè succursali, nè depositi, nè rappresentanti — **Guardarsi dalle contraffazioni.**

FERRO-CHINA-BISLERI

Liquore tonico ricostituente del Sangue.

NOCERA-UMBRA
ACQUA DA TAVOLA

Esigere la marca «Sergente Angelini» la sola acqua di Nocera che venga imbottigliata direttamente alla fonte con tutte le garanzie volute dai regolamenti sanitari.

Concessionari per l'Acqua di Nocera in TORINO 29116
FLLI PAISSA
Piazza San Carlo 8,

FRATELLI TREVES, EDITORI - Milano

I GIORNALI DI MODA

EDITI DALLA CASA TREVES

sono i più splendidi, i più utili, i meglio informati di tutti i giornali italiani. Ce ne sono per tutti i gusti, per tutti i bisogni, per tutte le borse: dalla **MARGHERITA**, di gran lusso, per l'alta società, al popolarissimo **CORRIERE DELLE SIGNORE**, che alla varietà e ricchezza unisce uno **straordinario buon mercato** (sole **Cinque Lire** l'anno). In mezzo a questi due estremi, si collocano per gusti diversi l'**ELEGANZA** in due edizioni, e l'**ECO DELLA MODA**. Questi varii giornali contengono più di **3500** incisioni di mode e lavori, splendidi figurini colorati, tavole di ricami, modelli tagliati; annunci colorati, come tavole di tappezzeria, oggetti d'adornamento, ecc.; *Corrieri della Moda*, **disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate; tavole di ricami riproducibili parecchie volte;** *Salotto di Conversazione;* **numerose incisioni di lavori femminili.**

Margherita Esce ogni 15 giorni in 16 pagine in-4 grande, con tre superbi figurini colorati; di cui uno in prima pagina, con varietà di annunci e ricchezza di figurini. *Numero straordinario* con grandi panorami colorati ed ogni cambiamento di stagione. — Una Lire il numero. Anno, L. 20. - Sem., L. 10. - Trim., L. 5. (Est., fr. 25).

Ediz. Economica senza annessi e figurini colorati Anno, L. 12. Sem., L. 6. Trim., L. 3. (Est., fr. 15). Cent. 50 il numero

L'Eleganza Esce ogni 15 giorni in 8 pag. di gran formato e 3 colonne. — Centes. 25 il numero. - Lire 6 l'anno (Est., fr. 9). Dell'**Eleganza**, si fa pure un'edizione speciale con uno splendido figurino colorato in ogni numero. — Lire 10 l'anno. (Estero, franchi 15).

L'Eco della Moda Giornale per le Signore e le Signorine. — Esce ogni settimana su un numero di 16 pagine in-4 con più di 50 incisioni; in ogni numero, un modello tagliato *e oggetti d'abbigliamento d'alta novità.* — Centesimi 10 il numero. — Lire 5 l'anno. (Estero, franchi 8).

Corriere delle Signore **Straordinario buon mercato.** — 8 pag. alla settimana in grandiss. formato. - Modello tagliato e un supplemento letterario (8 pag. di romanzo). - *Grande figurino colorato in prima pagina.* Tavole di ricami da trasportarsi. — **Solo Lire 5 l'anno.** (Estero, franchi 9). - Centesimi 10 il numero.

OGNI GIORNALE HA PREMI SPECIALI - CATALOGHI GRATIS

DIRIGERE DOMANDE E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 12.

MACCHINA DA SCRIVERE IDEAL

a scrittura visibile è oggi la più perfezionata e la più moderna. Introdotta in Ministeri, Ferrovie, Banche, Municipi, da Avvocati, Negozianti, Privati. — Si accorda a pagamento a rate o sconto per pronta cassa. — Si riprende Macchine di altri sistemi. — Agente Generale per l'Italia a Milano: 3813
Cav. GUSTAVO HERMANN, Via S. Margherita (Palazzo Hermann)
Recapito a **TORINO** - Negozio HERMANN, **Piazza Castello, 22.**

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
Specialità dei **FRATELLI BRANCA di Milano**
I SOLI ED ESCLUSIVI PROPRIETARI DEL SEGRETO DI FABBRICAZIONE

Altre SPECIALITA della Ditta 318
VIEUX COGNAC (SUPERIEUR) ✦✦ VINO VERMOUTH
GRANATINA — SODA CHAMPAGNE — ESTRATTO DI TAMARINDO
Creme e Liquori ✦ Sciroppi e Conserve